TRATTATO
DELL'ORATIONE, E MEDITATIONE

COMPOSTO DA

SAN PIETRO D'ALCANTARA

Frate Minore di S. Francesco.

Con aggiunta

De' Documenti del P. M. Gio: d'Auila, dati ad vn suo Discepolo.

IN NAPOLI, M.DC.XCVI.

Per lo De Bonis Stampatore Arciuesc.

Con licenza de' Superiori.

TRATTATO DELL' ORATIONE, E MEDITATIONE,

Composto da San Pietro d'Alcantara Frate Minore dell' Ordine di San Francesco.

Del Frutto, che si caua dall' Oratione, e Meditatione.

Cap. I.

PErche questo breue Trattato parla dell' Oratione, e Meditatione, sarà bene dire in poche parole il frutto, che da questo santo essercitio si può cauare; acciòche con più lieto cuore possino ad esso gli huomini offerirsi.

E cosa manifesta, che vno de' maggiori impedimenti, che l'huomo hà per conseguire l'vltima sua felicità, e beatitudine, è la mala inclinatione del suo cuore, e la difficoltà, e repugnanza, che hà di bene operare; perche se non hauesse questa, facilissima cosa gli sarebbe caminare per la via della virtù, e giungere al fine, per il quale è stato creato. Onde dice l'Apostolo: Io mi compiaccio della legge d'Iddio, secondo l'huomo interiore, mà sento

vn'altra legge,& inclinatione nelle membra mie, che repugna alla legge del ſpirito, e mi conduce ſchiauo dietro ſe alla legge del peccato. Queſta dunque è la cauſa più vniuerſale di tutto il noſtro male. Onde à tor via queſta repugnanza, e difficoltà, e facilitare quell' opera, vna delle coſe, che più gioui, è la deuotione: perche, come dice S. Tomaſo, la deuotione non è altro, che vna prontezza, e preſtezza di ben operare, la quale diſcaccia dall' anima noſtra tutta queſta difficoltà, e repugnanza, e ci fà pronti, e ſpediti ad ogni bene; imperciòche ella è vna refettione ſpirituale, vn refrigerio, & vna ruggiada del Cielo, vn'inſpiratione dello Spirito Santo, & vn'affetto ſopranaturale, il qual di modo conforta, dà forza, e trasforma il cuore dell' huomo, che gli dà nuouo guſto, e ſpirito per le coſe ſpirituali; e nauſea, & abborrimento delle coſe ſenſuali. Il che ci dimoſtra l'eſperienza d'ogni giorno: perche nel tempo, che ciaſcuna perſona ſpirituale eſce da vna profonda, e deuota oratione, all' hora ſe gli rinouano tutti li buoni propoſiti; all' hora s'inferuoriſcono le determinationi nel ben operare, & il deſiderio di ſeruire, & amare vn Signor sì dolce, e sì buono, come in eſſa ſe gli è moſtrato; e di patir nuoue fatiche, & aſprezze; & anco di ſparger il ſangue per lui: e finalmẽte all' hora ſi rinuerdiſce, e rinoua il freſco vigore dell' anima ſua.

E ſe

E ſe mi domandi con qual mezzo ſi conſeguiſce queſto sì nobile, e potente affetto di deuotione: A queſto riſponde il medeſimo Dottor Santo, dicendo: che con la Meditatione, e contemplatione delle coſe diuine, perche dalla profonda Meditatione, e conſideratione d'eſſe ridonda queſto affetto, e ſentimento nella volontà, (che chiamiamo deuotione) il quale c'incita, e muoue ad ogni bene. Per queſta cagione è così lodato, e commendato queſto ſanto, e religioſo eſſercitio da tutti i Santi: perche è mezzo per conſeguir la deuotione, la quale ſe bene non è più, che vna virtù, ci habilita, & eccita à tutte le altre, & è come vn ſtimolo generale per commouerci ad abbracciarle. E ſe vuoi veder, come ciò ſia vero, mira quanto apertamente ce lo dimoſtra San Bonauentura con queſte parole: Se vuoi con patienza ſopportar le auuerſità, e miſerie di queſta vita: ſij huomo d'oratione. Se vuoi acquiſtare virtù, e fortezza per vincere le tentationi dell'inimico: ſij huomo d'oratione. Se vuoi mortificare la tua propria volontà con tutti li tuoi affetti, & appetiti: ſij huomo d'oratione. Se vuoi conoſcere l'aſtutie del Demonio, e difenderti da' ſuoi inganni: ſij huomo d'oratione. Se vuoi viuere allegramente, e con ſoauità caminare per la ſtrada della penitenza, e della fatica: ſij huomo d'oratione. Se vuoi dall'anima tua ſcacciar le moſche importune de' vani penſieri, e deſi-

derij : sij huomo d'oratione. Se vuoi sustētarla con la grassezza della deuotione, & hauerla sempre ripiena di buoni pensieri, e desiderij santi : sij huomo d'oratione. Se vuoi fortificare, e confermare il cuor tuo nella via d'Iddio: sij huomo d'oratione. E finalmente se brami sradicare dall' anima tua tutti i vitij, & in luogo di essi piantare le virtù : sij huomo d'oratione, perche in essa si riceue l'vnione, e gratia dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose. Et oltre à questo se vuoi ascender all' altezza della contemplatione, e godere de' dolci abbracciamenti dello Sposo, fà che ti esserciti nell'oratione, perche questa è la strada, per la quale si inalza l'anima alla contemplatione, e gusto delle cose celesti. Vedi hora di quāta virtù, e possanza sia l'oratione, e per proua di quanto si è detto, lasciando da parte il testimonio delle diuine Scritture, basti per hora il dire, che habbiamo vdito, veduto, & ogni giorno vediamo molte persone semplici, le quali hanno ottenuto le cose sopradette, & altre maggiori, mediante l'essercitio dell'oratione. Fin qui son le parole di San Bonauentura.

Hor qual tesoro, ò qual galleria si può trouare più ricca, e più piena di tutti i beni di questa? Ascolta parimente quello, che al medesimo proposito dice vn' altro religiosissimo, e santissimo Dottore, parlando di questa virtù stessa.

Nell'oratione, dic'egli, si netta l'anima

da i peccati, si nutrisce la carità, si certifica la fede, si fortifica la speranza, si rallegra lo spirito, si liquefanno le viscere, si purifica il cuore, si scuopre la verità, si vince la tentatione, fuggesi la tristezza, rinouasi i sentimenti, si restaura la virtù infiacchita, si scaccia la tepidezza, si consuma la ruggine de' vitij, e da essa escono viue scintille di desiderij del Cielo, frà le quali arde la fiamma dell' Amor diuino. Grandi sono l'eccellenze dell'oratione, e grandi sono i suoi priuilegij. A questa stanno aperti i Cieli, à questa si palesano i secreti, & à questa stanno sempre intente l'orecchie d'Iddio, e questo basti per hora, acciò in qualche modo si veda il frutto di questo santo essercitio.

Della materia della meditatione.

CAP. II.

VEduto di quanto frutto sia l'oratione, e meditatione, vediamo hora quali siano le cose, che dobbiamo meditare. Al che si risponde per quanto questo santo essercitio si ordina à creare ne i cuori nostri amore, e timore d'Iddio, & osseruanza de' suoi comandamenti; quella sarà più conueniente materia di quest' essercitio, che più sarà à questo proposito. E quantunque sia vero, che tutte le cose create, e tutte le spirituali, e sacre ci muouono à questo, con tutto ciò (general-

mente parlando de' Misterij della nostra santa Fede, che si contengono nel Simbolo, cioè il Credo) sono li più efficaci, & vtili per questo; poiche in esso si tratta de' beneficij diuini, del giudicio finale, delle pene dell' Inferno, e della gloria del Paradiso, che sono stimoli grandissimi per muouere i cuori nostri, all'amore, e timore d'Iddio, & in esso anco si tratta della vita, e Passione di Giesù Christo Saluator nostro, nella quale consiste ogni nostro bene. Queste due cose particolarmente contiene il Simbolo, e queste sono quelle, che più ordinariamente ruminiamo cō la meditatione. Onde con gran ragione si dice, che il Simbolo è la materia proprijssima di questo santo essercitio, ancora che sia à ciascuno quello, che più mouerà il cuore suo all' amore, e timore d'Iddio.

Hor secondo questa ragione per introdurre in questo camino i nouitij, e principianti, alli quali è di mestiere, come a' fanciullini, dare il cibo, come digesto, e masticato, mostrarò quì due modi di meditationi per tutti i giorni della Settimana: l'vno per la notte, e l'altro per il giorno, cauati per la maggior parte dalli Misterij della nostra Fede. Perche, si come diamo al nostro corpo due refettioni ogni giorno, così due parimente ne diamo all'anima, il cui pasto è la meditatione, e consideratione delle cose diuine. Di queste meditationi le vne sono sopra i Misterij della santa Passione, e Resurrettione di

di Christo, e l'altre sopra altri Misterij, che habbiamo già detto. E chi non hauesse tempo di ritirarsi due volte il giorno; potrà almeno meditare in vna Settimana i primi Misterij, e nell'altra i secondi, ò fermarsi solamente con quelli della vita, e Passione di Christo, che sono principalissimi, ancora che gli altri non deuono essere lasciati nel principio della conuersione; perche sono più conuenienti per questo tempo, nel quale principalmente si ricercano il timore d'Iddio, & il dolore, e la detestatione de' peccati.

Seguono le prime sette Meditationi per li giorni della Settimana.

IL LVNEDI.

Della consideratione de' peccati.

POtrai in questo giorno ridurre alla memoria i tuoi peccati, e la cognitione di te stesso, acciò nell' vno possi veder quanti mali hai, e nell'altro, come non hai bene alcuno, che non sia d'Iddio, che è il mezzo, d'onde s'acquista l'humiltà, madre di tutte le virtù. Deui perciò pensare prima alla moltitudine de' peccati della vita passata, specialmente in quelli, che commettesti in tempo, che meno conosceui Dio. Poiche se gli saprai ben'essaminare, trouerai, che sono più de' capelli del tuo capo, e che in quel tempo viuesti, come

vn gentile, che non sà che cosa sia Dio. Discorri dunque breuemente sopra tutti i dieci Comandamenti, e sopra li sette peccati mortali, e vedrai, che non ve n'è alcuno, nel quale tu non sia molte volte incorso; ò con opera, ò con parola, ò col pensiero.

Discorri secondariamente sopra tutte le gratie diuine, e sopra i tempi della vita passata, e considera in che l'hai impiegate, douendo del tutto rendere conto à Dio. Hor dimmi adesso, in che hai dispensato la fanciullezza, in che la pueritia, in che la giouentù, & in che finalmente tutti i giorni della vita passata? In che hai occupato i sentimenti corporali, e le potenze dell'anima, che Dio ti hà concedute, acciò lo conoscessi, e seruissi? In che si sono impiegati i tuoi occhi, se non in vedere la vanità? In che le tue orecchie, se nō in vdire bugie? In che la tua lingua, se nō per ventura in giurare, mormorare, e dir parole dishoneste? In che il tuo gusto, il tuo odorato, & il tuo tatto, se non in delicatezze, e delitie sensuali? Come t'approfittasti de' santi Sacramenti, che Dio ordinò per tua salute? Come gli desti gratie de' suoi beneficij? Come fusti corrispondente alle sue inspirationi? In che impiegasti la sanità, le forze, e l'habilità della natura, & i beni, che sono detti di fortuna? Le dispositioni, e comodità, che Dio ti diede per viuer bene? Che pensiero ti pigliaste del Prossimo, che da Dio ti è

ſtato raccomandato, e di quelle opere di miſericordia, che ti ſpecificò à douer vſargli? Hor che riſponderai in quel giorno del giuditio, quando Dio ti dirà: Rendimi conto dell' amministratione, e de' beni, che ti hò conſegnato, che più non intendo, che te ne habbi à ingerire?

O albero ſecco, e preparato per i tormenti eterni, che riſponderai in quel giorno, quando ti ſarà domandato conto di tutto il tempo di tua vita, e di tutti i punti, e momenti di eſſa?

Terzo: penſa à i peccati, che hai commeſſo, & ogni giorno fai, doppo che apriſti gli occhi alla cognitione d'Iddio, e trouerai, che tuttauia in te regna Adamo con molte radici, e coſtumi antichi. Conſidera, quanto ſei irriuerente con Dio, quanto ingrato à' ſuoi beneficij, quanto ribelle alle ſue inſpirationi, quanto lento nelle coſe di ſuo ſeruigio, le quali mai fai, nè con quella preſtezza, diligenza, nè con quella purità d'intentione, che doureſti; mà ſolo per altri riſpetti, & intereſſi mondani.

Conſidera parimente, quanto ſei crudele verſo il proſſimo, e quanto pietoſo verſo di te ſteſſo; quanto ſei amico del tuo proprio volere, della tua carne, del tuo honore, e di tutti i tuoi intereſſi. Mira come ſei tuttauia più ſuperbo, ambitioſo, iracondo, ſubitaneo, vanaglorioſo, inuidioſo, malitioſo, delitioſo, mutabile, leggiero, ſenſuale, amico delle tue ricrea-

tioni, e conuersationi, risi, ciancie. Mira ancora, quanto sei incostante ne' buoni propositi, quanto inconsiderato nelle tue parole, quanto spensierato nelle tue operationi, e quanto codardo, e pusillanimo in qualunque negotio graue.

Quarto: considerata, che hauerai con questo ordine la moltitudine de' tuoi peccati, mira la grauezza d'essi, acciòche possi vedere, come da tutte le bande è la tua miseria cresciuta: circa di che hai prima da considerare queste trè circostanze ne' peccati della passata vita: cioè, contro chi peccasti, perche peccasti, & in qual maniera peccasti. Se consideri contro chi hai peccato: trouerai, che peccasti contro vn Dio, la cui bontà, e maestà è infinita, i cui beneficij, e misericordie verso l'huomo auanzano le arene del Mare. Ma per qual cagione peccasti? Per vn pontiglio d'honore, per vna dilettatione da bestie, per vn capello d'interesse, e molte volte senza esso per solo costume, e disprezzo d'Iddio. Ma in che maniera peccasti? Con tanta facilità, con tanto ardire, senza scrupolo, senza timore, & alle volte con tanto contento, & allegrezza, come se hauesti peccato contro vn Dio di Legno, che non sà, nè vede quello, che si fà nel Mondo? Hor questa è la riuerenza, che si doueua ad vna Maestà sì suprema? questa è la gratitudine à tanti beneficij? in questo modo si contracambia quel pretioso Sangue, che fù sparso nella Croce? quei flagelli,

quel-

quelle guanciate, che si son sostenute per te? O infelice te, per quel che hai perduto, mà molto più per quel che hai fatto, & infelicissimo, se con tutto ciò non hai sentimento della tua dannatione. Doppo questo è cosa di grandissima vtilità, fermar alquanto gli occhi nella consideratione del tuo niente: cioè, come dal canto tuo non hai altro, che niente, e peccati, e come tutto il rimanente è d'Iddio. Perciòche è cosa chiara, che così i beni di natura, come quei di gratia (che sono li maggiori) son tutti suoi, perche sua è la gratia della predestinatione (che è il fonte di tutte l'altre gratie) sua quella della vocatione, sua la gratia concomitante, sua la gratia della perseueranza, e sua la gratia della vita eterna. Hor di che puoi tu gloriarti, se non del niente, e de' peccati? Fermati alquanto nella consideratione di questo niente, e questo solo metti à conto tuo, & il rimanente tutto à conto d'Iddio, acciòche tu chiara, e palpabilmente possi veder chi sei tu, e chi è egli; e conseguentemente, quanto poco deui confidarti in te, e stimare te, e confidarti in esso, amar esso, e gloriarti in esso, non in te stesso, saluo quanto per gratia liberamente operi.

Hor considera tutte le sopradette cose, senti di te quanto più bassamente ti sia possibile. Pensa, che non sei altro, che vna cannuccia mutabile à tutti i venti, senza peso, senza virtù, e senza fermez-

za,

za, senza stabilità, e senza alcun modo d'essere. Pensa che tu sei Lazzaro di quattro giorni morto, & vn corpo fetido, & abomineuole, pieno di vermi, che quanti passano, si turano le narici, e gli occhi per non vederti, nè sentirti. Fà che ti paia, che in questo modo tu puzzi al cospetto d'Iddio, e de i suoi Angeli, e reputati indegno di alzar gli occhi al Cielo, ti sostenti la Terra, e che ti seruino le creature, e del medesimo pane, che mangi, e dell'aere, con che respiri.

Gettati insieme con quella publica Peccatrice a' piedi del Saluatore; e coperta la tua faccia di confusione con l'istessa vergogna, che comparirebbe vna moglie auanti al suo marito, quando gli hauesse vsato tradimẽto; presentati auanti quel Sposo Celeste, contro il quale hai commessi tanti, e così abomineuoli adulterij, e con gran dolore, e pentimento del cuor tuo, domandagli perdono de' tuoi errori, e che per sua infinita bontà, e misericordia gli piaccia di nuouo riceuerti in casa sua.

IL MARTEDI.

Delle miserie humane.

IN questo giorno ti metterai à pensare alle miserie della vita humana, acciò conosci in esse, quanto sia vana la gloria del Mondo, e quanto degna di esser disprezzata; poiche s'appoggia sopra sì debol

bol fondamento, come è questa sì miserabil vita, & ancora, che le miserie di questa vita siano quasi innumerabili, puoi tu hora particolarmente considerarne sette.

Considera prima: quanto sia questa vita breue, poiche il più lungo termine di essa è il settanta, ò ottanta anni, essendo tutto il rimanente, se cosa alcuna vi resta, come dice il Profeta, travaglio, e dolore. E se di questo tempo si cava la fanciullezza, che è più tosto vita da bestie, che da huomini, e quel che si spende in dormire, nel qual tempo non adopriamo i nostri sentimenti, nè la ragione, che ci fà esser huomini, troueremo, esser ancora assai più breue di quello, che ti pare. E se oltre questo la compararai con l'eternità del secolo, che hà da venire, non ti parrà à pena vn punto. Onde vedrai quanto errino coloro, che per godere vn soffio di vita sì breue, si mettono à perdere il riposo di quella, che sempre hà da durare.

Considera secondariamente: quanto sia questa vita incerta, (che è vn'altra miseria, oltre la detta,) perche non gli basta essere di sua natura breue, che anco quel poco, che è, non è sicura, ma dubiosa. Imperòche quanti arriuano à i settanta, ò ottanta anni, che habbiamo detto? A quanti si taglia la tela nel cominciare à tessersi? Quanti sono quei, che se ne vanno in fiore, (come si dice) ò in agresto? Non sai (dice il Salvatore) quādo venirà il Signor nostro: se di mattina, ò à mezzo giorno:

se

ſe à mezza notte, ò al cantar del Gallo.
Ti giouerà per meglio conſiderare queſto, il rammentarti della morte di molte perſone, che haurai conoſciute in queſto mondo, e particolarmente de' tuoi amici, e domeſtici, e d'alcune perſone illuſtri, e ſegnalate, che furono dalla morte aſſaltate in diuerſa età, e laſciò interrotti, e burlati tutti i loro diſegni, e le loro ſperanze.

Terzo: penſa quanto ſia fragile, e caduca queſta vita, e trouerai, che non è vaſo di vetro sì ſottile, come ella è; poiche vn'aria, vn Sole, vn bicchier d'acqua fredda, vn fiato d'infermo baſta priuarci di quella; come ſi vede ogni giorno per eſperienza di molte perſone, alle quali ciaſcuna delle ſopradette coſe, baſtò per gettarli à terra nel più bel fiore dell'età loro.

Quarto: conſidera quanto ſia mutabile, e come non và mai ferma in vn medeſimo ſtato; ſopra di che deui conſiderare, quanto ſia grande la mutatione de' corpi noſtri, li quali non ſtanno mai fermi in vna medeſima ſanità, e diſpoſitione; e quanto ſia maggiore quella degli animi, che ſempre vanno ondeggiando, come il mare alterato da diuerſi venti, & onde di paſſioni, di appetiti, e di penſieri, che ogni hora ci perturbano; e finalmente quante ſiano le mutationi, che ſono dette di fortuna, che mai conſente molto durano, nè in vn medeſimo ſtato, nè in vna medeſima proſperità, & allegrezza le coſe della vita hu-

humana, mà và sempre rotando da vn luogo ad vn'altro. E sopra tutto considera, quanto sia continuo il moto della vita nostra, poiche dì, e notte giàmai si ferma, mà sempre và perdendo il suo essere. E perciò, che altro è la nostra vita, se non vna candela, che si và del continuo consumando, e quanto più arde, e risplende, tanto più presto viene a mancare? Che cosa è la vita nostra, se non vn fiore, che si apre la mattina, si marcisce il mezzo giorno, e si secca la sera?

Per causa dunque di questa continua mutatione, dice Iddio per Isaia: Ogni carne è fieno, e tutta la gloria di essa è come il fior del Campo. Sopra le quali parole dice Geronimo Santo: Veramente, chi considerarà la fragilità della nostra carne, e come in tutti li punti, e momenti de' tepi cresciamo, e scemiamo senza mai star fermi in vn medesimo stato, e come questo tempo, nel quale hora parliamo, trattiamo, e scrutiniamo, viene à scemarsi dalla vita nostra, non dubitarà di chiamare la nostra carne fieno, e tutta la sua gloria, come il fior del Campo. Colui, che hora è putto, subito diuiene fanciullo: il fanciullo diuiene giouane: & il giouane prestissimo arriua alla vecchiaia: e prima si vede vecchio, che habbia tempo di marauigliarsi di non essere più giouane. E la donna bella, che si tiraua di dietro vna schiera di giouanetti pazzi, prestissimo s'auuede, che tiene la fronte crespa: e quel-

quella, che prima era amabile, di lì à poco diuenta horribile.

Quinto: conſidera, quanto ſia fraudolente, che forſe è la peggior parte, che habbia per ingannare tanti, che come ciechi amanti, ſi tira dietro; poiche eſſendo brutta, ci par bella, eſſendo amara, ci pare dolce, & eſſendo breue, à ciaſcuno la ſua par lunga, & eſſendo sì miſerabile, ci pare così amabile, che non è pericolo, nè fatica, à che non ſi eſpongono gli huomini per eſſa, ancora che ſia con diſcapito della vita eterna, facendo coſe, per le quali vengono à perdere la vita, che mai finirà.

Seſto: conſidera, come oltre l'eſſer sì breue, e l'haver le altre parti, che ſi ſon dette, queſto poco, che ſi vive è ſoggetto à tante miſerie, così dell'anima, come del corpo, che altro non è, che vna valle di lagrime, & vn pelago d'infinite miſerie. Scriue San Girolamo, che Xerſe quel potentiſſimo Rè, che ſpianaua i monti, & vguagliaua i mari, eſſendo ſalito ſopra vn'alta montagna, per poter indi vedere vn'eſſercito, che haueua radunato d'infinite genti; ſi dice, che doppo d'hauerlo veduto, ſi miſe à piangere. E domandato perche piangeſſe, riſpoſe: Io piango, perche da quì à cento anni, niuno ſarà viuo di quelli ſono quì preſenti.

O ſe noi poteſſimo (dice San Girolamo) ſalire ſopra d'alcuna loggia, di doue poteſſimo vedere tutta la terra ſotto i noſtri

ſtri piedi: di lì vedreſſimo le rouine, e le miſerie di tutto il mondo, le gẽti diſtrutte dalle genti, & i Regni da i Regni. Vedreſſimo come alcuni ſono tormentati, & altri vccisi: altri che s'affogano in mare, altri che ſono fatti ſchiavi. In qualche luogo vedreſſimo nozze, in altro pianto: quì naſcere vno, là altri morire: alcuni abbondar in ricchezze, & altri mendicare: e finalmente vedreſti non ſolo l'eſſercito di Xerſe, mà tutti gli huomini del Mondo, che ſono hora, che di quì à pochi giorni finiranno.

Diſcorri ſopra tutte le infermità, e trauagli de' corpi humani, ſopra tutte le paſſioni, e ſollecitudini dell'animo, e ſopra i pericoli, che ſono in tutti li ſtati, & in tutte l'età degli huomini, e vedrai chiaramente quante ſono le miſerie di queſta vita, acciòche vedendo apertamente, quanto poco ſia tutto quel, che il mondo può dare, più facilmente venghi à diſprezzare tutto quello, che ei poſſiede.

A tutte queſte miſerie ſuccede l'vltima, che è il morire, la quale così quanto al corpo, come quanto all'anima è l'vltima di tutte le coſe terribili; perche il corpo ſarà in vn punto ſpogliato di tutte le coſe, e dell'anima ſi determinarà all'hora ciò, che di lei hà da eſſere per ſempre.

Tutto queſto ti farà conoſcere, quanto breue, e miſerabile ſia la gloria del mondo; poiche tal'è la vita de i mondani, ſo-

pra

pra la qual si fondano tanto, e per conseguenza, quanto sia degna di essere odiata, e disprezzata.

IL MERCORDI'.
Del Punto della Morte.

IN questo giorno pensarai al punto della morte, che è vna delle più vtili considerationi, che vn Christiano possi havere, non solo per conseguire la vera sapienza, mà anco per fuggir il peccato, e similmente per cominciare per tempo à prepararsi per l'hora stessa.

Pensa dunque primieramente, quanto sia incerta quell'hora, nella quale ti hà da assalire la morte, perche non sai in che giorno, nè in qual luogo, nè in qual dispositione ti trouerà; solo sai, che hai da morire: tutto il rimanente è incerto, eccetto, che ordinariamente suol quest'hora sopragiungere nel tempo, che l'huomo meno pensa in essa, e di essa hà meno ricordanza.

Pensa secondariamente nella separatione, che si farà non solo di tutte le cose, che si amano in questa vita, mà dell'anima dal corpo, compagnia sì cara, sì amorevole, e sì antica. Se si sente gran dolore, per l'esilio della patria, e da quell'aere natiuo, in che l'huomo si è creato; potendo l'esiliato con esso lui portarsi tutte quelle cose, ch'egli ama; quanto si sentirà l'esilio vniuersale con la priuatione di tutte le cose di casa, della robba, e de

gli amici, del padre, della madre, e de' figliuoli, e di questa luce, & aere commune; e finalmente di tutte l'altre cose? Se vn bue dà muggiti, quando lo separano dall'altro bue suo compagno, col quale araua; quai ti pensi, che debba essere il muggito del cuore tuo, quando sarai appartato da tutti coloro, in compagnia de i quali hai portato al collo il giogo de i pesi di questa vita?

Considera parimente la pena, che patisce l'huomo, quando pensa, doue hanno da andare il corpo, e l'anima doppo la morte: poiche, quanto al corpo già si sà, che miglior sorte non hà d'hauere per vn tempo, che vna fossa di sette piedi di lunghezza, in compagnia de gli altri morti: mà dell'anima non può esser certo di quel, che gli auuerrà, nè qual sorte habbi d'hauere.

Questa è vna delle maggiori afflittioni, & angustie, che all'hora si patisce, sapere, che vi è gloria, e pena per sempre, essere così vicino all'vna, & all'altra, e non poter sapere qual di queste due sorti così disuguali le habbia da toccare.

Dietro quest' afflittione ne siegue vn' altra non minor di essa, che è il rendimẽto de' conti, che si hà da fare, e questa è tale, che fà tremare ancora i più valorosi. Si scriue di Arsenio, che essendo in articolo di morte, cominciò à temere, e dicendogli i suoi discepoli: come, Padre, adunque tu adesso temi? egli lor rispose:

non

non è, figliuoli, nuouo in me questo timore, perche sempre sono con esso vissuto. Quiui si rappresentano all'huomo tutti i peccati della vita passata, come vn squadrone di nemici, che vengano per assaltarlo, & i maggiori, e quelli, ne' quali riceuè maggior piacere in questo mondo, questi se gli presentano innanzi più viuamente, e sono causa di maggior timore. O quanto amara è all'hora la memoria del diletto passato, che in altro tempo gli parea sì dolce! Onde con gran ragione disse il Sauio: Non por mente al vino, quando è così colorito, quando il suo color risplende nel vetro, perche, ancorche nel tempo del bere paia così delicato, al fine morde come il serpe, e sparge il suo veleno à guisa di basalisco. Questa è la faccia di quella velenosa beuanda del nemico. Questo è quello, che tiene nel fondo quel calice di Babilonia, indorato di fuori. Hor all' hora il miserabile huomo vedutosi circondato da tanti accusatori, comincierà à temer il giuditio di questo Tribunale, & à dire dentro di sè: Misero me, quanto mi sono ingannato, mentre viueuo, hauendo caminato per tali strade, e che sarà di me adesso in questo giuditio? Se S. Paolo dice, che quello hauerà l'huomo seminato, quello raccoglierà: Io, che altro non hò seminato, che opere di carne, che speranza posso hauere di raccoglier, se non corruttione? Se S. Giouanni dice, che in quella sourana Città, che è tutta di limpido

pido oro, non hà da entrare cosa imbrattata: che hà da sperar colui, che hà vissuto così sozzamente, & in dishonestà?

Succedono dopò questo i Sacramenti della Confessione, e Communione, & in fine quello dell'Estrema Vntione, che è l'vltimo soccorso, con il quale ci può la Chiesa aiutare in quelle angustie: e così in questo, come negli altri, deui considerare le noie, & angoscie, che in quel punto patirà l'huomo per esser lui vissuto male: e quanto haurebbe voluto tener altra strada: e qual vita vorrebbe tenere all'hora, se gli ne fusse dato tempo: e come si sforzarà di chiamar'Iddio: mà i dolori, e l'oppressioni dell'infermità à pena gli lo concederanno.

Mira parimente quelli vltimi accidenti dell'infermità, che sono come messaggieri della morte, quanto sono spauentosi, e da temersi. S'inalza il petto, diuiene languida la voce, muoiono i piedi, si gelano le ginocchia, s'incauano gli occhi, e la faccia appare di morto, la lingua non può più far l'officio suo, e finalmente con la prescia dell'anima, che si parte, turbati tutti li sentimenti perdono il loro valore, e la loro virtù. Mà sopra tutto l'anima è quella, che iui patisce maggiori trauagli, perche stà combattendo, & agonizzando parte per l'vscita, e parte per la paura della ragione, che si apparecchia à douer rendere, perciòche ella naturalmente ricusa l'vscita, & ama lo star nel corpo, &

in oltre teme di hauer à render conto.

Separata poi l'anima dal corpo, ti resta nondimeno à fare due viaggi: l'vno accompagnādo il corpo fino alla sepoltura: l'altro seguendo l'anima fino alla determinatione della sua causa: hora considerando quello, che in ciascuna di queste parti accaderà. Mira, come resta il corpo, dopò che è dall'anima sua abbandonato, e qual sia quel nobil vestimento, che gli è apparecchiato per sotterrarlo; e quanto presto procurano i suoi à leuarselo di casa. Considera, quando sarà sepellito, tutto quello, che all'hora auuerà. Il suonar à doppio delle campane, il domandare, che si farà da tutti del morto, gli officij, i dolorosi canti della Chiesa, l'accompagnar del corpo alla sepoltura, e dolor degli amici, e finalmente tutte le particolarità, che in quel caso sogliono accadere, fin che il corpo è lasciato sotto terra, oue resterà sepolto con perpetua obliuione.

Lasciato il corpo nella sepoltura, và subito appresso l'anima, e mira il viaggio, che farà per quelle nuoue regioni, e doue finalmente si fermerà, e come sarà giudicata. Imaginati, che sei già presente à questo giuditio, e che tutta la Corte del Cielo stà aspettando il fine di questa sentenza, nella quale si sommerà il dare, e l'hauere, fino ad vn puntale di stringa. All'hora si domanderà il cōto della vita, della robba, della famiglia, dell'inspirationi di Dio, delle commodità, che hab-

biamo hauute per viuere bene, e sopra tutto del Sangue di Cristo: & iui sarà ciascuno giudicato secondo il conto, che renderà di quello, che hà riceuuto.

IL GIOVEDI'.

Del Giudicio finale.

IN questo giorno penserai al giudicio finale, acciò con questa consideratione vengano à suegliarsi nell'anima tua quei due sì principali effetti, che deue hauere ogni fedel Cristiano, cioè timor di Dio, & abborrimento del peccato.

Hor pensa primieramente quanto sarà terribile quel giorno, nel quale si essaminaranno le cause di tutti i figliuoli d'Adamo, si terminaranno i processi delle vite nostre, e si darà sentenza diffinitiua di quello, che hà da essere per sempre. Quel dì abbracciarà in sè i giorni di tutti i secoli presenti, passati, e da venire; perche in esso il Mondo renderà conto di tutti questi tempi, & in esso sfogherà Dio l'ira, e lo sdegno, che tutti i secoli hà tenuto rinchiuso. Hor quanto furioso uscirà all'hora quel sì precipitoso torrente dell'indignatione diuina, à cui tanto è accresciuto d'ira, e di sdegno, quanti peccati si sono commessi dal principio del Mondo fino adesso.

Considera secondariamente li spauentosi segni, che precederanno à questo

giorno, perche (come dice il Saluatore) prima, che questo giorno venga, saranno segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, e finalmente in tutte le creature del Cielo, e della terra; perche tutte conosceranno auanti, che finiscano, il lor fine, e si conturbaranno, e cominciaranno à cadere prima che cadino. Mà gli huomini, dice, che anderanno secchi, e con fetore di morto, vdendo li spauentosi ruggiti del mare, e vedendo le grand'onde, e tempeste, che alzerà, temeranno le grandi calamità, e miserie, che minacciano al mondo segni sì spauentosi. E perciò andaranno attoniti, e spauriti con le faccie pallide, e sfigurate, e morti auanti di morire, & auanti del Giudicio sententiati, misurando i pericoli con le proprie paure loro, e così ciascuno intento al suo proprio timore, che non si ricorderà dell'altrui, ancorche sia del padre, ò del figlio. Niuno soccorrerà altri, perche niuno sarà sufficiente à sè solo.

Terzo, considera quell' vniuersale diluuio di fuoco, che verrà auanti il Giudicio. e quel spauentoso suono di tromba, che suonerà l'Archangelo, per conuocare tutte le generationi del Mondo à congregarsi in vn luogo, e trovarsi presenti al Giudicio, e sopra tutto la spauenteuole Maestà, con laquale hà il Giudice da venire.

Dopò questo considera, quanto sarà stretto il conto, che iui à ciascuno sarà

domandato. Veramente dice (Giobbe) non potrà l'huomo giustificarsi, se si paragona con Dio, e se vorrà con esso entrar in giudicio, di mille cose, che era obligato a fare, che gli domandi, non potrà rispondere à vna sola. Hor che sentimento haurà all'hora ciascun reo, quando Dio entri in questo essame con lui, e dentro la sua conscienza così le dica. Vien quà, maluaggio huomo, che mai vedesti in me, che tanto mi disprezzasti, e ti volesti arrollare sotto la bādiera del mio inimico? Io ti solleuai dalla poluere della terra, e ti creai alla mia imagine, e simiglianza: Io ti diedi il lume della fede, ti feci Cristiano, e ti ricomprai col mio proprio sāgue: Per te digiunai, caminai, vegliai, faticai, e sudai goccie di sangue: Per te sopportai persecutioni, battiture, bestemmie, scherni, guanciate, disonori, tormenti, e Croce: Testimonii sono questa Croce, e chiodi, che quì appariscono: Testimonij sono queste piaghe de' piedi, e mani, che nel mio corpo sono rimaste: Testimonio il Cielo, e la Terra, al cospetto de' quali io patij. Hor che hai tu fatto di cotesta anima tua, che io col mio sangue ti comprai? In seruigio di chi impiegasti quello, che io sì caramente comprai? O generatione praua, & adultera; perche volesti più presto seruire à cotesto inimico tuo con fatica, che à me tuo Redentore, e Creatore con allegrezza? Vi chiamai tante volte, e non mi rispondeste: picchiai

alle vostre porte,e non vi destaste: distesi le mie mani nella Croce, e nō le miraste: disprezzaste i miei consigli,e tutte le mie promesse,e minaccie. Hor dite adesso voi Angeli; giudicate voi me,e la mia vigna, che più doueuo io fare per essa di quello, che hò fatto?

Hor che risponderanno i scelerati, li schernitori delle cose diuine, i beffatori della virtù, i dispreggiatori della simplicità, quei che hanno tenuto più cōto delle leggi del mondo, che delle leggi di Dio?quei,che alle sue voci sono stati sordi,à tutte le sue inspirationi insensibili,à tutti i suoi comandamēti ribelli, & à tutti i suoi flagelli,e beneficij ingrati,& ostinati?Che risponderanno coloro,che sono vissuti, come se havessero creduto, che non vi fusse Dio? e quei, che non hanno fatto conto di legge alcuna, mà del suo proprio interesse solamente? Che farete voi tali(dice Esaia)nel giorno della visita,e calamità,che vi verrà da lungi?A chi domandarete soccorso? e che vi giouerà l'abbondanza delle vostre ricchezze?

Quinto:considera dopò tutto questo la terribil sentenza,che il Giudice fulminarà a'rei,e quella spauentosa parola, che farà assordire l'orecchie di chi l'vdirà:Le sue labbra (dice Esaia) sono piene d'indignatione, e la sua lingua è come fuoco, che consuma.Qual fuoco abbrugierà quāto quelle parole? Separateui da me maledetti,& andate al fuoco eterno,che è pre-

pa-

parato per Satanasso, e per gli Angeli suoi? In ciascuna delle quali parole vi è molto di pensare, e considerare, cioè nella separatione, nella maledittione, nel fuoco, nella compagnia, e sopra tutto nell'eternità, che mai finisce.

IL VENERDI.

Delle pene dell'Inferno.

IN questo giorno mediterai le pene dell'Inferno, acciò con questa meditatione, come con l'antecedente, venga à cõfermarsi l'anima tua nel timore di Dio, & aborrimento del peccato, come di sopra habbiamo detto.

Queste pene (dice S. Bonauentura) deuono essere imaginate sotto alcune figure, e similitudini corporali, che i Santi hãno insegnato; per il che sarà cosa conueniente imaginar il luogo dell'inferno (secondo, che egli stesso dice) come vn lago oscuro, e tenebroso posto sotto terra, ò come vn pozzo profondissimo pieno di fuoco, ò come vna Città spauenteuole, e tenebrosa, che tutta arde in viue fiamme, nella quale altro non si ode, che voci, e gemiti di tormentatori, e tormentati con perpetuo pianto, e stridor de' denti.

Hor in questo sfortunato luogo si patiscono due principali pene: l'vna chiamata del senso, e l'altra del danno. E quanto alla prima, imaginati, come non sarà in

quel luogo senso alcuno interiore, ò esteriore dell'anima, che non stia penando cô il suo proprio tormento; perche si come gli rei offesero Dio con tutte le sue membra, e sentimenti, e di tutti composero armi per seruire il peccato, così ordinerà egli, che tutti siano tormẽtati, e ciascuno di loro patisca il suo proprio tormento, e paghi tutto quello, che hà demeritato. Iui gli occhi adulteri, e dishonesti saranno tormentati con l'horribile visione de' demonij. Iui le orecchie, che si occuparono in vdir bugie, e cose sozze, vdiranno perpetue bestemmie, e gemiti. Iui le narici, che amarono profumi, & odori sensuali, saranno piene d'intollerabile fetore. Il gusto, che si dilettaua di cibi diuersi, e delicati, sarà tormentato con rabbiosa fame, e sete. Iui la lingua mormoratrice, e biastematrice, sarà amareggiata con fiele di dragone. Iui il tatto amatore di delitie, & illecite dilettationi, anderà notando in quel gielo (che dice Giobbe) del fiume Cocito, e trà gli ardori, e fiamme di fuoco. Iui l'imaginatione patirà con l'oppressioni de' dolori presenti: la memoria con la rimembrãza de' piaceri passati: l'intelletto con la rappresentatione de' mali futuri: la volontà con il grandissimo suo sdegno, e rabbia, che i maluaggi haurãno contro Dio. Finalmente iui si troueranno adunati insieme tutti i mali, e tutti i tormenti, che si possono imaginare, perche (come dice San Gregorio) iui sarà freddo in-

insopportabile, fuoco inestinguibile, verme immortale, puzza intollerabile, tenebre palpabili, flagelli de' tormentatori, visione de' demonij, confusione de' peccati, e disperatione di tutti i beni. Hor dimmi, se il minore di tutti questi mali, che si patisce di quà per pochissimo spatio di tempo, saria così duro à sopportare; che sarà patire quiui in vn medesimo tempo tutte queste moltitudini di mali in tutte le membra, & in tutti i sentimenti interiori, & esteriori, e questo non per spatio d'vna notte sola, nè di mille, mà d'vn'eternità infinita? Qual' intelletto, quali parole, qual giudicio è nel mondo, che possa esprimere questo, come egli è?

Mà non è questa la maggiore delle pene, ch'iui si patiscono: vn'altra ve n'è sẽza comparatione maggiore, ch'è quella da i Teologi chiamata pena di danno, la qual'è d'esser per sempre priuo della vista di Dio, e della sua gloriosa compagnia; perche tanto è maggior vna pena, quanto priua l'huomo di maggior bene; e però essendo Dio il maggior bene di tutti i beni, l'esser priuo di lui, sarà il maggior male di tutti mali, come in verità è questo.

Queste sono le pene, che generalmente patiscono tutti i dannati. Mà oltre d'esse pene generali, vi sono altre particolari, che ciascuno patirà, cõforme la qualità del suo delitto; perciòche vi sarà vna pena per il superbo, vn'altra per l'auaro, vn'altra per il lussurioso, e così degli al-

tri. Iui si darà egual dolore al piacere riceuuto, e la confusione, conforme alla presontione, e superbia; mendicità, conforme alla superfluità, & abbondanza; la fame, e sete, conforme alle delitie, e crapule passate.

A tutte le sopradette pene s'aggionge l'eternità del patire, che è come il sigillo, e la chiaue di tutte; perche tutto questo sarebbe tollerabile, se douesse finire, non essendo alcuna cosa intollerabile, che hà termine. Mà pena, che non finisce, non hà refrigerio, nè diminutione, nè si muta, nè vi è speranza, che habbia à finire, ò la pena, ò chi la dà, ò chi la patisce, se non, che è come vn' esilio forzato, che giàmai si toglie; questa è cosa da fare instupidire chi attentamente ci pensa.

Questa dunque è la maggior pena, che in quel sfenturato luogo si patisce; perche se queste pene hauessero da durare alcun tempo determinato, benche fussero mille, ò cento mill'anni, come dice vn Dottore, se si hauesse speranza, che douessero terminare con il votarsi tutta l'acqua del mare, leuandosi ogni mill'anni vna sola goccia, questo anco gli sarebbe di qualche consolatione; mà non è così; perche quelle pene concorrono con l'eternità di Dio, e con la perpetuità della diuina gloria: e tanto quelle dureranno, quanto tempo durerà Iddio; e quando Dio mancherà d'essere quello, che è, mãcheranno esse d'essere quelle, che sono. E

però vorrei, fratello mio, che in questa eternità, e perpetuità fissassi vn poco gli occhi della consideratione, e che come animale puro ruminassi hora questo passo dentro di te stesso; poiche l'eterna Verità grida nel suo Euangelio, dicendo: Il Cielo, e la Terra mancherà, mà le mie parole non mancheranno.

IL SABBATO.

Della Gloria de' Beati.

IN questo giorno pensarai alla Gloria de' Beati, acciò da questa meditatione si muoua il cuor tuo al disprezzo del mondo, & al desiderio della compagnia di quelli.

Hor per intendere qualche cosa di tanto bene, puoi considerare queste cinque cose trà l'altre, che vi sono, cioè l'eccellenza del luogo, il contento per la compagnia, la visione di Dio, la gloria de' corpi, e finalmente il compimento de' beni, che iui si troua.

Considera prima l'eccellenza del luogo, e particolarmente la sua grandezza, che è ammirabile; perche quando l'huomo legge in alcun graue Autore, che qualunque Stella del Cielo è maggiore, che tutta la terra; & anco, che ve ne sono alcune trà loro di sì notabile grandezza, che sono nouanta volte maggiori d'essa, e con questo alza gli occhi al Cielo, e mi-

ra tanta moltitudine di Stelle, e tanti spatij vacui, doue potrebbero capire assai più, come non si spauenta? come non resta attonito, e fuori di sè, considerando l'immensità di quel luogo, e molto più di quel Sourano Signore, che lo creò?

La bellezza poi d'esso non può essere esplicata con parole: perche, se in questa valle di lagrime, e luogo d'esilio creò Dio cose sì ammirabili, e di tanta beltà; quali haurà creato in quel luogo, che è sede della sua gloria, trono della sua grandezza, palazzo della sua Maestà, casa de' suoi eletti, e Paradiso di tutte le delitie?

Doppo l'eccellenza del luogo, considera la nobiltà degli habitatori, che vi sono, la quantità, e ricchezze de' quali eccede tutto quello, che si può pensare. Dice S. Giouanni, che è tanta la moltitudine degli eletti, che niuno è bastante poterli contare. Narra S. Dionisio, ch'è tanto grande il numero degli Angeli, che eccede senza comparatione quello di quante cose materiali sono nella terra. E San Tomaso conformandosi con questo parere dice: che come la grandezza de' Cieli eccede quella della terra senza proportione, così la moltitudine di quei Spiriti, che godono, con il medesimo vantaggio, eccede quella di tutte le cose materiali, che sono in questo mondo.

Hor che cosa può esser più ammirabile? Veramente se ciò fosse ben considerato, basterebbe per far restare attoniti

tutti

tutti gli huomini. E se ciascuno di quei Beati Spiriti, ancorche sia il minore d'essi, è più bello da vedere, che tutto questo mondo visibile; che sarà il vedere numero infinito di spiriti sì belli, e vedere le perfettioni, & officij di ciascuno di essi? Iui discorrono gli Angeli, ministrano gli Archãgeli, trionfano i Principati, si rallegrano le Potestà, signoreggiano le Dominationi, risplendono le Virtù, lampeggiano i Troni, rilucono i Cherubini, ardono i Serafini, e tutti cantano lodi à Dio. Hor se la cõpagnia, e comunicatione de' buoni è così dolce, & amabile; che sarà, conuersar iui con tanti buoni, parlare con gli Apostoli, trattare con i Profeti, comunicare con i Martiri, e con tutti gli Eletti?

E se è gloria sì grande godere della compagnia de' buoni; che sarà godere della compagnia, e presenza di quello, il quale lodando le Stelle della mattina, della cui beltà si marauigliano il Sole, e la Luna; auanti il quale s'inginocchiano gli Angeli, e tutti quelli Spiriti sourani? Che sarà vedere quel bene vniuersale, nel quale stanno tutti i mondi? e quello, che essendo vno è tutte le cose, & essendo semplicissimo abbraccia le perfettioni tutte? Se fù cosa sì grande vdire, e vedere il Rè Salomone, che diceua la Regina Saba; Beati quelli, che ti assistono, e godono della tua sapiẽza; Che sarà vedere quel sommo Salomone? quella Sapienza? quell'infinita Grandezza? quell'inestimabil Bel-

lezza? quell'immensa Bontà, e goderla per sempre? Questa è la gloria essentiale de'Santi; questo è l'vltimo fine, e porto di tutti i nostri desiderij.

Considera doppo questo la gloria de' corpi, i quali goderanno queste quattro singolari doti, che sono: sottigliezza, leggierezza, impassibilità, chiarezza, la quale sarà così grande, che ciascuno di loro risplenderà come il Sole nel Regno del suo Padre. Hor se vn Sole, che stà in mezzo al Cielo, basta per dar luce, e rallegrare tutto questo Mondo; che farãno tanti Soli, e lampadi, che iui risplendono? Mà che dirò di tutti gli altri beni, che iui sono? Iui sarà salute senza infermità, libertà senza seruitù, beltà senza bruttezza, immortalità senza corruttione, abbondanza senza necessità, riposo senza turbatione, sicurezza senza timore, sapienza senza errore, satietà senza nausea, allegrezza senza malinconia, & honore senza contradittione. Iui sarà, dice S. Agostino, la gloria vera, oue niuno sarà lodato per errore, nè per adulatione. Iui sarà il vero honore, quale non si negherà al degno, nè si concederà all'indegno. Iui sarà la vera pace, doue l'huomo non hauerà nè per sè, nè per altri molestia alcuna. Il premio della virtù sarà quel medesimo Dio, che diede la virtù, e che si promise per guiderdone d'essa, il quale si vedrà senza fine, si amerà senza noia, e si loderà senza mai stancarsi. Iui il luogo è amplo, bello, risplendente,

e ſicuro: la compagnia buoniſſima, e piaceuoliſſima, il tempo d'vna medeſima maniera, non più diſtinto in mattina, ò in ſera; ma continuo con vna ſemplice eternità. Iui ſarà perpetua la primauera, che con la freſchezza, & aura dello Spirito Santo ſempre fioriſce. Iui tutti gioiſcono, tutti cantano, e lodano quel ſommo Datore del tutto, per la cui liberalità viuono, e regnano per ſempre. O Città celeſte, albergo ſicuro, paeſe, oue ſi troua tutto quello, che diletta: popolo ſenza mormoratione, Cittadini quieti, & huomini ſenza alcuna neceſſità. O ſe finiſſe queſta mia battaglia! O ſe terminaſſero i giorni del mio eſilio! Quando giungerà queſto giorno! Quando vedrò, & apparirò auanti la faccia del mio Dio!

LA DOMENICA.

De' Beneficij riceuuti.

PEnſerai in queſto giorno à i beneficij di Dio per ringratiare il Signore di eſſi, & accenderti più nell'amore di chi ti hà fatto tanto bene. E benche queſti beneficii ſiano innumerabili, puoi con tutto ciò conſiderare queſti cinque più principali, cioè: quello della noſtra Creatione, Conſeruatione, Redentione, Vocatione, con gli altri beneficii particolari, & occulti.

E prima, quanto al beneficio della

Crea-

Creatione, mira con attentione chi eri auanti, che fussi creato, e ciò che Dio ti fece. Ti concedè senza alcun tuo merito il corpo con tutte le sue membra, e sensi, e l'anima tanto eccellente con quelle trè tanto nobili potenze, che sono Intelletto, Memoria, e Volontà; e mira bene, che il darti vn'anima tale, fù concederti tutte le cose; poiche niuna perfettione è in qualsiuoglia creatura, che l'huomo non habbia qualche modo; onde pare, che dando à noi questa sola, fù concederci in vna volta tutte le cose insieme.

Quanto al beneficio della Conseruatione, considera, come tutto il tuo essere dipende dalla Prouidenza Diuina. Come non viueresti vn momento, nè moueresti vn passo senza lui. Come creò tutte le cose del mondo per tuo seruitio, il mare, la terra, gli vccelli, i pesci, gli animali, le piante, e fino i medesimi Angeli del Cielo. Considera con questo la salute, che ti dà, le forze, la vita, il vitto, con tutti gli altri aiuti temporali. E sopra tutto considera cõ attentione le miserie, e le disgratie, nelle quali ogni giorno vedi incorrere gli altri huomini, & in che tu ancora saresti potuto incorrere, se Dio per sua pietà non ti hauesse preseruato.

Quanto al beneficio della Redentione parimente puoi considerare due cose: La prima, quali, e quanti siano i beni, che Dio ci hà dati, mediante il beneficio della Redentione. La seconda, quali, e quanti sia-

ſiano ſtati i mali, che egli hà patiti nel ſuo corpo, e ſantiſſima anima per acquiſtare à noi queſti beni: e per conoſcere più, quanto ſei obligato à queſto Signore per quello, che patì per te; puoi conſiderare queſte quattro principali circoſtanze nel miſterio della ſua Santiſſima Paſſione, cioè: Chi patiſce, che coſa patiſce, per chi patiſce, e per qual cauſa patiſce. Chi patiſce? Dio. Che patiſce? I maggiori tormenti, e dishonori, che già mai ſi ſiano patiti. Per chi patiſce? Per creature infernali, abbomineuoli, nelle loro opere ſimili a' medeſimi demonij. Perche cauſa patiſce? Non per ſuo vtile, nè perche così noi meritamo; mà per le viſcere della ſua infinita pietà, e miſericordia.

Circa il beneficio della Vocatione, conſidera prima, qual gratia di Dio fù il farci Criſtiano, e chiamarci alla Fede per mezzo del Batteſimo, e farci anco partecipi degli altri Sacraméti. E ſe doppo d'hauer chiamato, perduta già l'innocenza, ti cauò dal peccato, e fè che tu ritornaſſi alla ſua gratia, e ti poſe in ſtato di ſalute: come tu potrai à baſtanza lodarlo per queſto beneficio? Quanto grande fù la miſericordia in aſpettarti tãto tempo, e ſopportare tanti peccati, & inuiarti tante inſpirationi, e non tagliarti il filo della vita, come tagliò ad altri, che erano nel medeſimo ſtato: e finalmente chiamarti con sì potente gratia, che doueſſi riſuſcitare da morte à vita, & aprire gli oc

chi

chi alla luce? Che fauore fù doppo d'hauerti conuertito, concederti gratia di non ritornare al peccato, e vincere l'inimico, e perseuerare nel bene?

Questi sono i publici beneficij, e che à tutti sono palesi; Altri ve ne sono segreti, che non li sanno se non quelli, che li riceuono; & anco ve ne sono molti altri tanto segreti, che quel medesimo, che li riceue, non li sà: mà solo quello, che li fà. Quante volte haurai meritato in questo mondo per la tua superbia, ò negligenza, ò ingratitudine, che Dio ti abbandonasse, come haurà abbandonato molti altri per alcune di queste cose, e non l'hà fatto? Quanti mali, & occasioni di mali haurà preuenuto il Signore con la sua prouidenza; rompẽdo, e fracassando le reti dell'inimico, e troncandogli i passi, e facendogli riuscir vani i suoi trattati, e consigli? Quante volte haurà fatto verso di noi quello, che egli disse à San Pietro? Mira, che Satanasso andaua trattando, per disperderci tutti, come grano: mà io hò pregato per te, che non manchi la tua fede. Chi potrà sapere questi segreti, se non Dio? Li beneficij positiui ben si possono alle volte conoscere dall'huomo; mà li preseruatiui, che non consistono in farci bene, mà in liberarci dal male, chi li conoscerà? Hor tanto per questi, quanto per gli altri, conuiene, che sempre ringratiamo il Signore, e conosciamo, quanto sono inegnali le partite, e quanto maggiore

è il

è il noſtro debito, che quello, che poſſiamo pagare, poiche nè meno lo potiamo intendere.

Del tempo, e frutto delle ſopradette Meditationi.

CAP. III.

QVeſte ſono, Criſtian Lettore, le prime ſette Meditationi, nelle quali puoi filoſofare, & occupare il tuo penſiero ne' giorni della ſettimana; non perche non poſſi penſare ancora in altre coſe, e negl'altri giorni oltre queſti; poiche come s'è detto, qualſiuoglia coſa, che induca il noſtro cuore all'amore, e timore di Dio, & oſſeruanza de' ſuoi comandamenti, è materia di meditatione. Con tuttociò ſi ſono ſcelti queſti punti, che hò detto: Prima, perche ſono i principali miſteri della noſtra Fede, quelli, che quanto à loro più ci muouono à quello, che detto hò. Secondariamente, perche i principianti, che hanno biſogno di latte, habbino quì quaſi maſticate, e digerite le coſe, che poſſano meditare, acciò non vadino à guiſa di pellegrini in paeſe ſtraniero errando per luoghi non conoſciuti; pigliando vna coſa, e laſciando l'altra, ſenza hauer ſtabilità in alcuna.

Si deue anco ſapere, che le Meditationi di queſta ſettimana ſono molto conuenienti, come s'è detto per il principio del-

la

la conuersione, che è, quando l'huomo di nuouo torna à Dio, perche all'hora conuiene cominciare con tutte quelle cose, che ci possono mouere à dolore, & abborrimento del peccato, e timore di Dio, e disprezzo del mondo, che sono i primi gradini di questo viaggio; e per questo deuono quelli, che cominciano, perseuerare per alcuno spatio di tempo nella consideratione di queste cose, perche si stabiliscono molto più nelle virtù, & affetti sopradetti.

Dell'altre sette Meditationi della Santissima Passione, e del modo, che habbiamo da tenere per meditarla.

CAP. IV.

DOppo queste seguono altre sette Meditationi della Santissima Passione, Resurrettione, & Ascensione di Cristo, alle quali si potranno aggiungere l'altre principali attioni della sua Vita santissima.

Quì è da notare, che sei cose si hanno da considerare nella Passione di Cristo. La grandezza de'suoi dolori, per compatirli: La grauezza del nostro peccato, che è cagione d'essi per abborrirlo: La grandezza del beneficio per gradirlo: L'eccellenza della diuina Bontà, e Carità, che si scuopre in esse per amarla: La conuenienza del mistero per marauigliarci d'esso, e

la

la moltitudine delle Virtù di Cristo, che in essa risplendono, per imitarle. Hor cõforme à questo, quando andiamo meditando, dobbiamo riuolgere il nostro cuore alcune volte alla compassione de' dolori di Christo; poiche furono li maggiori del mondo, sì per la delicatezza del suo corpo, come anco per patire senza alcuna sorte di consolatione, conforme in altro luogo si è detto.

Altre volte dobbiamo procurare di cauare motiui di dolore de' nostri peccati; cõsiderãdo, che essi furono la cagione, che egli patisse tanti, e sì graui dolori, come patì. Altre volte dobbiamo cauar motiui d'amore, e di gratitudine; considerando la grandezza dell' amore, che in questo ci scoprì; e la grandezza del beneficio, che ci fece; redimendoci tanto copiosamente, con tanto suo dispendio, e con tanta nostra vtilità.

Altre volte dobbiamo solleuare gli occhi alla conuenienza del mezzo, che Dio pigliò per curare le nostre miserie, cioè: per sodisfare à i nostri debiti: per soccorrere alle nostre necessità: per farci meritare la gratia, & humiliare la nostra superbia, & indurci al disprezzo del mondo, all'amor della Croce, della pouertà, dell'asprezza, dell' ingiurie, e di tutti gli altri virtuosi, & honesti trauagli.

Dobbiamo altre volte porre gli occhi nelli essempi di virtù, che nella sua santissima vita, e morte risplendono, nella sua

man-

mansuetudine, patienza, obedienza, misericordia, pouertà, asprezza, carità, humiltà, benignità, modestia, & in tutte le altre virtù, che in tutte sue opere, e parole risplendono più, che l'istesse Stelle del Cielo, per imitare qualche cosa, che in esso vediamo, per non tenere otioso lo spirito, e la gratia, che da lui per quest'effetto riceuiamo, e così caminiamo à lui per lui. Questa è la più alta, e più vtile maniera, che sia per meditare la Passione di Cristo; che è per via d'imitatione; e possiamo poi dire con l'Apostolo: Viuo io già non io, mà viue in me Cristo.

Oltre ciò deui in tutti questi punti tenere Cristo presente auanti i tuoi occhi, e far conto di tenerlo auanti te, quando patisce, e considerare minutamente, non solo l'historia della sua Passione, mà anco tutte le circostanze d'essa, e specialmente queste quattro. Chi patisce? Dio onnipotente, infinito, immenso, &c. Per chi patisce? Per la più ingrata, e sconoscente creatura del mondo. Come patisce? Con grandissima humiltà, carità, benignità, mansuetudine, misericordia, patienza, e modestia, &c. Perche causa patisce? Non per alcuno interesse suo, nè merito nostro; mà solo per le viscere della sua infinita pietà, e misericordia. Oltre questo non si contenti l'huomo mirare solo quello, che esteriormente patisce, mà molto più ciò, che patisce interiormente; perche molto maggior materia hai di contem-

pla-

plare nell' anima di Christo, che nel corpo, sì nel sentimento de' suoi dolori, come negli altri effetti, e considerationi, che haueua in essa.

Presupposto dunque questo breue preambolo, cominciamo à dire, e poner per ordine li misterij della santissima Passione.

Seguono l'altre sette meditationi della santissima Passione.

IL LVNEDI.

Della lauanda de' piedi, e dell' institutione del Santissimo Sacramento.

IN questo giorno doppo d'hauerti fatto il segno della Croce, con la preparatione, che più à basso si dirà, deui considerare il lauare de' piedi, e l'institutione del Santissimo Sacramento.

Hor considera, anima mia, il tuo dolce, e benigno Giesù in questa Cena, e mira l'essempio di humiltà, che egli ti dà nel leuarsi dalla mensa, & in lauare i piedi a' suoi discepoli. O buon Giesù, perche tanto s'humilia la tua Maestà? Che sentimento haurest i hauuto, anima mia, se hauessi veduto iui Dio inginocchiato auāti i piedi degli huomini, & auanti i piedi di Giuda? O crudele, come non ti ammollisce il cuore questa sì grande humiltà? Come non ti spezza le viscere questa sì gran

mansuetudine? E possibile, che tu habbia determinato di vendere questo mansuetissimo Agnello? E possibile, che con questo essempio non ti sij compunto? O bianche, e belle mani, come potete toccare i piedi sì sozzi, & abbomineuoli? O purissime mani, come non hauete à schifo di lauare i piedi infangati ne' maneggi del tradimento del vostro Sangue? Apostoli Beati, come non tremate in vedere humiltà sì grande? Pietro, che fai? Forse acconsentirai, che il Signore della Maestà ti laui i piedi?

Marauigliato, & attonito San Pietro in vedere il Signore inginocchiatosegli auāti, cominciò à dire: Tu, Signore à me laui i piedi? Non sei tu il Figliuolo di Dio viuo? Non sei tu il Creatore del Mondo? La bellezza del Cielo? Il Paradiso degli Angeli? La salute degli huomini? Lo splédore della gloria del Padre? Il fonte della sapienza di Dio in Cielo? E tu vuoi à me lauare i piedi? Tu Signore di tanta Maestà vuoi attendere ad essercitio di sì gran bassezza?

Parimente considera, come dopò d'hauer lauato i piedi, gli asciuga, e netta con quel suo santo panno, di che s'era cinto. Et alza più in alto gli occhi dell'anima, che iui vedrai rappresentato il misterio della nostra Redentione. Discorri, come quel lenzuolo raccolse in se tutta l'immonditia de' piedi imbrattati, e come essi rimasero netti, & il lenzuolo tutto mac-

chiato, e brutto, doppo d'hauer fatto questo officio. Che cosa è più sozza dell'huomo concetto in peccato? e che cosa è più bella di Christo concetto di Spirito Santo? Bianco, e colorito è l'amante mio, dice la Sposa, e frà mille eletto. Hor costui così bello, e netto volle in se riceuere tutte le macchie, e bruttezze dell'anime nostre, e lasciandole belle, e libere, rimase egli nella Croce macchiato, & imbrattato con esse.

Doppo questo considera quelle parole, con le quali il Saluatore pose fine à questa historia, dicendo: Io vi hò dato l'essēpio, acciò in quel modo, che hò fatt' io, facciate ancor voi. Le quali parole, non solo si hanno da riferire in questo luogo, & essempio di humiltà, mà ancora in tutte l'altre opere, & attioni di Christo; perche elle sono perfettissimo ritratto di tutte le virtù; e particolarmente di quella, che in questo luogo ci si rappresenta.

Dell' Institutione del Santissimo Sacramento.

PEr poter intender qualche cosa di questo, hai da presupporre, che niuna lingua humana è bastante à poter dichiarare la grandezza dell' amore, che Cristo porta alla Chiesa sua Sposa, e conseguentemente à ciascuna dell' anime, che sono in gratia: perche ogni vna d'esse è parimente sua Sposa: e però volen-

lendo questo Sposo dolcissimo partire da questa vita, & assentarsi dalla Chiesa sua Sposa; acciòche questa sua assenza non gli fosse cagione di dimenticarsi di lui, gli lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale egli stesso rimaneua; non volendo, che trà ambidue restasse altro pegno, per tenere suegliata la memoria, che egli medesimo.

Voleua similmente lo Sposo lasciargli in questa sì lunga lontananza qualche compagnia, acciò non rimanesse sola; e però gli lasciò questo Sacramento, in cui rimase egli stesso, che era la miglior compagnia, che egli potesse lasciare.

Voleua parimēte andar all'hora à patir morte per la Sposa sua, e redimerla, & arricchirla con il prezzo del suo sangue; & acciòche potesse à suo beneplacito godere questo tesoro, gli lasciò la chiaue di esso in questo Sacramento; perche, come dice S. Gio: Grisostomo, ogni volta, che ad esso ci approssimiamo, dobbiamo pēsare, che arriuiamo à porre la bocca nel costato di Cristo, e che beuiamo di quel santissimo Sangue, e partecipiamo d'esso.

Desideraua similmente questo celeste Sposo d'essere con grand' amore amato dalla sua Sposa; e perciò ordinò questo misterioso Cibo, consecrato con tali parole, che chi degnamente lo riceue, subito è punto, e ferito di questo amore.

Voleua anco assicurarla, e dargli caparra di quella felice heredità della gloria,

acciò

acciò con la ſperanza di queſto bene ſopportaſſe allegramente tutti i trauagli, & aſprezze di queſta vita; e perche la Spoſa haueſſe ſicura ſperanza di queſto bene, gli laſciò per arra queſto ineffabile Teſoro, che tanto vale, quanto ſi ſpera nell' altra vita; e perche non diffidaſſe di godere Dio nella gloria, doue viuerà in ſpirito, non ſe gli è negato in queſta valle di lagrime, doue viue in carne.

Voleua parimente fare nell' hora della morte teſtamento, e laſciare alla ſua Spoſa per legato qualche rimedio per le ſue infermità, e perciò gli laſciò queſto, che è il più vtile, che gli haueſſe potuto laſciare, poiche in eſſo gli laſciò Dio.

E finalmente voleua laſciar all' anime noſtre ſufficiente prouiſione, e cibo, con che poteſſero viuere; perche non hà meno biſogno l'anima del ſuo proprio cibo per viuere vita ſpirituale, che il corpo del ſuo per la vita corporale. Però ordinò queſto ſauio Medico, il quale haueua toccato i polſi della fragilità noſtra, queſto Sacramento: e per queſta cagione l'ordinò in ſpecie di cibo, acciò la medeſima ſpecie, in che lo inſtituiua, ci dichiaraſſe l'effetto, che operaua, & il biſogno, che di eſſo haueuano l'anime noſtre non minore di quello, che hanno i corpi del lor proprio mangiare.

IL MARTEDI.

Dell' Oratione nell' Horto.

IN questo giorno pensarai all' oratione nell' horto, & alla prigionia del Saluatore, & all' entrata, & oltraggi fattigli in casa di Anna.

E prima considera, come finita quella misteriosa Cena, ascese il Signore con i suoi discepoli al Monte Oliueto à far oratione, auanti che entrasse nella battaglia della sua Passione: per insegnarci, che in tutti i trauagli, e tentationi di questa vita dobbiamo sempre ricorrere all' oratione, come ad vn'anchora sacrosanta, per virtù della quale ci si leuerà ogni tribulatione, e ci sarà data forza bastante per sopportarla; il che è vn'altra gratia molto maggiore.

Per compagni di questo viaggio condusse seco quei trè amati discepoli, San Pietro, S. Giacomo, e San Giouanni, che erano stati poco prima testimonij della sua gloriosa Trasfiguratione: acciò i medesimi vedessero quanto differente figura, per amore dell' huomo, prendeua all' hora colui, che così glorioso se gli era mostrato in quella visione. Et acciò intendessero, che non erano minori i trauagli dell' anima sua, di quelli, che di fuori appariuano, gli disse quelle tanto dolorose parole: Afflitta, e mesta è l'anima mia sino

alla

alla morte: aſpettatemi quì, e ſtate meco vigilanti.

Finite di dire queſte parole, ſi allontanò il Signore da'ſuoi diſcepoli quanto vn tiro di mano, e proſtrato in terra, con grãdiſſima riuerenza cominciò ad orare, dicendo: Padre, ſe è poſſibile, tolgaſi da me queſto calice, mà non ſegua la mia, anzi la tua volontà. E fatta trè volte queſt' oratione, alla terza entrò in sì grande agonia, che cominciò à ſudare goccie di ſangue, che calauano à filo à filo in terra.

Hor conſidera il Signore in queſto paſſo sì doloroſo, e mira, come rappreſentandoſegli tutti i tormenti, che haueua da patire, & apprendendo perfettiſſimamente con la ſua puriſſima imaginatione quei crudeli dolori, che ſi apparecchiauano contro il ſuo corpo delicatiſſimo ſopra tutti gli altri, e ponendoſi auanti tutti li peccati del mondo, per i quali patiua, & il poco gradimento di tante anime, che non haueuano da riconoſcere queſto beneficio, nè d'approfittarſi di sì caro rimedio; fu l'anima ſua di tal ſorte anguſtiata, & i ſuoi ſenſi, e la ſua carne delicatiſſima sì turbata, che tutte le forze, e qualità elementari del ſuo corpo ſi ſtemperarono, e la ſua benedetta carne ſi aprì per tutte le parti, e diede luogo al ſangue, che ſi ſpargeſſe ſopra di eſſa in tanta gran copia, che correſſe ſino in terra. Hor ſe la carne, che indirettamente patiua queſti dolori, era co-

sì maltrattata, qual doueua essere l'anima, che direttamente li patiua?

Pensa poi, come finita l'oratione arriuò quel falso amico con quella infernal compagnia, hauendo già renuntiato l'officio dell'Apostolato, & essendosi fatto guida, e capitano dell' essercito di Satanasso. Mira, come senza vergogna si auanzò prima di tutti gli altri, e come giunto al buon Maestro, lo vendè con vn bacio di falsa pace. All' hora disse il Signore à coloro, che erano venuti à pigliarlo: Come s'io fussi vn ladrone, sete venuti à farmi prigione con spade, e lancie; e quando io staua ogni giorno nel Tempio con voi altri, non hauete mai nè pur steso la mano per prendermi; mà questa è la vostra hora, & il poter delle tenebre.

Questo è vn misterio di grand'ammiratione. Qual cosa può dar occasione di maggior marauiglia, che il vedere il Figlio di Dio pigliare, non solo forma di peccatore, mà anco di condannato? Questa è, dice egli, la vostra hora, & il potere delle tenebre; dalle quali parole ne segue, che da quell'hora fù dato quell'innocentissimo Agnello in potere de' Prencipi delle tenebre, che sono i demonij, acciò per mezzo de' loro membri, ò ministri, esseguissero contro di lui tutti i tormenti, e crudeltadi, che hauessero voluto.

Hor pensa adesso tu, ò peccatore, fin doue si abbasò quell' altezza Diuina per te, poiche arriuò all' vltimo di tutti i ma-

li, che è l'esser dato in potere de' ministri de' Demonij. E perche la pena, che i tuoi graui peccati meritauano, era questa, volle egli esporuisi, acciò tu d'essa libero rimanessi.

Dette queste parole, tutta quella schiera di affamati lupi assalirono quel mansueto Agnello, & alcuni lo tirarono da vna parte, & altri dall' altra, ciascuno quanto più poteua. O quanto inhumanamente lo trattarono! quante percosse, e spinte gli diedero! che gridi, e voci alzarono! come sogliono fare i vincitori, quando si vedono con la preda in mano. Pigliarono quelle santissime mani, che poco dianzi haueuano fatte marauiglie sì grandi, e le legarono fortemente con asprissime fune, fino à scorticargli le braccia, e fargli vscire fuori il sangue. Così legato lo condussero per le publiche strade con grand' ignominia. Miralo di più, come và per questo camino abbandonato da' suoi discepoli, accompagnato da' suoi nemici; con passo violente, & affannato, con il colore mutato, e tutto rosso, & infocato per la fretta del caminare. E contempla in così mali trattamenti della sua persona, la piaceuolezza del suo volto, la grauità de' suoi occhi, e quel diuino sembiante, che in mezzo di tutti gli obbrobrij del mondo non potè mai esser offuscato.

Potrai subito andare con il Signore in casa di Anna, e mira, come rispondendo

quiui cortesemente alla domanda, che il Pontefice gli fece intorno à i suoi discepoli, e dottrina; vno di quelli maluaggi, che erano presenti, diede vna guanciata nel suo Diuino volto, dicendogli: così rispondi al Pontefice? A cui il Saluatore benignamente rispose: Se hò parlato male, dimmi in che? mà se hò detto bene, perche mi percuoti? Hora mira quì, anima mia, non solo la piaceuolezza di questa risposta; mà anco quella diuina faccia arrossita per la grauezza del colpo, e la modestia di quegli occhi sereni, nè in alcun modo turbati per l'offesa riceuuta; e quell' anima santissima nell' interiore sì humile, e sì apparecchiata à dar l'altra guancia, quando il carnefice glie l'hauesse richiesta.

IL MERCORDI.

Quando fù presentato al Pontefice.

PEnsarai in questo giorno alla presentatione del Signore auanti il Pontefice Caifas, & à i trauagli di quella notte, & alla negatione di San Pietro, & alle battiture alla colonna.

Considera primieramente, come dalla casa di Anna il nostro Signore è condotto à quella del Pontefice Caifas, oue è cosa ragioneuole, che tu lo vadi accompagnando, e quiui vedrai il Sole di Giustitia eclissato, e sputacchiata quella diuina faccia,

cia, che desiderano gli Angeli di vedere. Perche essendo iui il Saluatore domandato per lo Nome di Dio, che douesse dire chi egli era; e rispondendo à questa domanda ciò, che era conueniente; coloro, che erano indegni d'vna così profonda risposta, accecati dallo splendore di luce sì immensa, si riuoltarono à guisa di cani arrabbiati, e sopra di lui scaricorno tutta l'ira, e lo sdegno loro. Quiui tutti à gara gli dauano delle guanciate, e pugna; iui sputauano con le loro bocche infernali in quella diuina faccia, e coprendogli gli occhi con vn panno, gli dauano di schiaffi, e si burlauano di lui, dicendogli. Indouina, chi ti hā percosso? O marauigliosa humiltà! O patienza del Figliuol di Dio! O bellezza de gli Angeli! Faccia era quella da esserui sputato? Sogliono gl'huomini voltare la faccia al cantone più disprezzato, quando vogliono sputare; & in tutto questo Palazzo nō si trouò luogo più vile, che il suo viso per sputarui? Hor, come non ti humilij à questo esempio Terra, e Cenere?

Considera doppo questo li molti trauagli, e stratij, che il Saluatore nostro patì in tutta quella notte dolorosa; poiche li soldati, che erano alla sua custodia, lo beffauano, come dice San Luca, & il loro trattenimento in quella notte, per non dormire, altro non fù, che schernire, e burlare il Signore della Maestà. Pensa poi, ò anima mia, che il tuo dolce Sposo

ſtaua eſpoſto, come berſaglio, alle ſaette di tanti colpi, e guanciate, che gli dauano. O notte crudele! ò notte inquieta! nella quale, ò buon Giesù, non dormiui, e nè meno dormiuano quelli, che ſtimauano loro riposo il tormentarti. Fù la notte ordinata, perche tutte le Creature in eſſa pigliaſſero quiete, e gli ſenſi, e membra ſtanche da i lunghi trauagli del giorno haueſſero à riposarſi; e di queſta hora li ſcelerati ſi ſeruono per tormentare tutte le tue membra, e tutti i tuoi ſenſi, percuotendo il tuo corpo, affliggendoti l'anima, legandoti le mani, ſchiaffeggiandoti la faccia, ſputandoti in viſo, e tormentando i tuoi ſenſi; acciò nel tempo, nel quale tutte le membra ſogliono riposare, tutte in te penaſſero, e fuſſero trauagliate. Quanto erano differenti quei matutini da quelli, che in queſt' hora ti cantauano i Chori degli Angeli in Cielo! Colà cantauano, Santo, Santo: Quà diceuano: Muoia, muoia, ſia crocifiſſo, ſia crocifiſſo. O Angeli del Paradiſo, che aſcoltauate l'vne, e l'altre voci, che motiui faceuate, vedendo sì maltrattato in terra colui, che con tanta riuerenza adorate nel Cielo? Che diceuate, vedendo, che Dio patiua queſte coſe per quei medeſimi, che lo maltrattauano? Chi vdì mai ſimile carità, che vno patiſca morte per liberare dalla morte quel medeſimo, che glie la dà?

Si accrebbero gli affanni di quella dolorosa morte con la negatione di San Pietro,

tro , di quel ſuo sì familiare amico, di quell'eletto à vedere la gloria della Traſfiguratione, di quel tanto honorato con il Principato della Chieſa. Queſto prima degli altri, non vna, mà trè volte alla preſenza del medeſimo Signore giura, e ſpergiura, che non lo conoſce, ne sà chi ſia. O Pietro, è così maluaggio queſt'huomo, che ti riputi à tanta gran vergogna d'hauerlo conoſciuto? Conſidera, che queſto è vn condannarlo prima tu, che i Pontefici; poiche dai ad intendere, che ſia perſona tale, che tu ſteſſo ti riputi à vergogna il conoſcerlo. Hor qual maggior ingiuria può farſegli, che queſta? Si voltò all' hora il Saluatore, e mirò Pietro, drizzando gli occhi verſo quella pecorella, che ſe gli era ſmarrita. O ſguardo di marauiglioſa virtù! O ſguardo tacito, mà grandemente ſignificatiuo! Ben'inteſe Pietro il linguaggio, e le voci di quello ſguardo, poiche quelle del Gallo non furono baſtanti à deſtarlo, e queſte sì. Mà non ſolo parlano, che operano ancora gli occhi di Criſto Redentor noſtro; e le lagrime di S. Pietro lo dichiarono, le quali non tanto vſcirono da gli occhi di Pietro, quanto da quelli di Criſto.

Doppo tutte queſte ingiurie conſidera le battiture, che il Saluatore patì alla Colonna, poiche hauendo veduto il Giudice, che non poteua mitigare il furore di quelle furie infernali, determinò di dargli sì gran caſtigo, che fuſſe baſtante à

ſodisfare alla rabbia di quei cuori sì crudeli, acciò contenti di queſto, ſi quietaſſero in domandargli la morte.

Hor entra adeſſo, anima mia, con lo ſpirito nel Pretorio di Pilato, e porta teco le lagrime apparecchiate, che ben ſaranno neceſſarie per quel, che iui vedrai, & vdirai. Mira, come quei crudeli, e vili carnefici ſpogliano il Saluatore de' ſuoi veſtimenti con tanta inhumanità; e come egli ſi laſcia ſpogliare con tanta humiltà, ſenza aprire bocca, nè riſpondere parola à tante villanie, che gli diceuano. Mira, come ſubito legano quel ſanto corpo alla colonna, per poter meglio ferirlo à loro voglia, doue, e come più haueſſero voluto. Conſidera, come il Signore degli Angeli era reſtato trà' carnefici sì crudeli, ſenza hauere dal canto ſuo Auuocati, ò difenſori, che faceſſero per lui; e nè meno occhi, che nel vederlo, gli haueſſero hauuto compaſſione.

Mira, come cominciano ſubito con grandiſſima crudeltà à percuotere con sferze, e flagelli quelle delicatiſſime carni, e come aggiungono percoſſe à ferite. Iui vedrai in vn ſubito quel ſantiſſimo corpo tutto pieno di piaghe, ſcorticarſegli la pelle dalle carni, ſtillare il ſangue à filo à filo per tutte le parti. Mà ſopra tutto quanto ti mouerai à compaſſione in vedere quella sì gran piaga, che in mezzo delle ſpalle doueua eſſere aperta, doue principalmente coglieuano tutti i colpi.

Con-

Considera doppo, che furono finite le battiture, come il Signore si sarebbe ricoperto, e come douette andare per tutto quel Pretorio, cercando i suoi vestimenti in presenza di quei crudeli carnefici, senza, che niuno lo seruisse, nè aiutasse, ò prouedesse di alcun bagno, ò refrigerio di quelli, che si sogliono dare à quelli, che restano piagati. Tutte queste sono cose degne di gran sentimento, rendimento di gratie, e consideratione.

IL GIOVEDI.

Della Coronatione di spine.

SI hà da pensare in questo giorno alla Coronatione di spine, e nell' Ecce Homo, e come il Saluatore portò la Croce al monte.

Alla consideratione di questi passi così dolorosi c'inuita la Sposa nel Libro della Cantica con queste parole: Vscite, figliuole di Sion, e mirate il Rè Salomone con la corona, che lo coronò la sua Madre nel giorno del suo Sponsalitio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore. Anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia, come ti sei ammutita? O dolcissimo Saluator mio, quando io apro gli occhi, e rimiro questo sì doloroso spettacolo, che mi si pone auanti, come nõ si spezza il mio cuore di dolore? Deh, Signore, non bastauano le battiture passate, e la

morte futura, e tanto sangue sparso, se anco per forza non ti faceuano scaturire con le spine il sangue dal capo, al quale haueuano perdonato i flagelli?

Hor, acciòche senti, anima mia, in te stessa alquanto di questo sì doloroso passo; poni primieramente auanti gli occhi tuoi l'imagine antica di questo Signore, e l'eccellenza delle sue virtù, e poi miralo in che maniera hora stà quì. Risguarda la merauigliosa sua bellezza, la serenità de' suoi occhi, la dolcezza delle sue parole, la sua autorità, e quell'aspetto sì venerando. E doppo, che così l'hauerai mirato, e ti sarai dilettata d'vna sì perfetta figura; riuolta gli occhi à mirarlo tale, quale quì lo vedi, vestito di quella porpora da scherno, con la canna per scettro in mano, e con quell' horribile diadema in testa, con gli occhi languidi, con faccia di morto, e con quella figura tutta tinta di sangue, & imbrattata di sputi per tutta la faccia sparsi. Miralo tutto dentro, e fuori, il cuore trapassato da' dolori, il corpo pieno di piaghe, abbandonato da' suoi Discepoli, perseguitato da' Giudici, schernito da' Soldati, sprezzato da' Pontefici, scacciato dal Rè iniquo, accusato ingiustamente, e priuo d'ogni fauore humano. E non pensare à questo, come à cosa già passata, mà presente, e non come di dolore d'altri, mà tuo proprio. Poni te stesso in luogo di chi patisce; e mira, che dolore sentiresti, se vna parte così sen-

sibi-

ſibile, come è la teſta, ti ſi ficcaſſero molte acutiſſime ſpine, che penetraſſero ſino all'oſſo? Mà, che dico ſpine? vna punta d'ago, che fuſſe, à pena la potreſti patire. Hor qual penſi, che foſſe il dolore, che ſentiua quella delicatiſſima teſta con queſta ſorte di tormento?

Finita la coronatione, e gli altri ſcherni fatti al Saluatore, lo preſe il Giudice per la mano così maltrattato, come era, e ponendolo à viſta del Popolo, diſſe: Ecco l'Huomo. Come ſe haueſſe voluto inferire: Se per inuidia gli procurauate la morte, vedetelo quì in modo, che non è d'hauergli inuidia, mà più preſto compaſſione. Dubitauate, che non ſi faceſſe Rè, vedetelo hora sì trasfigurato, che à pena pare huomo. Di queſte mani legate, che temete? A queſt'huomo sì flagellato, che domandate voi più?

Di quì puoi conſiderare, anima mia, qual'era all'hora il Saluatore; poiche il Giudice credè, che doueſſe baſtare il lagrimeuole aſpetto, che teneua, per ſpezzare il cuore di tali nemici; da che puoi anco comprendere, quanto ſia mala coſa, che vn Chriſtiano non habbia compaſſione a' dolori di Chriſto; poiche erano tali, che baſtauano (ſecondo che il Giudice credeua) per addolcire cuore sì fieri.

Hor hauendo veduto Pilato, che non baſtaua quanto s'era eſſeguito in quel Santiſſimo Agnello, per placare il furore de'

de' ſuoi nemici, entrò nel Pretorio, e ſi poſe à ſedere nel Tribunale, per dare la ſentenza diffinitiua in quella cauſa. Era già alla porta apparecchiata la Croce, & appariua in alto quella ſpauentoſa Inſegna, che minacciaua alla teſta del Saluatore. Data, e promulgata la crudele ſentenza, aggiunſero i nemici vna crudeltà all'altra, che fù caricare ſopra quelle ſpalle così flagellate, e lacere per le batture paſſate, il legno della Croce. Non ricusò con tutto ciò il pietoſo Signore queſto peſo, nel quale erano tutti i noſtri peccati, anzi l'abbracciò con ſomma obedienza per noſtro amore.

Hor camina l'innocente Iſaac al luogo del ſacrificio con quel peſo sì graue ſopra le ſue deboli ſpalle, ſeguitato da molta gente, e molte pietoſe donne, che con le loro lagrime l'accompagnauano. Chi non haurebbe ſparſo lagrime, vedendo il Rè degli Angeli caminare pian piano con quel peſo sì graue, tremandogli le ginocchia, incuruandoſegli il dorſo, con gli occhi appannati, con la faccia inſanguinata, con quella ghirlanda in capo, e con quelli sì vergognoſi gridi, e bandi, che i trombetti faceuano contro di lui?

In tanto ſepara, anima mia, alquanto gli occhi da queſto crudele ſpettacolo, e con frettoloſi paſſi, e con lamenteuoli pianti, e con occhi lacrimoſi camina verſo la caſa della Vergine; e quando à lei ſarai

raì giunta, proſtrata auanti i ſuoi piedi, comincia à dirli con voce dolente: O Signora degli Angeli, Regina del Cielo, Porta del Paradiſo, Auuocata del Mondo, Rifugio de' peccatori, Salute de' giuſti, Allegrezza de' Santi, Maeſtra della virtù, Specchio di purità, Titolo di caſtità, Eſſempio di patienza, e Compendio di tutte le perfettioni. Ahi, Signora mia, come ſono viſſuto fino à queſt'hora? come poſſo io viuere, hauendo veduto con gli occhi miei quello, che hò veduto. Mà che più parlo? Hò laſciato il tuo Vnigenito Figliuolo, e mio Signore, nelle mani de' ſuoi nemici, con vna Croce ſopra le ſpalle, per douer'eſſer ſopra di eſſa giuſtitiato.

Qual dolore può eſſer ſimile à quello, che hebbe la Vergine? Patì l'anima ſua ſuenimenti, e deliquij, & il viſo con tutte le ſue membra ſi coperſero di ſudore di morte, che baſtaua per priuarla di vita, ſe la Diuina diſpoſitione non l'haueſſe preſeruata per maggior dolore, e maggior corona.

Hor ſi mette la Vergine Santiſſima in camino, per trouare il ſuo Figliuolo, dandogli il deſiderio di vederlo le forze, che il dolore gli haueua tolte. Vdì da lontano lo ſtrepito dell'armi, la moltitudine della gente, & il ſuono delle trombe, e grida, con le quali l'andauano sbandendo. All'hora vidde riſplendere i ferri delle lancie, e delle alabarde, che appariuano

no in alto. Troua per lo camino le gocciole del ſangue, che erano baſtanti per dimoſtrargli i paſſi del Figlio, e condurla ſenz'altra guida. Si accoſta tuttauia più vicino al ſuo amato Figlio, & alza gli occhi ſuoi dal dolore, e dall'ombra della morte occupati, per vedere (ſe poteua) colui, che l'Anima ſua tanto amaua. O amore, e timore del cuore di Maria! Da vna parte deſideraua vederlo, e dall'altra ricuſaua di mirare sì compaſſioneuole figura. Finalmente giunta in luogo, doue poteua vederlo, guardandoſi quelle due Luci del Cielo l'vna l'altra, e con gli occhi ſi trapaſsano i cuori, e con i ſguardi ſi feriſcono l'anime loro addolorate. Le lingue erano ammutite; mà il natural'affetto del dolciſſimo Figlio parlaua al cuore della Madre, e gli diceua: Per qual cagione ſei quì venuta, Colomba mia, Amata mia, Madre mia? Il mio dolore accreſce i tuoi, & i tuoi tormenti maggiormente affliggono me. Torna, ò Madre mia, torna alla tua caſa, che non conuienſi al tuo honore, & alla tua verginal purità, compagnia d'huomini micidiali, e ladroni.

Queſte, ò ſimili altre doloroſe parole doueuano parlare ne' loro pietoſi cuori, & in queſta maniera ſeguirono quel faticoſo viaggio fin' al luogo della Croce.

IL VENERDI.

Della Crocefissione, e delle sette parole dette in Croce.

SI hà in questo giorno da contemplare il misterio della Croce, e le sette parole, che in essa il Signore disse: Hor destati, anima mia, e comincia à pensare il misterio della Croce, per lo cui frutto si riparò il danno di quel velenoso frutto dell'albero vietato. Mira prima, come arriuato il Saluatore à questo luogo, quei peruersi nemici, acciò più vergognosa fosse la sua morte, lo spogliano di tutte le sue vesti fino alla tunica interiore, che era tutta tessuta da alto à basso senza cucitura alcuna. Considera in questo punto con quanta mansuetudine si lasciò pigliare quell'innocentissimo Agnello, senza aprir bocca, nè dir parola contro coloro, che così lo trattauano. Anzi consentiua molto di buona voglia all'esser spogliato de' suoi vestimenti, e restare con vergogna ignudo; acciò con questi si coprisse, molto più, che con le foglie di fico la nudità di coloro, che per lo peccato haueuano perduta la veste dell'innocenza, e della gratia riceuuta.

Dicono alcuni Dottori, che per spogliare il Signore di questa tunica, gli leuarono con gran crudeltà la corona di spine, che haueua in capo, e dopò d'esse-

re

re restato nudo, di nuouo tornarono à rimettergliela, & à ficcarli le spine nel ceruello, e fargli nuoue piaghe, e ferite: Et è da credere, che gli vsassero questa crudeltà coloro, che molte altre, & assai inusitate gli vsarono in tutto il progresso della sua Passione; maggiormente dicendo l'Euangelista, che fecero contro di lui tutto quello, che volsero: & essendo la tunica attaccata alle piaghe fatte dalle battiture, & il sangue gelato attaccato con la medesima tunica; nel tempo, che glie la cauarono, sicome erano priui d'ogni pietà quei maluaggi, glie la distaccarono in vn tratto, e rinouarono tutte le piaghe fattegli dalle percosse, e batture di tal maniera, che quel santo Corpo rimase da ogni lato aperto, e come scorticato, e tutto fatto vna gran piagha, e per ogni verso sgorgaua sangue.

Hor considera quì, anima mia, la grandezza dell'infinita Bontà, e misericordia di Dio, che in questo misterio tanto chiaramente risplende. Mira, come colui, che veste i Cieli di nuuole, & i campi di fiori, e di bellezza, è spogliato di tutti li suoi vestimenti. Considera il freddo, che doueua patire quel Santissimo Corpo, stando, come staua, lacerato, & ignudo non solo delle sue vesti, mà della pelle ancora, con tante porte di piaghe aperte per tutto. E se stando San Pietro vestito, e calzato la notte passata haueua patito freddo; quanto più lo doueua patire quel

cor-

corpo delicatiſſimo, eſſendo così piagato, & ignudo ?

Conſidera doppo queſto, come il Signore fù inchiodato nella Croce, e l'eſtremo dolore, che doueua patire, quando quei chiodi acuti, e groſſi entrauano nelle più ſenſibili, e più delicate parti d'vn corpo ſopra tutti delicatiſſimo. E contempla ſimilmente quel dolore, che la Vergine nel ſuo cuore doueua ſentire, quando con i ſuoi occhi vedeua, e con l'orecchie ſentiua quei crudeli, e duri colpi, che ſopra le membra Diuine così ſpeſſo cadeuano: perche veramente quelle martellate, e chiodi paſſauano al Figlio le mani, mà feriuano alla Madre il cuore.

Mira come ſubito, che fù inchiodato, alzorno in alto la Croce, e la poſero in vna foſſa, che à queſto effetto haueuano fatto, e come quei crudeli miniſtri nel volerla poſare in detta foſſa, la laſciorno andare di peſo; per lo che, non ſolo quel Santiſſimo Corpo ſi venne meno: mà anco gli ſi slargarono le piaghe de' chiodi, che fù coſa d'intollerabile dolore. O Saluator mio, e Redentore, qual cuore ſarà così di pietra, che non ſi ſpezzi di dolore; poiche in queſto giorno ſi ſpezzano le pietre, conſiderando quel che patiſci in coteſta Croce? Ti hanno circondato, ò mio Signore, i dolori della morte, e ti hanno aſſalito le tempeſte del mare, ti ſei abbaſſato nel profondo degli abiſſi, e non

tro-

troui sopra, che fermarti. Il Padre ti hà abbandonato; hor che puoi sperare, Signor mio, dagli huomini? Gl'inimici gridano contro di te; gli amici ti spezzano il cuore; l'anima tua stà afflitta, & inconsolabile per mio amore. Graui certamente furono i miei peccati, e la tua penitenza lo dichiara. Ti vedo, ò mio Rè, confitto in vn legno, nè hai chi sostenga il tuo corpo, se non trè vncini di ferro; in essi pende la tua carne santa senza hauere altro refrigerio. Quãdo sostieni il tuo Corpo sopra i piedi, si fanno maggiori le loro ferite per i chiodi, che li trapassano. Quando lo sostieni sopra le mani, si fanno maggior le ferite di esse con il peso del corpo. E qual guanciale sostiene il tuo santissimo capo tormentato, & indebolito per la corona di spine? O quanto bene haureste impiegato, Vergine Santissima, le vostre braccia per fare questo officio, se bene non possono hora seruire le vostre, mà solo quelle della Croce. Sopra quelle piegarà il Santissimo Capo, quando vorrà riposare & il refrigerio, che da quelle riceuerà, sarà conficcarsi più dentro le spine del ceruello.

Crebbero i dolori del Figlio per la presenza della Madre, con li quali non meno era il suo cuore crocifisso di dentro, che il Corpo suo Santissimo fosse di fuori. Due Croci hai per te, ò Santissimo Giesù, in questo giorno, l'una nel corpo, nell'anima l'altra; l'vna è di passione, l'altra

tra di compaſſione; l'vna trapaſsa il corpo con chiodi di ferro, l'altra l'anima ſantiſſima con chiodi di dolore. Chi potrebbe, ò buon Gieſù, dichiarare l'anguſtie, che ſentiui, quando conſideraui i tormenti di quell'anima ſantiſſima, la quale ſapeui per certo eſsere teco crocifiſsa nella Croce? quando vedeui quel pietoſo cuore trapaſsato con il coltello di dolore; quando fiſsaui gli occhi inſanguinati, e miraui quella diuina faccia coperta di pallore di morte, e quelle anguſtie dell'anima ſua non morta, mà più che morta; quei fiumi di lagrime, che ſcaturiuano da' ſuoi puriſſimi occhi, & vdiui quei gemiti, che vſciuano da quel ſanto petto, eſpreſſiui di sì graue dolore.

Puoi oltre queſto conſiderare quelle ſette parole, che il Signore diſſe in Croce; delle quali la prima fù: Padre, perdona à queſti, che non ſanno quello, che fãno. La ſeconda al Ladrone: Hoggi ſarai meco in Paradiſo. La terza alla ſua Madre Santiſſima: Donna, ecco il tuo Figlio. La quarta: Hò ſete. La quinta: Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? La ſeſta: È finito. La ſettima: Padre, nelle tue mani raccomando il mio ſpirito. Hor mira, anima mia, con quanta carità in quelle parole pregò per i ſuoi nemici il Padre; con quanta miſericordia riceuè il Ladrone, che lo confeſsaua; quanto ſuiſceratamente raccomandò la ſua pietoſa Madre all'amato Diſcepolo; con quanta ſete, &

ardore mostrò di desiderare la salute degli huomini; con che dolorosa voce disuenne il suo cuore, e narrò il suo affanno auanti la Maestà Diuina; come fino al fine fù perfettamente obediente al Padre; e come finalmente gli raccomandò il suo spirito, e rassegnò il tutto nelle sue benedette mani.

Onde appare, come in ciascuna di queste parole stà rinchiuso vn singolare documento di virtù. Nella prima ci raccomanda la carità verso i nemici: Nella seconda la misericordia verso i peccatori: Nella terza la pietà verso i padri: Nella quarta il desiderio della salute de' prossimi: Nella quinta l'oratione nelle tribulationi, e quando pare, che Dio ci habbi abbandonato: Nella sesta la virtù dell'obedienza, e perseueranza: E nella settima la perfetta rassegnatione nelle mani di Dio, che è la somma di tutta la nostra perfettione.

IL SABBATO.

Della Lancia, e depositione dalla Croce.

SI hà in questo giorno à contemplare la lanciata, che fù data al Saluatore, e la depositione dalla Croce, con il pianto di nostra Signora, e ciò che seguì alla sepoltura.

Hor considera, come essendo spirato il Saluatore nella Croce, & adempiendosi

il

il desiderio di quei crudeli nemici, che tanto bramauano vederlo morto; non perciò si estinse la fiamma del loro furore; poiche volsero anco vendicarsi, & incrudelire contro quelle sante reliquie, che rimasero; partendo, e gittando la sorte sopra i suoi vestimenti, e squarciando il suo sacrato petto con vna lancia crudele. O crudelissimi ministri, ò cuori di ferro, e vi pare, che habbia patito sì poco il corpo viuo, che incrudelite ancora contro di esso morto? Qual rabbia d'inimico è sì grande, che non si plachi, vedendo il suo nemico auanti sè morto? Alzate vn poco questi occhi crudeli, e mirate quella faccia smorta, quegli occhi chiusi, quel capo inchinato, quella pallidezza, & ombra di morte, che se bene foste più duri del ferro, e del diamante, e di voi stessi, nel vederlo vi placarete. Giunge doppo il ministro con la lancia in mano, e trapassa cõ grã forza l'ignudo petto del Saluatore. Si crollò la Croce nell'aria per la forza del colpo, e dalla ferita vscì sangue, & acqua, con che si sanano i peccati del Mondo. O fiume, che scaturisci dal Paradiso, & irrighi con la tua torrente tutta la superficie della terra. O piaga del costato pretioso fatta più dall'amore verso degli huomini, che dal ferro della lancia crudele. O porta del Cielo, fenestra del Paradiso, luogo di refrigerio, Torre di fortezza, Santuario de' Giusti, Sepoltura de' Pellegrini, Nido di pure Colombe, e Letto

flo-

florido della Spoſa di Salomone. Dio ti ſalui, piaga del coſtato pretioſo, che piaghi i cuori deuoti; feriſci l'anima de' giuſti; Roſa d'ineffabile bellezza: Rubino d'ineſtimabile valore: Porta del cuore di Criſto: Teſtimonio del ſuo grand'amore, & arra della vitā eterna.

Conſidera doppo queſto, che in quel giorno verſo il tardi arriuorno quei due Santi huomini Gioſeffo, e Nicodemo, & appoggiate le ſcale alla Croce, calorno con le loro braccia il Corpo del Saluatore. Quando la Vergine vidde, che finito il tormento della Paſſione ſi calaua il ſanto Corpo in terra, ſi apparecchia à darli porto ſicuro nel ſuo ſeno, & à riceuerlo dalle braccia della Croce nelle ſue. Chiede con grand' humiltà à quella nobil gente, che, già che non s'era licentiata dal Figlio, nè haueua riceuuto da lui gli vltimi abbracciamenti nella Croce, quando partì, la laſcino hora appreſſare à lui, nè voglino, che da tutte le bande creſca il dolore, mentre hauendoglielo tolto per vn verſo i nemici viuo, hora glie lo leuino morto. Hor quando la Vergine l'hebbe nelle ſue braccia, qual lingua potrà eſplicare la ſua afflittione? O Angeli di pace piangete con queſta Santiſſima Vergine; piangete ò Cieli, piangete ò Stelle del Cielo, e voi tutte Creature del mondo accompagnate il pianto di Maria. Abbraccia la Madre il Corpo lacero, e lo ſtringe fortemente nel ſuo ſeno, che per que-

questo solo gli era rimasto forza. Mette la sua faccia trà le spine di quel santo Capo, congiunge viso à viso: si tinge il volto della Santissima Madre con il sangue del Figlio, e quello del Figlio si bagna con le lagrime della Madre. O dolce Madre, è forsi questo il vostro dolcissimo Figliuolo? Questo è quello, che concepiste con tanta gloria, e partoriste con tanta allegria? Oue sono più i vostri passati contenti? Oue le vostre allegrezze? Oue è quel specchio di bellezza, nel quale vi specchiauate?

Piangeuano tutti quei, che erano presenti: piangeuano quelle sante Donne: piangeuano quei nobili Campioni: piangeua il Cielo, e la terra, e tutte le creature accompagnauano il pianto della Santissima Vergine: piangeua similmente l'Euangelista Santo, & abbracciato il sacro Corpo del suo Maestro, diceua: O buon Maestro, e Signor mio, chi m'insegnarà per l'auuenire? Da chi ricorrerò ne' miei dubij? Nel seno di chi mi riposerò? Chi mi communicherà i segreti del Cielo? Che mutatione strauagante è stata questa? Hier sera mi tenesti nel tuo seno dandomi contenti di vita; & hora ti pago quel gran beneficio, tenendoti nel mio morto? Questa è quella faccia, che io viddi trasfigurata nel Monte Tabor? Questa è quella figura più chiara, che il Sole di mezzo giorno?

Piangeua parimente quella santa Pec-

catrice, & abbracciandosi con i piedi del Saluatore, diceua: O lume degli occhi miei, salute, e contento dell'anima mia, s'io mi trouerò aggrauata da' peccati, chi mi solleuarà? Chi medicarà le mie piaghe? Chi risponderà per me? Chi mi difenderà da' Farisei? O quanto differentemente maneggiai questi piedi, e li lauai, quando mediante quelli mi riceuesti. O amato delle mie viscere, che mi concedesse, ch'io morisse teco? O vita dell'anima mia, come posso dire, che t'amo, poiche son viua, tenendo te morto auanti?

In questa guisa piangeua, e si lamentaua tutta quella santa radunanza, bagnando, e lauando cō lagrime quel santo Corpo; venuta l'hora di sepellirlo, inuoltarono quel Santo Corpo in vn lenzuolo netto, coprirono la sua faccia con vn sciugatoio, e postolo sopra d'vn cataletto, caminarono con esso al luogo del monumento, & iui depositarono quel pretioso tesoro; il sepolcro fù coperto con vna pietra, & il cuore della Madre con vna oscura nebbia di tristezza. Iui si licenza vn'altra volta dal suo Figlio, e di nuouo comincia à sentire la sua solitudine. Iui si vede priua d'ogni suo bene, e rimane il suo cuore sepolto, doue restaua il suo tesoro.

LA

LA DOMENICA.

Della discesa al Limbo, Resurrettione, & Ascensione.

POtrai pensare questo giorno alla discesa del Signore al Limbo,& all'apparire, che fece alla Vergine nostra Signora, & à Santa Maddalena, & alli Discepoli, e doppo al misterio della sua gloriosa Ascensione.

E circa il primo,considera quanto grande douette essere l'allegrezza, che quei Santi Padri del Limbo riceuerono per la visita, e presenza del loro Liberatore,e quali gratie,e lodi gli diedero per questa salute così desiderata,& aspettata.

Dicono quelli, che tornano dall' Indie Orientali in Spagna, che riputano ben' impiegata tutta la fatica della nauigatione passata per l'allegrezza, che riceuono nel giorno, che giungono al lor paese. Hor se fà questo effetto la nauigatione, & esilio di vno, ò due anni; che farà l'esilio di trè, ò quattro mill' anni, nel giorno, che riceuessi sì gran contento, e venissi à prender porto nella terra de' viuenti?

Considera parimente l'allegrezza, che la Santissima Vergine sentì in questo giorno con la vista del Figlio risuscitato;poiche è certo,che come ella fù,che sentì più degli altri i dolori della sua Passione;così fu quella, che più si rallegrò della Resur-

rettione. Hor, che contento s'hà da credere, che sentisse, quando vidde auanti di se il suo Figlio viuo, e glorioso, accōpagnato da tutti quelli santi Padri, che con esso risuscitarono? quali si deue credere, che fussero li suoi abbracciamenti, baci, e le lagrime degli occhi suoi pietosi? e quale il desiderio d'andar con lui, se gli fusse stato conceduto?

Considera l'allegrezza di quelle Sante Marie, & in particolare di quella, che perseueraua piangendo al sepolcro, quando vidde l'amato dell' anima sua, e se gli prostrò a' suoi piedi? e trouò risuscitato, e viuo quel, che cercaua, e desideraua di vedere, quando era morto. E mira bene, che doppo la Madre apparue primieramente à quella, che più amò, più perseuerò, più pianse, e con più diligenza lo cercò; accioche così tenghi per certo, che trouerai Dio, se con l'istesse lagrime, e diligenza lo cercarai.

Considera il modo con che apparse à i Discepoli, che andauano in Emaus in habito di Pellegrini; e mira, quanto affabile gli si mostrò, quanto familiarmente s'accompagnò con loro, quanto dolcemente gli si dissimulò, e finalmente quanto amorosamente gli si scoperse, e quanto li lasciò con dolcezza, e soauità. Hor siano tali i tuoi discorsi, quali erano quelli di costoro; e discorri con dolore, e sentimento ciò che discorreuano questi, (che era de' dolori, e trauagli di Cristo,) e tieni per sicu-

ſicuro, che non ti mancherà la ſua preſenza, e compagnia, ſe ſempre haurai queſta memoria.

Intorno al miſterio dell' Aſcenſione, conſidera primieramente, come differì il Signore l'aſcendere al Cielo per ſpatio di quaranta giorni, ne' quali apparue molte volte a' ſuoi Diſcepoli, e gl' inſegnaua, e ragionaua con loro del Regno di Dio. Di maniera, che non volſe ſalire al Cielo, nè ſepararſi da loro, fin tanto, che non li laſciò tali, che poteſſero con lo ſpirito ſalire al Cielo con eſſo lui. D'onde vedrai, che la preſenza corporale di Criſto, cioè la conſolatione ſenſibile della diuotione, abbandona ſpeſſe volte quelli, che poſſono già con lo ſpirito volare in alto, e ſtare più ſicuri dal pericolo. Nel che merauiglioſamente riſplende la gran prouidēza di Dio, & il modo, che tiene in trattare i ſuoi in diuerſi tempi; come riſtora i deboli; eſſercita i forti; da il latte à i piccolini; lo toglie à i grandi; conſola l'vni, e proua gli altri; e così tratta ciaſcuno, ſecondo il grado del ſuo profitto. E perciò nè chi riceue gratia deue preſumere, poiche le gratie ſono ſegno di fiacchezza, nè chi non le riceue, deue perderſi d'animo, perche queſto è molte volte inditio di fortezza.

In preſenza de' Diſcepoli, & alla loro viſta ſalì al Cielo, perche eſſi haueuano da eſſer teſtimonij di queſti miſterij; e niuno è miglior teſtimonio dell' opere di

Dio, che quello, che le sà per eſperienza. Se vuoi ſaper veramente, quanto ſia buono Iddio, quanto dolce, quanto ſoaue, & amoroſo con li ſuoi; quanta ſia la virtù, & efficacia della ſua gratia, del ſuo amore, della ſua prouidenza, e delle ſue conſolationi, domandalo à quelli, che l'hanno prouato, che queſti ti daranno di ciò ſufficientiſſimo teſtimonio.

Volſe parimente, che lo vedeſſero ſalire al Cielo, non ſolo, acciò lo ſeguiſſero con gli occhi, e con lo ſpirito: mà anco acciò la ſua partenza gli cagionaſſe afflittione, e la ſua aſſenza ſolitudine; perche queſto era il più conueniente apparecchio per riceuere la ſua gratia. Dimandò Eliſeo ad Elia il ſuo ſpirito, e gli riſpoſe il buon Maeſtro: Se mi vedrai, quando partirò da te, otterrai quello, che domandi. Hor quelli ſaranno heredi dello Spirito di Criſto, à i quali l'amore farà ſentir pena della partita di Criſto, e che ſentiranno diſpiacere della ſua aſſenza, e rimarranno in quello eſilio ſoſpirando la ſua preſenza. In queſta guiſa ſi doleua quel ſant'huomo, e diceua: Te ne fuggiſti, ò mio conſolatore, e non ti licentiaſti da me, andando per lo tuo camino; benediceſti li tuoi, e non lo viddi. Gli Angeli promiſero, che tareſte tornato, e non t'hò veduto.

Hor, quale douette eſſere la ſolitudine, il dolore, le lagrime della Santiſſima Vergine, dell'amato Diſcepolo, della Santa

Mad-

Maddalena, e di tutti gli Apostoli, quando viddero partire, e sparire dagli occhi quello, c'hauea rapiti i loro cuori? E con tutto ciò si dice, che tornarono à Gierusalemme con grand' allegria, per lo grand'amore, che gli portauano. Perche il medesimo amore, che gli cagionaua dolore della sua partita, dall'altra parte gli faceua godere della sua gloria; poiche il vero amore non gode del bene proprio, mà della cosa amata.

Resta da considerare, con quanta gloria, con che allegria, con quali applausi, e lodi douette esser riceuuto quel nobile trionfatore nella Città sourana. E quali douettero essere le feste, e l'accoglienze, che gli fecero. Qual douette essere il giubilo, di veder iui insieme congiunti huomini, & Angeli, e tutti vnitamente caminare in quella nobil Città, e riempire quelle sedie vuote da tanti anni, e salire sopra tutti quella santissima Humanità, e porsi à sedere alla destra del Padre? Tutto questo si deue considerare attentamente, acciò si veda, quanto bene sono impiegati i trauagli per l'amor di Dio, e come quello, che s'humiliò, e patì più di tutte le creature, è hora ingrandito, e solleuato sopra tutte: acciò da questo intendano quelli, che amano la vera gloria, il camino, che hanno da fare per conseguirla, che è discendere per salire; e farsi il minimo di tutti per esser inalzato sopra tutti.

Di sei cose, che possono interuenire nell'essercitio dell' Oratione.

CAP. V.

QVeste sono, ò Cristiano Lettore, le Meditationi, nelle quali ti puoi essercitare nelli giorni della settimana, acciò non ti manchi materia, in che pensare. Mà si deue auuertire, che auanti à queste Meditationi possono precedere alcune cose, e seguirne doppo dell'altre annesse, che sono come compagne di quelle.

Poiche primieramente, auanti, che cominciamo la Meditatione, è necessario di apparecchiare il cuore à questo santo essercitio, come chi accorda la Viola per suonare.

Doppo la preparatione segue la lettione del punto, che hai da meditare in quel giorno, secondo il ripartimento de' giorni della settimana, come s'è detto di sopra, la quale senza dubbio è necessaria alli principianti, finche l'huomo sappia quello, che hà da meditare.

Doppo la Meditatione hà da seguire vn deuoto rendimento di gratie delli beneficij riceuuti, & vn' offerta di tutta la nostra vita, e di quella di Cristo nostro Saluatore in ricompensa di essi.

L'vltima parte è la petitione, che propriamente si chiama Oratione, nella quale domandiamo tutto quello, che ci bisogna,

gna, tanto per la ſalute de'noſtri proſſimi, quanto di tutta la Chieſa.

Queſte ſei coſe poſſono interuenire nell'oratione, le quali trà l'altre vtilità hãno anco queſta; che danno all'huomo più copioſa materia di meditare, ponendogli auanti tanti cibi differenti, acciò ſe non guſta dell'vno, mangi dell'altro, & acciò ſe in vna coſa gli manca il filo della Meditatione, poſſa ſubito entrare in vn'altra, doue gli ſi rappreſenti alcuna coſa da meditare.

Ben conoſco, che nè tutte queſte parti, nè queſt'ordine è ſempre neceſſario; mà tuttauia ſeruirà queſto à quelli, che cominciano; perche habbiano alcun'ordine, e filo, donde ſi poſſino nel principio gouernare. E perciò non voglio, che di tutto quello, che dirò, ſi facci legge perpetua, nè regola generale; perche non è ſtato mio intento di formar legge, mà ſolo vn'introduttione per i nouitij in queſto camino, nel qual doppo, che ſaranno entrati, l'vſo, e l'eſperienza, e molto più lo Spirito Santo, l'inſegnerà il rimanente.

Della preparatione, che ſi ricerca auanti l'Oratione.

CAP. VI.

HOra ſarà bene, che trattiamo in particolare di ciaſcuna di queſte parti ſopradette, e prima della preparatione, che è la principale di tutte.

Posto, che sarà nel luogo dell'Oratione inginocchioni, ò in piedi, ò in croce, ò prostrato in terra, ò à sedere, fatto prima il segno della Croce, raccoglierà la sua imaginatione, e la separarà da tutte le cose di questa vita, e solleuarà il suo intendimento, considerando, che nostro Signore lo mira; e starà iui con quella attentione, e riuerenza, come se realmente lo hauesse presente, e con vn generale pentimento de' suoi peccati; se è l'oratione del giorno, dirà la Confessione generale; e se è l'oratione della notte, essaminerà la sua coscienza di tutto ciò, che hà in quel giorno pensato, parlato, operato, & vdito, e della poca memoria, che hà hauuto di nostro Signore, e dolendosi de' difetti di quel giorno, e di tutti gli altri della vita passata, & humiliandosi auanti la Diuina Maestà, auanti la quale stà, dirà quelle parole del Santo Patriarca: Parlerò al mio Signore, benche sia cenere, e poluere. E poi dirà quei versi del Salmo: A te hò inalzato gli occhi miei, che habiti ne' Cieli. Così come gli occhi de' serui stanno posti nelle mani del loro Signore, e come gli occhi della serua nelle mani della sua Padrona; così sono posti gli occhi nostri nel Signor nostro, sperando, che habbia misericordia di noi.

Habbi misericordia di noi, ò Signore, habbi misericordia di noi. Gl. Patri, &c.

E perche non siamo bastanti, ò Signore, à pensar cosa buona per parte nostra; mà

mà tutta la nostra sufficienza viene da Dio, nè alcuno può degnamente inuocare il Nome di Giesù, se non con il fauore dello Spirito Santo; Vieni per tanto, ò dolcissimo Spirito, e manda fin dal Cielo i raggi della tua luce. Vieni, ò Padre de' poueri. Vieni, ò datore delle gratie. Vieni lume de' cuori. Vieni, ò ottimo Consolatore, dolce hospite dell' anima nostra, e dolce suo refrigerio. Nella fatica suo riposo, nell' estate sua frescura, e nelle lagrime sua consolatione. O luce beatissima, riempi l'intimo del cuore de' tuoi Fedeli.

℣. Emitte spiritum tuum, & creabuntur.

℟. Et renouabis faciem terræ.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium, &c.

Detto questo, supplicherà incontinente nostro Signore, che gli dia gratia di stare iui con quell'attentione, e deuotione, e con quel restringimento interiore, e con quel timore, e riuerenza, che si conuiene, per stare auanti Maestà sì suprema; e dispensare quel tempo dell' Oratione in tal modo, che si parta da quella con nuoue forze, e nuoua lena per tutte le cose di suo seruitio; perche l'Oratione, che non partorisce subito frutto, è molto imperfetta, e di pochissimo valore.

Della Lettione.

CAP. VII.

FInita la preparatione, ſiegue ſubito la lettione di ciò, che s'hà da meditare nell'oratione; la quale non hà da eſſere in fretta, nè ſcorrendo; mà attenta, e riposata: applicando ad eſſa, non ſolo l'intelletto per intendere quello, che dice, mà molto più la volontà, per guſtar di quello, che s'intende. E quando ſi trouerà alcun paſſo deuoto, ſi fermi alquanto in eſſo, per guſtarlo maggiormente. Nè la lettione hà da eſſer molto lunga, perche ci ſia maggior tempo per la meditatione, che è tanto di maggior profitto, quanto più ſi ruminano, e penetrano le coſe lungamente, e con maggior affetto. Però, quando ſi trouerà il cuore così diſtratto, che non ſi poſſa cominciare l'Oratione, ſi può fermare alquanto più nella lettione, ò congiungere inſieme la lettione con la meditatione, e leggendo vn paſſo, andarà meditando ſopra di eſſo, e poi vn'altro nel medeſimo modo; perche andando così congiunto l'intelletto con le parole della lettione, non hà tanto luogo di deuiarſi in altre parti, come quando và libero, e ſciolto. Benche meglio ſarebbe combattere per diſcacciare i penſieri, e perſeuerare, e lottare, come vn'altro Giacob tutta la notte nel trauaglio dell'Oratio-

tio-

tione, perche al fine terminata la battaglia, si conseguisce la vittoria, dando Iddio la deuotione, ò altra gratia, quale mai si niega à quelli, che con perseueranza combattono.

Della Meditatione.

CAP. VIII.

DOppo la Lettione seguita la Meditatione del passo, che habbiamo letto, e questa alcune volte è di cosa, che si può figurare con l'imaginatione, come sono tutti i passi della Vita, e Passione di Cristo, il Giuditio finale, l'Inferno, & il Paradiso. L'altra è di cose, che appartengono più all'intelletto, che all' imaginatione; come è la consideratione de' beneficij di Dio, la sua bontà, e misericordia, ò qualche altra cosa delle sue perfettioni.

Questa meditatione si chiama intellettuale, e l'altra imaginaria; e l'vna, e l'altra sogliamo vsare in questi esercitij, secondo, che la materia delle cose ricerca; e quando è la meditatione imaginaria, habbiamo da figurare ciascuna di queste cose della sorte, che esa è, ò della sorte, che potria esere, e far conto, che nel proprio luogo, doue stiamo, il tutto è alla nostra presenza; perche con questa rappresentatione delle cose si hà più viua la consideratione, e sentimento di esse; & anco imaginarsi, che queste cose siano dentro al

cuor

cuor nostro, è meglio; poiche se in esso capiscono Città, e Regni, molto più capirà la rappresentatione di questi misterij, e ciò aiuterà molto à far stare l'anima raccolta, occupandosi dentro di sè stessa à guisa di ape dentro il suo alueario, per fabricare il suo faue di mele; perche andare con il pensiero à Gierusalemme à meditare le cose, che iui auuennero ne' suoi proprij luoghi, è cosa, che suole infiacchire, e far danno al capo; e per questa medesima ragione non deue l'huomo fissare molto l'imaginatione nelle cose, che pensa, per non affaticare con quella vehemente apprensione la natura.

Del rendimento di gratie.

CAP. IX.

DOppo la meditatione segue il rendimento di gratie, per lo che si deue pigliare occasione dalla meditatione passata, ringratiando Dio nostro Signore del beneficio, che in ciò si fece; come se la meditatione fù della Passione, deue rendere gratie à nostro Signore, che ci habbia redenti con tanta fatica; e se fù delli peccati, perche ci aspettò tanto à penitenza; e se delle miserie di questa vita, perche ci hà liberato da molte di esse; e se del punto della morte, perche ci hà liberato da molti pericoli di quella, e ci aspettò à penitenza; e se della gloria del Pa-

Paradiſo, perche ci creò per tanto bene; e così degli altri.

Con queſti beneficij congiongerà tutti gli altri, che habbiamo detto di ſopra, che ſono il beneficio della Creatione, Conſeruatione, Redentione, Vocatione, &c. e perciò ringratierà noſtro Signore, perche lo fece ad imagine, e ſimiglianza ſua, e gli diede memoria, acciò ſi ricordaſse di lui; intelletto, perche lo conoſceſse; e volontà, perche l'amaſse; e perche gli diede vn'Angelo, che lo guardaſse da tanti trauagli, e pericoli, e da tanti peccati mortali, e dalla morte, quando gli haueua commeſſi; il che non fù minor beneficio, liberandolo dalla morte eterna; e perche hebbe per bene di prendere la noſtra natura, e morire per noi; e perche lo fece naſcere di padri Criſtiani, e gli diede il Santo Batteſimo, & in eſſo gli diede la ſua gratia, e gli promiſe la gloria, e lo riceuè per figlio adottiuo; e perche gli diede armi per combattere contro il Demonio, il Mondo, e la Carne, nel Sacramento della Confermatione; e perche gli diede sè ſteſſo nel Sacramento dell'Altare; e perche gli diede il Sacramento della Penitenza, per racquiſtare la gratia perduta per lo peccato mortale; per le molte, e buone inſpirationi, che ſempre gli hà mandate, e manda, e per l'aiuto, che gli hà dato per orar bene, e bene oprare, e perſeuerare nel bene cominciato.

E con queſti beneficij congiunga tutti

ti gli altri beneficij generali, e particolari, che conosce hauer riceuuto da Dio nostro Signore: e per questi, e per tutti gli altri così publici, come priuati lo ringratij quanto più potrà, & inuiti tutte le Creature tanto Celesti, come terrene, che l'aiutino in quest'attione. E con questa intentione potrà dire, se vorrà, il Cantico, *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula, &c.* ouero il Salmo *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt nomini sancto eius; Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius: Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te, &c.*

Dell'Oblatione.

CAP. X.

Rendi al Signore con tutto il cuore le gratie per i beneficij riceuuti, e subito naturalmente prorompa il tuo cuore in quell'affetto del Profeta Dauid, che dice: Che darò io al Signore per tanti beneficij, che m'hà fatto? A questo desiderio sodisfarà in parte l'huomo, dando, & offerendo à Dio dal canto suo tutto quello, che hà, e può offerirli: e questo primieramente deue offerire sè medesimo per suo schiauo perpetuo, rassegnandosi, e ponendosi nelle sue mani, acciò faccia di lui tut-

tutto quello, che gli piace all'hora, e per sempre, & offerire insieme tutte le sue parole, opere, pensieri, e fatiche, cioè tutto quello, che farai, e patirai; acciò tutto sia à gloria, & honore del suo santo nome.

Secondo: offerisca al Padre i meriti, e quanto operò il suo Santissimo Figlio, e tutte le fatiche, che in questo Mondo per sua obedienza patì dal Presepio sino alla Croce; poiche tutte quelle sono, come nostro patrimonio, & heredità, che ci lasciò nel Testamento nuouo, per lo quale ci feci heredi di questo sì gran tesoro; e sì come tanto è mio, ciò che mi è dato per gratia, quanto quello, che hò acquistato con mia industria; così sono miei i meriti, e ciò che egli mi diede, come s'io gli hauessi acquistati con mia fatica. E per questa cagione non meno può l'huomo offerire questa seconda offerta, che la prima, raccontando per ordine quáto egli oprò, e tutte le fatiche, e virtù di tutta la sua vita santissima, la sua obedienza, la sua patienza, la sua humiltà, la sua fedeltà, la sua misericordia, con tutte l'altre, perche questa è la più ricca, e la più pretiosa oblatione, che possiamo offerirgli.

Della Petitione.

C A P. XI.

FAtta così ricca offerta, sicuramente potremo all'hora domandare gratie

in virtù di essa; e primieramente domandiamo con grande affetto di carità, e con zelo dell'honore di nostro Signore, che tutti i popoli, e nationi del Mondo lo conoschino, lo lodino, e l'adorino, come vnico, e vero Dio, e Signore; dicendo con l'intimo del nostro cuore quelle parole del Profeta: Ti confessino i Popoli Signore, ti confessino i Popoli.

Preghiamo ancora per i capi della Chiesa, cioè per lo Papa, Cardinali, Vescoui, e per tutti gli altri Ministri, e Prelati inferiori; acciò il Signore li regga, & illumini in tal maniera, che conduchino tutti gli huomini al conoscimento, & obedienza del suo Creatore. E parimente dobbiamo pregare, come ci consiglia San Paolo per i Rè, e per tutti quelli, che sono constituiti in dignità, acciò mediante la loro prudenza viuiamo vita quieta, e riposata; perche questo è accetto auanti Dio nostro Saluatore, il quale vuole, che tutti gli huomini si saluino, e venghino al conoscimento della verità. Preghiamo anco per tutte le membra del suo Corpo mistico, per i giusti, che il Signore li conserui; per i peccatori, che li conuerta; e per i morti, che li caui misericordiosamente da tanto affanno, e li conduca al riposo della vita eterna.

Preghiamo ancora per tutti i poueri infermi, carcerati, e schiaui, e che Dio per i meriti del suo Figliuolo gli aiuti, e liberi dal male.

E dop-

E doppo di hauer domandato per i nostri prossimi, domandiamo per noi. E che cosa doueremo domandargli? La medesima necessità l'insegnerà à ciascuno, se la conoscerà. Mà per maggior facilità di questa dottrina, possiamo domandare le gratie, che seguono.

Prima: domandiamo per li meriti, e patimenti del Signore perdono di tutti i nostri peccati, & emendatione di essi, & in particolare domandiamo aiuto contro tutte quelle passioni, e vitij, a' quali siamo più inclinati scoprendo tutte queste piaghe à quel Medico Celeste, acciò le curi, e le medichi con l'vnguento della sua gratia

Secondo: domandiamo quelle altissime, e nobilissime virtù, nelle quali consiste la somma di tutta la perfettione Cristiana, cioè: Fede, Speranza, Amore, Timore, Humiltà, Patienza, Obedienza, Fortezza per ogni trauaglio, Pouertà di spirito, Disprezzo del mondo, Discrettione, Purità d'intentione, con altre simili virtù, che stanno in cima di questo spirituale edificio; perche la Fede è la prima radice di tutta la Cristianità; la Speranza è il bastone, e rimedio contro le tentationi di questa vita; e la Carità è il fine di tutta la perfettione Cristiana; Il Timore di Dio è il principio della vera Sapienza; l'Humiltà è il fondamento di tutte le virtù; la Patienza è l'armatura contro i colpi, & incõtri dell'inimico; l'Obedien-

za è vn'offerta molto gradita, doue l'huomo offerisce sè stesso à Dio in sacrificio; la Discrettione è gli occhi, con li quali l'anima vede, e camina i suoi viaggi; e la Fortezza i bracci, con i quali fà tutte le sue opere; e la Purità d'intentione è quella, che riferisce, & indrizza tutte le nostre opere à Dio.

Terzo: domandiamo l'altre virtù, che oltre l'esser da per sè molto principali, seruono per guardia di queste maggiori, come sono: La temperanza nel mangiare, e bere: La moderatione della lingua: La custodia de' sentimenti: La modestia, e compositione dell'huomo esteriore: La soauità, e buon'essempio con i prossimi: Il rigore, e l'asprezza contro sè stesso, con altre molte, e simili virtù.

Doppo questo finisca con domandare l'amor di Dio, & in questo si diffonda, & occupi la maggior parte del tempo, domandando al Signore questa virtù con suiscerato affetto, e desiderio; poiche in essa consiste tutto il nostro bene, e potrà dire nella seguente maniera.

Domanda particolare dell' amor di Dio.

SOpra tutte queste virtù dammi, ò Signore, gratia, acciò ti ami con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze, e con tutte le mie viscere, così come lo comandi. O total speranza mia, ò total mia gloria, ò total mio re-

refugio, & allegrezza. O amato mio trà tutti gli altri. O Spoſo florido, Spoſo ſoaue, Spoſo mellifluo. O dolcezza del mio cuore. O vita dell'anima mia. O riposo del mio ſpirito. O bello, e chiaro giorno dell'eternità. O ſerena luce delle mie viſcere. O Paradiſo fiorido del mio cuore. O amabile mio principio. O ſommo mio contento.

Apparecchia, Dio mio, apparecchia, ò Signore, sì piaceuole albergo per te in me, acciò ſecondo la promeſſa della tua ſanta parola venghi da me, e ripoſi in me. Mortifica in me tutto quello, che diſpiace à gli occhi tuoi, e fammi huomo ſecondo il tuo cuore. Feriſci, ò Signore, il più intimo dell'anima mia con le ſaette del tuo amore, & inebriala con il vino della tua perfetta carità. O quando ſarà queſto? Quando ti piacerò in tutte le coſe? Quando ſarà mortificato in me tutto quello, che diſpiace à te? Quando ſarò tutto tuo? Quando laſcierò d'eſſer mio? Quando niuna coſa da te in fuori viuerà in me? Quando ardentiſſimamente t'amerò? Quando m'abbrugierà tutto la fiamma del tuo amore? Quando ſarò tutto trafitto, e trapaſſato con la tua efficaciſſima ſoauità? Quando apparirai à queſto pouero mendico, e gli ſcoprirai il tuo belliſſimo regno, che ſtà dentro di me, il quale ſei Tu con tutte le tue ricchezze? Quando mi rapirai, e ſommergerai, traſporterai, e naſconderai in te, doue mai hab-

habbia da partire? Quando, tolti via tutti gl'impedimenti, mi farai vn medesimo spirito teco, acciò già mai non si possa più da te separare?

O amato, amato, amato da tutta l'anima mia. Dolcezza, dolcezza del cuor mio. Essaudiscimi Signore, non per i meriti miei, ma per tua infinita bontà. Insegnami, illuminami, indrizzami, & aiutami in tutte le cose, acciò non faccia, nè dica cosa alcuna, che nõ piaccia à gli occhi tuoi. O Dio mio, amato mio, viscere mie, bene dell'anima mia, ò amor mio dolce, ò diletto mio grande, ò fortezza mia. Aiutami mia luce, guidatemi sempre.

O Dio delle mie viscere, perche non ti dai al pouero? Empi il Cielo, e la Terra, & il mio cuore lasci vuoto? Hor se vesti i campi di gigli, e prouedi à gli vccellini, e mantieni i vermi, perche ti scordi di me, che di tutti mi dimentico per te? Tardi ti conobbi, ò Bontà infinita. Tardi t'amai bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Misero me per lo tempo, che non t'hò amato; misero me, perche non ti conobbi. Cieco che fui, che non ti vedeuo. Staui dentro di me, & io andauo di fuora à cercarti. Hor se ben tardi ti hò trouato; non permettere Signore per tua diuina clemenza, che già mai ti lasci.

E perche vna delle cose, che più ti piacciono, e più il tuo cuore ferisce, è il tener gli occhi per saperti mirare; dammi Signore questi occhi, con che ti miri,

cioè

cioè occhi di Colomba, e mansueti; occhi casti, e vergognosi; occhi deuoti, e lagrimosi; occhi attenti, & accorti per intendere la tua volontà, e metterla in essecutione; acciòche mirandoti io con questi occhi, sia mirato da te con quelli, con i quali mirasti San Pietro, quando lo facesti piangere il suo peccato; con quegli occhi, con i quali mirasti il figliuol Prodigo, quando vscisti à riceuerlo, e gli desti bacio di pace; con quegli occhi, con i quali mirasti il Publicano, quando non osaua d'alzare gli occhi al Cielo; con quegli occhi, con i quali mirasti la Maddalena, quando lauò i tuoi piedi con le lagrime de' suoi occhi; e finalmente con quelli, con i quali mirasti la Sposa nella Cantica, quando gli dicesti: Bella sei; I tuoi occhi sono di Colomba, acciò compiacendoti de gli occhi, e bellezza dell'anima mia, l'orni di quelle virtù, e gratie, con le quali sempre ti paia bella.

O altissima, clementissima, e benignissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, vn solo Dio vero: insegnami Signore in ogni cosa. O Padre Onnipotente, per la grandezza del tuo infinito potere colloca, e conferma la mia memoria in te, e riempila di santi, e deuoti pensieri. O Figliuolo Santissimo, per la tua eterna sapienza chiarifica l'intelletto, & adornalo con la cognitione della somma verità, e della mia estrema viltà. O Spirito Santo, amore del Padre, e del Figliuolo; per la tua in-

com-

comprehensibile bontà, trasfondi in me tutta la tua volontà, & accendila con il fuoco d'amore sì grande, che niun'acqua lo possa smorzare. O Trinità Santissima, vnico Dio mio, & ogni mio bene. O se potessi io lodarti, & amarti, come ti lodano, & amano tutti gli Angeli. O se hauessi l'amore di tutte le creature, quanto volentieri ti lodarei, e lo collocarei in te, ancorche nè anco questo sarebbe bastante per amarti, come meriti. Tu solo ti puoi degnamente amare, e degnamente lodare, perche tu solo comprendi la tua incomprensibile bontà, e così tu solo la puoi amare, quanto ella merita; in modo, che solamente nel tuo diuinissimo petto si troua la giustitia d'amore.

O Maria, Maria, Maria, Vergine Santissima, Madre di Dio, Regina del Cielo, Signora del Mondo, Sacrario dello Spirito Santo, Giglio di purità, Rosa di patienza, Paradiso di tutte le delitie, Specchio di perfettissima carità, Ritratto d'innocenza; prega per questo misero bandito, e pellegrino, e partecipagli della tua abbondantissima carità. O voi Santi, e Sante, Beate, e voi Beati Spiriti, che tanto ardete nell'amore del nostro Creatore, e particolarmente voi Serafini, che auampate il Cielo, e la Terra con il vostro amore, non abbandonate questo pouero, e miserabile cuore, mà purificatelo, come le labra d'Isaia, di tutti i suoi peccati, & infocatelo con la fiamma di questo vostro arden-

den-

dentissimo amore, acciò solo questo Signore io ami, lui solo cerchi, in esso solo riposi, e viua ne' secoli de' secoli. Amen.

Di alcune cose, che si deuono auuertire in questo santo Essercitio.

CAP. XII.

TVtto quello, che sin quì si è detto, serue per dar materia di consideratione, ch'è vna delle più principali parti di questo negotio, perche pochi sono quelli, che hanno sufficiente materia di considerare, e così per mancamento di essa molti tralasciano questo essercitio. Hora daremo sommariamente la maniera, e forma, che in questo si potrà tenere. E bẽche di questa materia il principal Maestro sia lo Spirito Santo, tuttauia l'esperienza ci hà mostrato essere necessarij alcũni auuisi in questa parte, che la via per andare à Dio è difficile, & hà bisogno di guida, senza la quale molti vanno lungo tempo dispersi, e fuori di strada.

AVVISO I.

QVesto dunque sia il primo Auuiso, che quando noi ci mettiamo à considerare alcuna cosa delle sopradette ne' luoghi, e tempi determinati, non dobbiamo stare così legati in essa, che giudichiamo malfatto vscire di quella in vn'al-

tra, quando trouaremo in essa maggior vtile, perche essendo il fine di tutto questo la deuotione; tutto quello, che più serue per acquistarla, si hà da tenere per migliore; ancorche questo non si deue fare per cause leggieri, mà solo con manifesto vantaggio. Così parimente se in qualche passo della sua oratione, ò meditatione sentirà più gusto, che in vn'altro, fermisi in esso tutto il tempo, che gli durerà questo affetto, benche tutto il tempo del raccoglimento si dispensi in esso; poiche sicome il fine di tutto questo è la deuotione, come habbiamo detto, sarebbe errore, cercare altroue con speranza dubbiosa ciò che sicuramente teniamo in mano.

AVVISO II.

IL secondo Auuiso è, che si affatichi l'huomo à discacciare in questo essercitio il souerchio speculare dell'intelletto, e procuri di trattare questo negotio più con affetto, e sentimento di volontà, che con discorsi, e simulationi d'intelletto, perche senza dubio non si assicurano per questa strada coloro, che in tal modo si pongono nell'Oratione à meditare i misterij Diuini, come se li studiassero per predicare; il che serue più tosto per deuiare lo spirito, che per raccoglierlo, & andare più fuori di sè, che dentro di sè. Onde nasce, che finita l'oratione rimangono

gono ſecchi, e ſenza ſugo di deuotione, e coſì fácili per qualunque leggierezza, come erano auanti. Poiche in verità queſti tali non hanno orato; mà ſolo parlato, e ſtudiato, che è vn negotio molto differente dall'Oratione. Douerebbero queſti tali conſiderare, che in queſto eſſercitio ſi deue aſcoltare più, che parlare. Hor per aſſicurarſi in queſto negotio, pongaſi l'huomo con vn cuore di vecchiarella, ignorante, & humile, e più preſto con volontà diſpoſta, & apparecchiata per affettionarſi alle coſe di Dio noſtro Signore, che con intelletto curioſo, & attento per ſpeculare: perche queſto è proprio di coloro, che ſtudiano per ſapere, e non di quelli, che orano, e penſano in Dio per piangere.

AVVISO III.

L'Auuiſo paſſato, c'inſegna, come dobbiamo quietar l'intelletto, e conſegnare tutto queſto negotio alla volontà; mà il preſente pone parimente regola, e miſura alla medeſima volontà, acciò non ſia troppo vehemente nel ſuo eſſercitio. Per lo che è da ſapere, che la deuotione, che noi pretendiamo di ottenere; non è coſa, che ſi hà da cõſeguire à forza di braccia, come penſano alcuni, li quali con ſouerchia preſtezza, e sforzate afflittioni, e come coſa fatta à bello ſtudio, procurano di piangere, & hauer compaſſione al Sla-

ùatore; perche questo suole disseccare più il cuore, e farlo meno habile per la visita del Signore, come insegna Cassiano.

Et oltre ciò sogliono queste cose far danno alla salute corporale, e tal'hora lasciano l'animo tanto intimorito, per non sapere, che cosa habbia cauato da quella oratione, che teme di tornare vn'altra volta all'essercitio, come à cosa, che hà prouato hauergli dato molta pena. Contentisi dunque l'huomo, di far bene quel, che si deue fare dal canto suo, ch'è d'esser presente à quel, che il Signore patì, mirando con vna vista semplice, e quieta, e con vn cuore tenero, e compassioneuole, & apparecchiato à qualunque sentimento, che il Signore gli volesse dare, per quello, che per lui patì; più disposto à riceuere l'affetto, che Sua Diuina Maestà gli vorrà dare, che ad esprimerlo à forza di braccia; e fatto questo, non s'affligga, quando non li sia concesso.

AVVISO IV.

DA quello, che habbiamo detto di sopra, potiamo raccogliere qual materia di attentione dobbiamo hauere nell'oratione, perche in questo essercitio principalmente conuiene hauere il cuore non auuilito, ò fiacco, mà viuo, attento, & eleuato. E sicome è necessario stare con attentione, e con raccoglimento di cuo-

re;

re; così dall'altra parte si deue auuertire, che questa attentione sia moderata, e temperata, acciò non sia dannosa alla salute, nè impedisca la deuotione; perche vi sono alcuni, che fatigano la testa con forza eccessiua, che fanno, per stare attenti à quello, che pensano, come s'è detto. E vi sono alcuni altri, che per fuggire questo inconueniente, stanno molto fiacchi, e lenti, e facilissimi ad essere deuiati da ogni vento. Per fuggire questi estremi, bisogna trouare tal mezzo, che nè con la souerchia attentione fatighiamo la testa, nè con la molta trascuraggine, e pigritia lasciamo andare vagando il pensiero, doue vuole. In modo, che sicome siamo soliti di dire à colui, che caualca vna bestia restìa, che tenga la briglia in mano; cioè non troppo tirata, nè lenta, acciò nõ si riuolti in dietro, nè camini con pericolo: così dobbiamo procurare, che la nostra attentione sia moderata, e non forzata, che pensi à ciò, che si medita, mà che non sia con faccia affannata.

Si deue anco particolarmente auuisare, che nel principio della meditatione non fatighiamo il capo con souerchia attentione; poiche quando ciò auuiene, sogliono mancare le forze per lo resto della meditatione, come mancano al viandante, quando nel principio del suo viaggio, con molta fretta si mette à caminare.

AVVISO V.

MA trà tutti questi Auuisi il principale sia, che non si perda d'animo quello, che ora, nè desista dal suo essercitio, quando non sente subito quella tenerezza di deuotione, che desidera. E' necessario con la lunghezza, e perseueranza aspettare la venuta del Signore, perche alla gloria della sua Maestà, alla bassezza della nostra conditione, & alla grandezza del negotio, che si tratta, conuiene, che stiamo molte volte attendendo, & aspettando alla porta del santo palazzo.

Hor quando in questa maniera hauerai aspettato vn poco di tempo, se il Signore viene, ringratialo della venuta; e se ti pare, che non venga, humiliati auanti lui, e considera, che non meriti quello, che non t'è concesso, e contentati d'hauer fatto sacrificio di te medesimo, & hauer negato la tua propria volontà, e crocifisso il tuo appetito, e combattuto con il demonio, e teco stesso; e l'hauer fatto, se non altro, almeno ciò, che si conueniua dal canto tuo. E se non adorasti il Signore con adoratione sensibile, come desideraui; basta, che lo adorasti in spirito, e verità, come egli vuole essere adorato. E credimi certo, che questo è il passo più pericoloso di questa nauigatione, & il luogo, doue si prouano i veri deuoti; che se riuscirai bene in questo, tutto il rimanente ti succederà prosperamente.

Fi-

Finalmente se tuttauia ti paresse, che fosse tempo perso il perseuerare nell'oratione, e fatigare la mente senza profitto; in questo caso non hauerci per inconueniente, che doppo d'hauer fatto quel, ch'è in tuo potere, pigliassi qualche libro deuoto, e cambiassi per all' hora l'oratione nella lettione, purche il leggere non fosse frettoloso, nè in furia; mà riposato, e con molta attentione sopra quello, che vai leggendo, mescolando alcune volte à suo tempo l'oratione con la lettione; il che è cosa molto vtile, e facile à farsi da ogni sorte di persone, benche siano molte rozze, e principianti in questo essercitio.

AVVISO VI.

E Non è differente documento del passato, nè meno necessario l'auuisare, che il seruo di Dio non si contenti di qualsiuoglia picciolo gusto, che sente nell'oratione, come fanno alcuni, che con spargere vna lagrimuccia, ò col sentire qualche tenerezza di cuore, si pensano hauer compito alla loro oratione. Questo non basta per quello, che pretendiamo; perche sicome non basta, acciò la terra renda frutto, vn picciolo scrollo d'acqua, che non fà altro, che smorzare la poluere, & ammollire la terra di fuori; mà deue essere tanta acqua, che bagni fino all'intimo della terra, e la facci inzuppare in modo, che possa rendere frutto: Così an-

cora è necessaria l'abbondanza di questa rugiada, & acqua celeste per dare il frutto delle buone opere; perciò con molta ragione si consiglia, che si assegni à questo santo essercitio più lungo tempo, che possiamo. E meglio sarebbe vna volta lunga, che due corte, perche se lo spatio del tempo è breue, tutto si consuma in aggiustare l'immaginatione, e quietare il cuore, e doppo hauerlo quietato, ci leuiamo dall'essercitio, quando lo dobbiamo cominciare.

E descendendo più in particolare à limitare questo tempo, parmi, che quando sia minore d'vn'hora, e mezza, ò due, sia corto tempo per l'oratione, perche molto tēpo passa più di mezz' hora in accordare la lira, & in acquietare, come hò detto, l'immaginatione; e tutto il resto del tempo è necessario per godere il frutto dell'oratione. Vero è, che quando si fà questo essercitio, doppo altri santi essercitij; come, doppo il Matutino, doppo hauer vdito, ò detta Messa, ò doppo alcun'altra lettione vocale, più disposto si troua il cuore à questo effetto; e così come in legna secche molto più presto s'accende questo fuoco celeste, e perciò il tempo della mattina può essere più breue, poiche ciascuno si troua più apparecchiato, che in qualsiuoglia altro tempo per questo essercitio. Mà colui, che hà scarsezza di tempo per le sue molte occupationi, non lascia d'offerire la sua picciola moneta,

ta, come la pouera vedoua al Tempio; poiche se ciò non auuiene per sua negligenza, chi prouede à tutte le sue creature, secondo il loro bisogno, e necessità, prouederà parimente à lui secondo il suo.

AVVISO VII.

Conforme à questo documento se ne dà vn'altro simile, & è quando l'anima sarà visitata nell' oratione, ò fuori d'essa con alcuna particolare visita del Signore, che non la lasci passare in vano, mà che si preuaglia di quella occasione, che si rappresenta; perche è certo, che con questo vento nauigherà l'huomo più in vn'hora, che senza esso in moltissimi giorni.

Così si dice, che faceua San Francesco, del quale scriue San Bonauentura, che era così particolare il pensiero, che in questo haueua, che se nel caminare nostro Signore lo visitaua tal volta con alcuna visita particolare, faceua andare auanti i compagni, & egli se ne staua quieto, finche finiua di ruminare, e digerire quel boccone, che gli veniua dal Cielo. Quei, che non fanno così, sogliono communemente essere castigati con questa pena, che non trouano Dio quando lo cercano; poiche egli, quando cercaua loro non li trouò.

AVVISO VIII.

L'Vltimo, & il più principale auuiſo ſia, che procuriamo in queſto ſanto eſſercitio di congiungere inſieme la meditatione con la contemplatione, facendo, che vna ſerua di gradino all'altra; per lo che è da ſapere, che l'officio della meditatione è conſiderare con diligenza, & attentione le coſe Diuine, paſſando d'vna nell'altra, per muouere il noſtro cuore à qualche affetto, e ſentimento di eſſe, che è come percuotere la pietra da fuoco, per cauare da eſſa alcuna ſcintilla. Mà la contemplatione è l'hauer già cauata quella ſcintilla; voglio dire hauere già trouato l'affetto, e ſentimento, che ſi cercaua, e ſtare con ripoſo, e ſilentio, godendo di quello non con molti diſcorſi, e ſpeculationi dell'intelletto, mà con vna ſemplice viſta della verità. Onde dice vn Santo Dottore, che la meditatione diſcorre con trauaglio, e con frutto; mà la contemplatione ſenza trauaglio, e con guſto; l'vna cerca, l'altra troua; l'vna diſcorre, e conſidera, l'altra ſi contenta con la ſemplice viſta delle coſe, perche hà già l'amore, e guſto di eſſe; e finalmente l'vna è come mezzo, l'altra come fine; l'vna come viaggio, e moto, l'altra come termine di eſſi.

Da queſto ne ſegue vna coſa molto commune, che inſegnano tutti i Maeſtri della vita ſpirituale, benche poco inteſa

da

da quei, che la leggono, cioè, che come conseguito il fine cessano i mezzi, come preso il porto, cessa la nauigatione; così quando l' huomo mediante il trauaglio della Meditatione, arriua al riposo, e gusto della Contemplatione, deue per all'hora cessare questa penosa, e trauagliosa inquisitione; e contentandosi d'vna semplice vista, e memoria di Dio, come se l'hauesse auanti gli occhi, deue godere di quell'affetto, che se gli dà, ò sia d'amore, ò di cosa simile. La ragione, perche si dà questo consiglio, è, perche sicome il fine di tutto questo negotio consiste più nell'amore, & affetto della volontà, che nella speculatione dell'intelletto; quando la volontà hà conseguito questo affetto, dobbiamo tor via tutti i discorsi, e speculationi dell'intelletto, per quanto ci sia possibile, perche l'anima nostra con tutte le sue forze s'impieghi in questo, senza andar vagando negli atti dell' altre potenze. E per questo consiglia vn Dottore, che quando l'huomo si sente infiammare dell'amor di Dio, deue subito lasciare tutti questi discorsi, e pensieri, per molto alti, che siano; non perche siano mali, mà perche all'hora sono d'impedimento d'altro bene maggiore, che altra cosa non è, che cessare il moto arriuando al termine, e lasciare la meditatione per causa della contemplatione.

Il che si può particolarmente fare al fine di tutto l'essercitio, che è doppo la

petitione dell'amor di Dio, di che habbiamo parlato di ſopra. Prima, perche ſi preſuppone, che già la fatica dell' eſſercitio paſſato habbi partorito alcun'effetto, e ſentimento verſo Dio; poiche come dice il Sauio, più vale il fine dell'oratione, che il principio. Secondo, perche doppo la fatica della meditatione, & oratione, è coſa ragioneuole, che l'huomo dia vn poco di ripoſo all'intelletto, e lo laſci ripoſare nelle braccia della contemplatione; e però in queſto tempo diſcacci l'huomo tutte le immaginationi, che gli ſi rappreſentano, quieti l'intelletto, e la memoria, e la tenga fiſſa in noſtro Signore, conſiderando, che ſtà in ſua preſenza, non ſpeculando per all'hora coſa particolare di Dio. Cõtentiſi della cognitione, che hà di Dio per fede, e vi applichi la volontà, e l'amore, perche queſto ſolo l'infiamma, & in queſto conſiſte il frutto di tutta la meditatione, e l'intelletto quaſi niente può conoſcere di Dio, e lo può molto amare. Rinchiudaſi dentro sè ſteſſo nel centro dell' anima ſua, doue ſtà l'immaginatione di Dio, & iui ſtia attento in lui, come chi aſcolta vno, che parla da vn' alta torre, ò come ſe lo teneſſe dentro il ſuo cuore, e come ſe in tutto l'vniuerſo non foſſe altri, che eſſo, e lui. Et anco ſi douerebbe dimenticarſi di sè ſteſſo, e di quello, che fà, perche come diceua vno di quei Padri, quella è perfetta oratione, nella quale colui, che ora, non s'accorge, che ſtà orando.

do. E non ſolo al fine dell'eſercitio, mà anco nel mezzo, & in qualſiuoglia altra parte, che ci sopranerrà queſto ſonno ſpirituale, quando ſtà come addormentato l'intelletto nella volontà, dobbiamo fare queſta pauſa, e godere di queſto beneficio, e tornare al noſtro eſſercitio finito di digerire, e guſtare quel boccone in quella guiſa, che ſuol fare vn'hortolano, quando adacqua vna taſa, che doppo hauerla ricoperta d'acqua, ſerra il principio della corrente, e laſcia inzuppare, e diffondere per le viſcere della terra ſecca quella, che hà riceuuta; e fatto queſto, torna ad aprire la fonte, acciò vi vada più acqua, e reſti meglio adacquata. Mà quello, che all'hora l'anima ſente; quello, che gode; la luce, la ſatietà, e la carità; la pace, che riceue, non ſi può eſplicare con parole; poiche iui ſtà la pace, che ſupera ogni intendimento, e quella felicità, che in queſta vita può conſeguirſi.

Sono alcuni così preſi dell'amor di Dio, che à pena hanno cominciato à penſare in eſſo, che ſubito per la memoria del ſuo dolce amore gli ſi liquefanno le viſcere, e queſti hanno tāta poca neceſſità di diſcorſi, e conſiderationi per amarlo, come la madre, ò la ſpoſa per rallegrarſi con la memoria del ſuo figlio, ò ſpoſo quando parlano di lui. Et altri, che non ſolo nell'eſercitio dell'oratione, mà anco fuori di eſſa ſtanno così aſtratti, & ingolfati in Dio, che di tutte le coſe, e di loro ſteſſi ſi ſcor-

ſcordano per lui;perche ſe queſto può fare alle volte l'amore furioſo di vn ſenſuale , quanto più lo potrà fare l'amore di quella infinita bellezza ; non eſſendo meno potente la gratia, che la natura, e la colpa ? Hor quando l'anima ſentirà queſto , in qualſiuoglia parte dell'oratione , che lo ſenta , in alcuna maniera lo debba ſcacciare , ancorche tutto il tempo dell' eſſercitio ſi ſpendeſſe in queſto ſenza orare,ò meditare altra coſa, ſe non foſse d'obligo,per che ſicome dice S.Agoſtino:che ſi deue laſciare l'oratione vocale, quando tal volta foſse d'impedimento alla deuotione;così anco ſi deue laſciare la meditatione,quando foſse d'impedimento alla contemplatione.

Onde è anco molto da notare,che ſicome ci conuiene laſciare la meditatione per l'affettione,per ſalire dal meno al più, così per lo contrario alle volte conuerrà laſciare l'affettione per la meditatione, quando l'affettione foſse tanto grãde, che ſi temeſse di qualche pericolo della ſalute : come molte volte auuiene à quelli, che ſenza queſto auuiſo ſi danno à queſti eſercitij,e li pigliano ſenza diſcrettione, tirati dalla forza della diuina ſoauità ; & in ſimil caſo dice vn Dottore, che è buon rimedio far paſsaggio ad alcun' affetto di compaſſione , meditando vn poco nella Paſſione di Criſto, ò nelli peccati,ò miſerie del mondo per alleggerire , e sfogare il cuore.

SE.

SECONDA PARTE

Di questo Trattato, che parla della Deuotione.

Che cosa sia Deuotione.

CAP. I.

IL maggior trauaglio, che patiscono le persone, che si danno all'oratione, è il mancamento della deuotione, che spesse volte non hanno, perche quando questa non manca, niuna cosa è più facile, che l'orare. Per questa ragione, già che habbiamo trattato della materia dell'oratione, e del modo, che in essa si potrà tenere, sarà bene, che trattiamo hora di quelle cose, che aiutano alla deuotione; e parimente di quelle, che impediscono; e delle tentationi più communi delle persone deuote, e d'alcuni auuisi, che per questo essercitio saranno necessarij. Mà prima sarà molto al

al proposito dichiarare, che cosa sia deuotione; perche prima sappiamo, qual sia la gloria, per acquisto della quale combattiamo.

Deuotione, dice San Tomaso, che è vna virtù, che fà l'huomo pronto, & habile per ogni virtù, e lo desta, e facilita al bene operare. La qual diffinitione manifestamente dichiara la necessità, & vtilità grande di questa virtù; perche in essa è rinchiuso più di quello, che alcuni possono pensare.

Per lo che è da sapere, che il maggior impedimento, che habbiamo per ben viuere, è la corruttione della natura, che ci venne per lo peccato, dalla quale procede vna grande inclinatione, che habbiamo al male, & vna gran difficoltà, e repugnanza ad operare il bene; e queste due cose ci fanno difficilissimo il camino alla virtù, essendo ella per sè stessa la cosa più dolce, più saporita, più amabile, e più bella del mondo. Hor contro questa difficoltà, e repugnanza prouede la diuina Sapienza di conuenientissimo rimedio, che è la virtù, e l'aiuto della deuotione; perche sicome la tramontana dilegua le nuuole, e lascia il Cielo sereno, e disgombrato; così la vera deuotione toglie dall'anima nostra tutta la repugnanza, e difficoltà, e la lascia per all'hora libera, & habile per ogni bene; perche questa virtù di tal maniera è virtù, che anco è vn speciale dono dello Spirito Santo, vna

ru-

rugiada del Cielo, vn' aiuto, e visita di Dio ottenuto per l'oratione, la cui conditione è di combattere contro questa difficoltà, e repugnanza, e discacciare tutta la tepidezza, dar prontezza, riempire l'anima di buoni desiderij, illuminare l'intelletto, muouere la volontà, accenderla all' amor di Dio, estinguere le fiamme de' cattiui desiderij, cagionare nausea del Mondo, & aborrimento del peccato, e dare all' huomo per all' hora altro feruore, altro spirito, & altra forza, e vigore per bene operare; di maniera che sicome Sansone, quando haueua i capelli, haueua maggior forza, che tutti gli altri huomini del Mondo; e quando gli mancauano, era fiacco, come gli altri: così è parimente l'anima del Cristiano, quando hà questa deuotione, e quando non l'hà è debole. Hor questo è quello, che volse significare San Tomaso in quella definitione; e questa è senza dubbio la maggior lode, che à questa virtù si può dare, che essendo vna sola, è come stimolo, e sprone à tutte l'altre; e perciò quello, che desidera da douero caminare per la via della virtù, non vada senza questi sproni, perche mai potrà leuare di trotto troppo la sua bestia, se caualca senza essi.

Da questo, che habbiamo detto, chiaramente apparisce, che cosa sia la vera, & essential deuotione; poiche non è deuotione quella tenerezza di cuore, ò consolatione, che alcune volte sentono quelli, che

che orano, se non v'è prontezza, ò voglia di ben' oprare; donde spesso auuiene ritrouarsi l'vna senza l'altra, quando il Signore vuol prouare i suoi. Vero è, che da questa deuotione, e prontezza molte volte nasce quella consolatione; e per lo contrario questa medesima consolatione, e gusto spirituale accresce la deuotione essentiale, che è quella prontezza, e voglia di bene oprare: e per questa causa i Serui di Dio possono con molta ragione desiderare, e domandare queste allegrezze, e consolationi; non per lo gusto, che in essa sia, mà perche sono cagione dell' accrescimento di questa deuotione, che ci habilita per lo ben' oprare: come lo significò il Profeta, quando disse: Per la via de' tuoi comandamenti, Signore, hò caminato con frettoloso passo, quãdo dilatasti il mio cuore, cioè con l'allegrezza della tua consolatione, che fù causa di questa prontezza. Hor de' mezzi, per li quali si conseguisce questa deuotione, pretendiamo hora di trattare; e perche con questa virtù vanno congiunte tutte l'altre, che tengono speciale famigliarità con Dio, perciò il trattare de' mezzi, per li quali si acquista la deuotione, è anco trattare delli mezzi, con i quali si ottiene di potere perfettamente orare, e contemplare, e conseguire le consolationi dello Spirito Santo, e l'amor di Dio, e la sapienza celeste, e questa deuotione del nostro spirito con Dio, che è il fine di

tut-

tutta la vita ſpirituale ; & è finalmente trattar de' mezzi , per i quali ſi conſeguiſce il medeſimo Dio in queſta vita, che è quel teſoro dell' Euangelio, e quella pretioſa margarita , per l'acquiſto della quale il ſauio Mercante allegramente ſi priuò di tutte le ſue facoltà . Onde appariſce , che queſta è vn' altiſſima Teologia: poiche quì s'inſegna la via per lo ſommo bene , & à paſſo à paſſo ſi fà vna ſcala per conſeguire il frutto della felicità , che in queſta vita ſi può ottenere.

Di noue coſe, che aiutano à conſeguire la deuotione.

CAP. II.

LE coſe, che aiutano la deuotione, ſono molte ; E prima fà molto al propoſito pigliare queſti eſſercitij da douero, e di buon' animo, con vn cuore determinato , e pronto per tutto quello , che fuſſe neceſſario , per conſeguire queſta pretioſa margarita , per arduo, e difficile, che ſia; perche è certo, che non è coſa, alcuna grande , che non ſia difficile ; e così è queſta almeno nel principio.

Aiuta parimente il guardare il cuore da ogni ſorte di penſieri otioſi , e vani, e da tutti gli affetti , & amori ſtranieri , e da tutte le perturbationi , e moti appaſſionati ; poiche è chiaro , che ciaſcuna di queſte coſe impediſce la deuotione, e che non

non meno bisogna tenere il cuore accordato per orare, e meditare, di quello, che si tiene la Viola per sonare. Aiuta similmente il custodire i sensi, e specialmente gli occhi, l'orecchie, e la lingua, perche con il parlare si deuia il cuore, e con il vedere, e sentire si riempie di diuerse immaginationi, che perturbano la pace, e la quiete dell' anima. Onde con ragione si dice, che il contemplatiuo hà da essere sordo, cieco, e muto; perche quanto meno si deuia di fuori, tanto più starà raccolto di dentro.

Aiuta per questo istesso effetto la solitudine, perche non solo leua l'occasione della distrattione de' sensi, e del cuore; mà l'occasioni di tutti i peccati, & anco inuita l'huomo à morire dentro se stesso, & à trattare con Dio, e con se, tirato dall'opportunità del luogo, che non ammette altra compagnia, che questa.

Aiuta anco la lettione de' libri spirituali, e deuoti: perche danno materia di consideratione, e raccolgono il cuore, e risuegliano la deuotione, e fanno, che l'huomo di buona voglia pensi à quello, che dolcemente gustò; anzi sempre si rappresenta alla memoria ciò, che nel cuore abbonda.

Aiuta la memoria continua di Dio, e star sempre alla sua presenza, e l'vso di quelle breui orationi, che S. Agostino chiama iaculatorie; perche queste custodiscono la casa del cuore, e conseruano

il

il calore della deuotione, come ſi è detto di ſopra, e così ſi troua l'huomo in ogni hora pronto per porſi ad orare. Queſto è vno de' principali documenti della vita ſpirituale, & vno de' maggiori rimedij per quelli, che non hanno tempo, nè luogo per darſi all'oratione; e chi hauerà ſempre queſto penſiero, in poco tempo farà gran profitto.

Aiuta ſimilmente la continuatione, e la perſeueranza ne' buoni eſſercitij ordinati à' ſuoi tempi, e luogo, maggiormente la notte, ò la mattina à buon' hora, che ſono i tempi più conuenienti per l'oratione, come ce lo inſegna la Scrittura.

Aiutano le aſprezze, & aſtinenze corporali, la menſa pouera, il letto duro, il cilitio, la diſciplina, & altre coſe ſimili; perche tutte queſte, ſi come naſcono da deuotione, così anco riſuegliano, conſeruano, & accreſcono la radice donde naſcono.

Aiutano finalmente l'opere della miſericordia, perche ci danno confidenza di poter comparire auanti il coſpetto di Dio, & accompagnano le noſtre orationi con qualche merito; perche non ſi poſſono chiamar prieghi del tutto ſecchi, e merita di eſſere miſericordioſamente riceuuta l'oratione, che procede da cuore miſericordioſo.

Di dieci cose, che impediscono la deuotione.

CAP. III.

COsì come vi sono cose, che aiutano la deuotione; così ve ne sono, che l'impediscono, trà le quali primieramente sono i peccati, non solo mortali, mà anco veniali, perche se bene questi non tolgono la carità, tolgono il feruore della carità, che è il medesimo, che la deuotione; che perciò si deuono fuggire con ogni sforzo, che quando ciò non douesse essere per lo male, che ci fanno, almeno deue essere per lo gran bene, che c'impediscono.

Impedisce ancora il rimorso della coscienza, che procede dalli medesimi peccati, quando è molto grande, perche fà l'anima inquieta, auuilita, abbattuta, & indebolita ad ogni buono essercitio.

Impediscono parimente li scrupoli per la medesima causa, che sono come spine, che pungono la coscienza, e l'inquietano, e non lasciano riposare, nè quietare con Dio, e godere della vera pace.

Impedisce similmente qualsiuoglia amarezza, ò noia del cuore, e malinconia disordinata, perche con questi molto male si accoppiano il gusto, e soauità della buona coscienza, e del giubilo spirituale.

Impediscono anco i pensieri, i quali so-

ſono quelle moſche d'Egitto, che inquietano l'anima, e non la laſciano dormire il ſonno ſpirituale, che ſi dorme nell' oratione, anzi all' hora più, che in ogni altro tempo l'inquietano, e diuertono dal ſuo eſſercitio.

Impediſcono altresì le occupationi ſouerchie, perche occupano il tempo, & affollano lo ſpirito, e così laſciano l'huomo ſenza tempo, e ſenza cuore per attendere à Dio.

Impediſcono le delitie, e conſolationi ſenſuali, quando l'huomo vi è troppo dedito; perche colui, che ſi dà molto alle conſolationi del Mondo, non merita quelle dello Spirito Santo, come dice San Bernardo.

Impediſce il piacere nel troppo mangiare, e bere, e maggiormente le cene lunghe, facendo queſte vn cattiuo letto per gli eſſercitij ſpirituali, & alle sãte vigilie; poiche ſe il corpo è pieno, e graue dal cibo, l'anima ſtà molto male apparecchiata per volare in alto.

Impediſce il vitio della curioſità, non ſolo de'ſenſi, mà anco dell'intelletto, cioè voler vdire, vedere, e ſapere molte coſe, e deſiderarle pulite, curioſe, e ben fatte, perche tutto queſto occupa il tempo, intriga i ſenſi, inquieta l'anima, e la diſtrahe in mille parti, & impediſce la deuotione.

E finalmente impediſce l'interruttione di queſti ſanti eſſercitij, ſe non è quando

ſi la-

si lasciano per causa d'alcuna più pia, ò giusta necessità; perche come dice vn Dottore, è molto delicato il spirito della deuotione, il quale doppo d'essersi partito, non torna, ò almeno con gran difficoltà. E per questo, sicome gli alberi, ò li corpi humani vogliono il loro adacquamento, e mantenimento ordinario, e mancandogli esso, subito mancano, e si annihilano; così parimente fà la deuotione, quando gli manca il rinfrescamento, & il cibo della consideratione.

Tutto questo s'è detto così sommariamente, perche meglio si possi conseruare nella memoria la dichiaratione, siche chiunque vorrà, potrà saperla con l'essercitio, e lunga esperienza.

Delle tentationi più comuni, che sogliono trauagliar coloro, che si danno all' oratione, e suoi rimedij.

CAP. IV.

SArà hora bene di trattare delle tentationi più comuni delle persone, che si danno all'oratione, e de' suoi rimedij, le quali per la maggior parte sono le seguenti. Il mancamento delle consolationi spirituali; la guerra de' pensieri importuni; li pensieri di bestemmia, & infedeltà; il disordinato timore; il troppo dormire; la diffidenza del profitto; la presuntione d'essersi molto approfittato; il desi-

de-

derio eccessiuo di sapere; l'indiscreto zelo di giouare. Queste sono le più comuni tentationi, che si hanno in questo viaggio. I rimedij delle quali sono li seguenti.

RIMEDIO I.

PRima à colui, che mancheranno le consolationi spirituali, il rimedio è, che non per questo lasci l'essercitio dell'oratione solita, benche gli paia insipida, e di poco frutto, mà pongasi alla presenza di Dio, come reo, e colpeuole, & essamini la sua coscienza, e miri, se per ventura hà perduta questa gratia per sua colpa. Supplichi il Signore con gran confidenza, che li perdoni, e narri i tesori inestimabili della sua patienza, e misericordia nel soffrire, e perdonare à chi altra cosa non fà, che offenderlo. In questo modo cauerà vtile dalla sua siccità, e per pigliar occasione di più humiliarsi, consideri quanti peccati fà; e per amar molto più Dio, consideri, come altresì gli perdona; E benche non habbia gusto in questi essercitij, non desista di farli, perche non è necessario, che sia sempre saporito quel, che hà da esser d'vtile.

Almeno ciò si proua per esperienza, che tutte le volte, che l'huomo perseuera nell'oratione con vn poco d'attentione più, che può, al fine si parte consolato, & allegro, vedendo, che hà fatto qualche co-

ſa di quello, che doueua per parte ſua. Molto fà auanti gli occhi di Dio chi fà quel, che può, benche ſia poco. Non mira Noſtro Signore tanto al capitale dell'huomo, quanto alla ſua poſſibiltà, e volontà. Aſſai dà, chi deſidera dare. Molto dà, chi dà tutto quello, che hà, e non laſcia niente per sè. Non è gran coſa durar molto tempo nell' oratione, quando vi ſi ſente conſolatione. Aſſai è, che quando la deuotione è poca, l'oratione ſia molta, e molto maggiore l'humiltà, e la patienza, e la perſeueranza in oprare.

E neceſſario ancora in queſto tempo di ſtare con maggior ſollecitudine, e penſiero, che negli altri; inuigilando in cuſtodir sè ſteſſo, & eſſaminando con molta attentione i ſuoi penſieri, parole, & opere. Perche acciò all'hora non manchi l'allegria ſpirituale, che è il principal remo di tutta queſta nauigatione, biſogna ſupplire con la ſollecitudine, e diligenza ciò che manca di gratia. Quando così ti vedrai, deui far conto, come dice San Bernardo, che ſiano addormentate le ſentinelle, che ti faceuano la guardia, e che ſiano cadute le muraglie, che ti difendeuano; e perciò tutta la ſperanza della ſalute ſtà riposta nell' armi; poiche il muro non ti può difendere, mà ſolo la ſpada, & il valore nel combattere. O quanta è la gloria dell' anima, che in queſto modo combatte; che ſenza ſcudo ſi difende, che ſenz'armi guerreggia, e ſenza la fortezza

è eſſa

è essa la fortezza, e trouandosi nella battaglia sola, piglia per sua compagnia il coraggio, & il valore.

Non è al mondo gloria maggior, nẽ maggior contento, che imitare nell virtù il Saluatore; e trà le sue virtù si racconta per vna delle più principali, l'hauer patito quel, che patì, senza mai hauer hauuto nell' anima sua alcuna sorte di consolatione. Di modo che colui, che così patirà, e combatterà, tanto maggiormente imiterà Cristo Nostro Signore, quanto più sarà priuo d'ogni sorte di consolatione. E questo è bere il calice dell'obedienza puro senza meschiaruisi altro licore. Questo è il principale paragone, nel quale si proua la finezza degli amici, se sono veri, ò nò.

RIMEDIO II.

CONtro la tentatione de' pensieri importuni, che ci sogliono trauagliar nell' oratione, il rimedio è combattere virilmente, e con perseueranza contro d'essi. Se bene questa resistenza non hà da essere con souerchia fatica, & affanno di spirito; perche questo è negotio non tanto di forza, quanto di gratia, e di humiltà. E perciò quando l'huomo si trouerà in tale stato, deue riuolgersi à Dio senza scrupolo, & affanno; poiche questa non è colpa molto leggiera, e con ogni humiltà, e deuotione gli dica: Hor vedi Signor mio,

chi son'io; e che si poteua aspettare da questo letamaio, se non simili puzze? Che si poteua aspettare da questa terra, che voi malediceste, se non spine, e triboli? Questo è il frutto, che può dare, se voi Signore non la purgate. E ciò detto torni à ripigliare il suo filo, come prima, & aspetti con patienza la visita del Signore, che mai manca alli humili. E se tuttauia t'inquietassero i pensieri, e tu con perseueranza gli resistessi, e facessi quello, che si deue dal canto tuo, tieni per sicuro, che molto più guadagnerai in questa resistenza, che se stessi godendo Dio con ogni dolcezza.

RIMEDIO III.

PEr rimedio delle tentationi della bestemmia è da sapere, che sicome niuna sorte di tentatione è più penosa di questa, così niuna ve n'è meno pericolosa, però il rimedio è di non far caso di queste tentationi, poiche il peccato non consiste nel senso, mà nel consenso, e diletto, che in questo caso non si ritroua; anzi il contrario; e perciò questa si può chiamare più tosto pena, che colpa; poiche quanto stà l'huomo lontano di riceuere contento in queste tentationi, tanto stà lontano in hauerui colpa, e per questo il rimedio, come dissi, è il disprezzarle, e non temerle, perche quando troppo si temono, il medesimo timore le suscita, e risueglia.

RI-

RIMEDIO IV.

CONTRO le tentationi dell'infedeltà il rimedio è, che ricordandoſi l'huomo da vn canto della baſſezza humana, e dall'altro della grandezza Diuina, penſi in quello, che Dio gli comanda, e non ſia curioſo in volere ſcrutinare l'opere ſue; poiche vediamo, che molte di eſſe ſuperano ogni noſtro ſapere. E per tanto, chi vuole entrare in queſto ſantuario dell'opere diuine, vi hà da entrare con molta humiltà, e riuerenza, e deue hauere occhi ſemplici di colomba, e non di malitioſo ſerpente, cuore di diſcepolo, e non di giudice temerario. Tengaſi come vn picciolo fanciullo, perche à queſti tali inſegna Dio i ſuoi ſecreti.

Non cerchi di ſapere il perche dell'opere diuine, ſerri l'occhio del diſcorſo, & apra ſolo quello della fede; perche queſto è l'inſtrumento, con il quale ſi hanno da conſiderare l'opere di Dio. Per mirare l'opere humane, è molto à propoſito l'adoperare l'occhio del diſcorſo humano, mà per mirare l'opere diuine, non v'è coſa più ſproportionata di eſſo. Hor perche ordinariamente queſta tentatione è penoſiſſima, il rimedio è l'iſteſſo della paſſata, cioè il non ne far conto; poiche queſta è più toſto pena, che colpa, perche non può eſſer colpa in ciò, che la volontà è contraria, come di ſopra s'è detto.

RIMEDIO V.

SI trouano alcuni, che ſono combattuti da gran timori, e fantaſie, quando ſi ritirano ſoli la notte à far oratione. Contro queſta tentatione il rimedio è, che l'huomo faccia forza, e perſeueri nell'eſſercitio, perche fuggendo creſce il timore; e combattendo l'ardire. Gioua parimente il conſiderare, che nè il demonio, nè altra coſa è potente per farci danno ſenza licenza di Noſtro Signore. E ſimilmente gioua conſiderare, che habbiamo l'Angelo al lato in noſtra cuſtodia, & all' hora particolarmente, quando facciamo oratione, perche in quel tempo egli ci aſſiſte per aiutarci, e per portare le noſtre orationi in Cielo, e per difenderci dal nemico, che non poſſa farci male.

RIMEDIO VI.

COntro il ſouerchio ſonno il rimedio è il conſiderare, che il ſonno alcuna volta procede da neceſſità, & all' hora il rimedio è di non negare al corpo quello, ch' è ſuo, acciò non impediſca à noi quello ch'è noſtro. Altre volte procede da infermità, & all' hora l'huomo non deue trauagliarſi per eſſo; poiche non vi hà colpa, nè deue in tutto laſciarſi vincere da eſſo, ma fare dal canto ſuo tutto quello, che può, acciò in tutto non tralaſci l'ora-

tio-

tione, ſenza la quale non habbiamo ſicurezza, nè contento vero in queſta vita. Altre volte procede il ſonno da pigritia, ò dal demonio, che lo procura, & all'hora il rimedio è il digiuno, non beuer vino, ma vn poco d'acqua, ſtare inginocchioni, ò in piedi, ò in croce, ò non appoggiato, farſi qualche diſciplina, ò vſare qualche altra aſprezza, che riſuegli, ò punga la carne: Finalmente l'vnico, e generale rimedio non ſolo per queſto male, come per gli altri, è il domandarlo à quello, che ſtà apparecchiato per darcelo, ſe trouerà, che s'vſi perſeueranza nel domandarlo.

RIMEDIO VII.

Contro la tentatione della diffidenza, e della preſuntione, che ſono vitij contrarij, è forza, che ſiano diuerſi rimedij. Per la diffidenza il rimedio è conſiderare, che queſto negotio non s'hà da conſeguire ſolamente con le forze, mà con la diuina gratia, la qual tanto più preſto ſi ottiene, quanto più l'huomo ſi diffida della ſua propria virtù, e ſi confida nella ſola bontà di Dio, à cui il tutto è poſſibile.

Per la preſuntione il rimedio è conſiderare, che non è più chiaro inditio, che l'huomo è molto lontano, quando ſe crede d'eſſere molto vicino; perche in queſto camino, quei, che vanno ſcoprendo più terra, fanno anco maggior fretta per

veder il molto, che gli resta, e perciò mai fanno stima di quello, che hanno, in comparatione di quello, che desiderano. Paragonati, come in vn specchio, nelle vite de' Santi, & in altre persone grandi, che hora viuono, e vedrai, che sei in paragone di loro, come vn nano alla presenza d'vn gigante, e così non presumerai.

RIMEDIO VIII.

Contro la tentatione del souerchio appetito di sapere, e studiare; il primo rimedio è il considerare, quanto più eccellente è la virtù, che la scienza, e quanto è più eccellente la Sapienza Diuina, che l'humana; acciò di quì veda l'huomo, quanto più si deue occupare negli essercitij santi, da i quali si consequisce l'vna, e l'altra. Possieda l'huomo la gloria del sapere del mondo, e le grandezze, che vuole, che al fine il tutto finisce con la vita. Hor che cosa può esser più miserabile, che l'acquistar con tanto trauaglio ciò, che per sì breue tempo si hà da godere? Tutto quel, che quà puoi sapere, è nulla; ma se ti essercitarai nell'amor di Dio, presto anderai à vederlo, & in esso vederai tutte le cose. Nel giorno del Giuditio non ci sarà domandato quel, ch' haueremo letto, ma quello, che haueremo fatto; ne quanto bene haueremo parlato, ò predicato, mà quanto bene haueremo operato.

RIMEDIO IX.

CONtro la tentatione del zelo indiscreto di giouare ad altri, il principal rimedio è, che in tal modo attendiamo à procurar l'vtile del proſſimo, che non ſia con pregiuditio noſtro, e che in tal maniera attendiamo alla ſalute delle coſcienze altrui, che pigliamo anco tempo di penſare alle noſtre, il quale hà da eſſer tanto, che baſti di far ſtare del continuo il cuore deuoto, e raccolto, perche queſto è l'andare in ſpirito: come dice il glorioſo Apoſtolo, che è lo ſtar l'huomo più in Dio, che in ſe ſteſſo. Hor eſſendo queſta la radice, & il principio d'ogni noſtro bene, dobbiamo affaticarci in procurare di tener sì lunga, e profonda l'oratione, che baſti per hauer ſempre il cuore così riſtretto, e deuoto; per lo che non baſta ogni ſorte di reſtringimento, e di oratione, ma fà di biſogno, che ſia molto lunga, e profonda.

Di alcuni auuiſi neceſſarij per quelli, che ſi danno all' Oratione.

CAP. V.

VNa delle coſe più ardue, e difficili, che ſia in queſta vita è il ſapere andare à Dio, e trattare familiarmente con eſſo. E perciò non ſi può far queſto viaggio

gio senza guida, e nè meno senza alcuni auuisi, per non perdersi in esso; onde sarà necessario notarne quì alcuni con la solita breuità. Trà i quali il primo sia circa il fine, che in questi essercitij s'hà da tenere; perche si deue sapere, che essendo questa communicatione con Dio, vna cosa tanto dolce, e diletteuole, come dice il Sauio; di quì nasce, che molte persone tirate dalla forza di questa sua merauigliosa soauità, ch'è maggiore di quello si può dire, si accostano à Dio, e si danno à tutti gli essercitij spirituali, tanto della lettione, come dell'oratione, & vso de' Sacramenti, perche il gusto grande, che trouano in essi, è di tal sorte, che il principal fine, che à questi gl'induce, è il desiderio di questa soauità merauigliosa, questo è vn grandissimo, & vniuersale inganno, nel quale molti cadono; perciòche douendo essere il fine principale di tutte le nostre opere l'amare Dio, e cercar Dio, questo è vn'amare più sè, e cercar sè, cioè il suo proprio gusto, e contento, che il fine, che i Filosofi pretendeuano nella loro contemplatione. E questo è similmente, come dice vn Dottore, vna specie d'Auaritia, Lussuria, e Gola spirituale, che non è meno pericolosa, che l'altra sensuale.

E quello, che è più da questo istesso inganno ne segue vn'altro non minore, che è giudicar l'huomo sè, e gli altri, secondo questi gusti, e sentimenti; credendo, che ciascun habbia più, e meno di perfettione,

ne,

ne, quanto più, ò meno gusta di Dio, che è vn'inganno molto grande. Hor contro questi due inganni serue questo Auuiso, ò regola generale, che ogni vno intenda, che il fine di tutti questi essercitij, e di tutta la vita spirituale, è l'obedienza delli Comandamenti di Dio, & il compimento della diuina volontà, per lo che è necessario, che muora la volontà propria, acciò viua, e regni la Diuina, poiche è tanto contraria ad essa.

E perche vna sì gran vittoria, come questa non si può conseguire senza grandissimi fauori, & aiuti di Dio; perciò principalmente si hà da essercitare l'oratione, acciòche per virtù d'essa s'ottenghino questi fauori, e si esperimentino questi aiuti per vscire con honore di tale impresa. Et in questo modo, e per quello fine si possono domandare, e procurare i contenti dell'oratione, secondo, che dicemmo di sopra, come li domandaua il Profeta Dauid, quando diceua: Concedimi Signore, l'allegrezza della tua salute, e confermami con il tuo Spirito principale. Hora in conformità di questo intenderà l'huomo, quale habbia da essere il fine, che hà d'hauere in questi essercitij; e di quì anco intenderà in che maniera si hà da stimare, e misurare il profitto proprio, e quello degli altri, cioè non conforme i gusti, che hauerà da Dio nostro Signore riceuuti; mà conforme i patimenti, che hauerà sostenuti per lui, e parimente con-

forme hauerà adempito la volontà Diui-na, e conforme hauerà negato la propria.

Che ciò habbia da essere il fine di tutte le nostre lettioni, & orationi, non voglio addurre altro argomento per proua, che quella diuina Oratione, ò Salmo: *Beati immaculati in via*, che essendo di cento, e sessanta sette versetti; poiche è il maggiore, che sia nel Salterio; non si trouerà in esso vn solo versetto, che non faccia mentione della legge di Dio, e dell'osseruanza de' suoi Comandamenti; il che volle lo Spirito Santo, che così fosse, acciò chiaramente vedessero gli huomini, come tutte le loro orationi, e meditationi s'haueuano da ordinare in tutto, ò in parte à questo fine, che è l'obedienza, & osseruanza della legge di Dio; e tutto ciò, che si fà ad altro fine, che questo, è vno de i più sottili, e coloriti inganni del nemico, col quale fà credere à gli huomini, che non sono qualche cosa, non essendo. Per lo che dicono molto bene i Santi, che la vera proua dell' huomo non è il gusto dell'oratione, mà la patienza nella tribulatione, la negatione di sè stesso, e l'adempimento della Diuina volontà; benche per ottener questo gioui grandemente non solo l'oratione, mà i gusti, e contenti, che in essa ci sono dati.

Per questa ragione colui, che vorrà vedere, quanto egli si sia approfittato nel camino di Dio, miri quanto cresca ogni giorno nell'humiltà interiore, & esteriore;

re;

re;come ſopporti le ingiurie fattegli;co-
me comporti le fragilità altrui; come
ſoccorra alle neceſſità de' proſſimi; come
compatiſca, e non ſi ſdegni de i difetti
degli altri; come ſperi in Dio nelle ſue
tribulationi; come gouerni la ſua lingua;
come cuſtodiſca il ſuo cuore; come domi
la ſua carne con tutti i ſuoi appetiti, e
ſenſi; come ſi sà reggere nelle proſperità,
& auuerſità; come rimedi, e proueda in
tutte le coſe con grauità, e diſcrettione;
e ſopra tutto queſto miri, ſe è morto in
lui l'amore dell'honore, delle delitie, e
del mondo, e ſecondo, che haurà fatto
profitto, in queſto ſi giudichi, e non ſe-
condo il guſto, che ſente di Dio. E perciò
hà ſempre da tener fiſſo vn' occhio, & il
più principale nella mortificatione, e
l'altro nell'oratione, perche l'iſteſſa mor-
tificatione non ſi può perfettamente con-
ſeguire ſenza l'aiuto dell'oratione.

AVVISO I.

E Se non dobbiamo deſiderare conſo-
lationi ſpirituali in riſguardo ſola-
mente ad eſſe, mà per l'vtile, che ci ap-
portano; molto meno ſi deuono deſidera-
re viſioni, ò riuelationi, ò coſe ſimili, che
poſſono eſſere pericoloſe à quelli, che
non ſono fondati in humiltà, & in queſto
non habbia paura l'huomo di eſſer reti-
nente à Dio; perche quando egli vuol ri-
uelare alcuna coſa, la sà paleſare con tali
mezzi, che per molto, che l'huomo fugga,
glie

glie lo accetta di maniera, che non può dubitare, ancorche voglia.

AVVISO II.

DEue parimente essere auueduto in tacere i fauori, e gratie, che nostro Signore gli darà, e solo può communicarli al suo Padre spirituale; sopra di che dice San Bernardo, che l'huomo deuoto hà da tenere nella sua Cella scritte queste parole: Il mio secreto per me, il mio secreto per me.

AVVISO III.

DEue ancora l'huomo stare auuertito di trattare con Dio con la maggior humiltà, e riuerenza, che sia possibile, di maniera, che mai l'anima hà da stare tanto contenta delle gratie, e beneficij di Dio, che non riuolga gli occhi à mirare la sua viltà, & abbassare le sue ali, humiliandosi auanti Maestà sì grande, come faceua Sant'Agostino, il quale dice, che haueua imparato di rallegrarsi della presenza di Dio con timore.

AVVISO IV.

HAbbiamo detto di sopra, che il seruo di Dio deue procurar d' hauer i tempi destinati per attendere à Dio. Hor oltre il tempo ordinario d' ogni giorno, deue

deue anco diſoccuparſi alle volte di tutte le ſorti di faccende, ancorche ſiano ſante, per darſi totalmente alli eſſercitij ſpirituali, e dare all'anima vn' abbondante paſto, con il quale ſi riſarciſca ciò, che con i difetti d'ogni giorno ſi perde, e ſi acquiſtino nuoue forze per andar auanti. E ſe bene ſi deue fare in ogni tempo, ſi deue con tutto ciò particolarmente fare nelle feſte principali dell'anno, e ne' tempi delle tribulationi, e trauagli, doppo qualche lungo viaggio, e doppo alcuni negotij, che habbiano cauſato diſtrattione, ò deuiamento del cuore per ridurlo, e ritirarlo.

AVVISO V.

SI trouano ſimilmente alcuni, che non hanno tempo, nè diſcrettione ne' loro eſſercitij, quando riceuono fauori da Dio, & à quelli la medeſima proſperità è occaſione del loro pericolo; perche ſono molti, à i quali pare, che ſe gli dij queſta gratia à mani piene per trouar tanto ſoaue la communicatione con il Signore, ſi occupano tanto in eſſa, e ſono così frequenti nell' orationi, nelle vigilie, & aſprezze corporali, che la natura non potendo ſoffrire continuamente sì graue peſo, viene con eſſo à cadere in terra. Onde ne naſce, che molti ſi guaſtano lo ſtomaco, e la teſta, e perciò ſi fanno inhabili, non ſolo per le fatiche corporali, mà

anco

anco per questi medesimi essercitij dell'oratione.

Per lo che è necessario di vsare molta discrettione in queste cose, maggiormente nelli principij, quando i feruori, e le consolationi sono maggiori, e l'esperienza, e discrettione minore, acciò in tal maniera facciamo i passi in questo viaggio, che non ci stracchiamo à mezza via.

Vn' altro estremo contrario al sopradetto è de' delicati, che sotto colore di discrettione sottraggono il corpo dalle fatiche, il quale, se ben ad ogni sorte di persone sia molto dannoso, molto più è in quelli, che cominciano; perche, come dice San Bernardo, è impossibile, che perseueri molto nella vita religiosa colui, che essendo nouitio, è già discreto; essendo principiante, vuol'essere prudente; & essendo fanciullo, comincia à trattarsi da vecchio.

E non è cosa facile il giudicare, quale di questi due estremi sia più pericoloso; se non, che l'indiscrettione, come dice molto bene Gersone, è più incurabile; poiche mentre il corpo stà sano, v'è speranza di poter rimediare, mà doppo d'essere indebolito dall'indiscrettione, con difficoltà si rimedia.

AVVISO VI.

VI è vn'altro pericolo in questo viaggio, il quale è, che molti doppo, che han-

hanno esperimentate le virtù dell'orati ne, e veduto, come tutto il concerto della vita spirituale dipenda da essa, gli pare, che ella sola sia il tutto, e che ella sola basti per saluarli; e perciò si scordano dell'altre virtù, e sono tepidi in tutto il resto. Onde segue, che come tutte le virtù aiutano à questa virtù, mancando il fondamento, manca anco l'edificio; e così mentre più l'huomo procura questa virtù, meno può auanzarsi in essa. Per questo dunque il seruo di Dio deue porre gli occhi non in vna sola virtù, per grande, che sia, mà in tutte le virtù; perche si come nella Lira vna sola corda non fà armonia, se non suonano tutte; così vna sola virtù non basta per fare questa consonanza spirituale, se tutte non corrispondono con essa; e si come vn'Horologio, se si tempera in vna sola parte, tutta và male; così accade nell' Horologio della vita spirituale, se manca vna sola virtù.

AVVISO VII.

Conuiene similmente auuisare, che tutte le cose, che fin quì si sono dette, per aiutare la deuotione, si hanno da pigliare, come per preparationi, con le quali l'huomo si dispone per la Diuina gratia; occupandosi diligentemente in esse, e non si deue hauere confidenza in esse, mà solamẽte in Dio. Dico questo, perche sono alcune persone, che fanno, come

vn'

vn'arte di tutte queste regole, e documenti; parendogli, che sicome colui, che impara vn'esercitio, osseruando bene le sue regole, in virtù d'esse diuenterà gran Maestro; così chi osseruerà queste regole, in virtù di esse conseguirà subito quello, che desidera; senza auuertire, che questo è fare vn'arte della gratia, & attribuire à regole, & artifitij humani, ciò che è puro dono, e misericordia del Signore.

Perciò si deuono pigliare questi essercitij, non come cosa d'arte, mà come di gratie, perche pigliandosi in questo modo, saprà l'huomo, che il principal mezzo, che si ricerca, è profonda humiltà, e cognitione della propria miseria, con grandissima confidenza della Diuina Misericordia; acciò dal conoscimento dell'vno, e dell'altro, ne seguino sempre continue lagrime, & orationi, con le quali entrando l'huomo per la porta dell'humiltà, ottenga ciò, che desidera per humiltà, e lo conserui con humiltà, e lo gradisca con humiltà, senza hauer niuna confidenza nel modo di fare questi essercitij, nè in altra cosa, che sia.

I L F I N E.

DO-

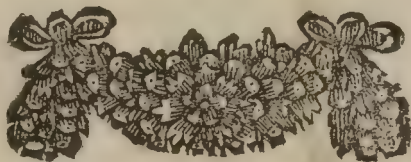
DOCVMENTI SPIRITVALI,

CHE IL P. MAESTRO

GIO: D'AVILA

Sacerdote, Huomo Apoſtolico, & inſigne Predicatore, diede ad vn Giouane ſuo diſcepo-lo, per ſeruir con ſicurez-za Dio Signor Noſtro.

Tradotti dalla lingua Spagnuola nell Italiana dal Segretario

TIBERIO PVTIGNANO.

In Bologna, per il Farroni. E di nuouo in Nap. per il De Bonis Stamp. Arc. 1696.

Con licenza de' Superiori.

D

S

esen
& aff
e que
distr
sco,c
sa ta
à med
glior
di D
in ch
posto
mà n
dai g
senz
ogni
risu
e pa
soffi
Gies
nel

DOCVMENTI SPIRITVALI

Del Padre M. Giouanni d'Auila.

SAppi, Fratel mio, che ſicome molti s'ingannarebbono, penſando, che non importi, nè facci à propoſito, nella via di Dio, la ſua deuotione, e ſentimẽto, con che l'anima piglia fiato, & affretta il paſso nella via dello ſpirito, e queſto inganno hà la ſua radice nella diſtrattione dell' anime; così ti auuertiſco, che altri s'ingannano con vn'altra coſa tanto più difficile à conoſcerſi, & anco à medicarſi, quanto, che camina ſotto miglior titolo, credendoſi, che il vero amor di Dio, ſia ſentimento del medeſimo Dio, in che molti errano: perche Dio non hà poſto l'amor ſuo nel dar egli guſto à tè, mà nel dar tù guſto à lui, & all'hora tù gli dai guſto, quando per amor ſuo patiſci ſenza miſura, e ſenza termine, e riceui ogni coſa dalla ſua diuina mano, ſenza rifiutarne alcuna, dell'eſſer humile, caſto, e patiente, nella tua annichilatione, nel ſoffrire, e tacere, & eſser dishonorato per Gieſù Criſto, con l'altre virtù, e non nel ſentimento di deuotione ſenſibile;

que-

questo non s'hà da cercare, e nelle virtù non ve n'è pericolo, esercitandoci in esse per amor di Dio, mà si bene nelle dolcezze, e sentimenti spirituali.

Guarda bene, Fratello, che tù non scappi da vn laccio, & incappi in vn'altro; voglio dire, che se per arriuar' à Dio rinuntiasti ogni gusto, e contento, e licentiasti le cose, che dilettano (che questo cercaui, e dietro à questo andaui nel tempo del tuo suiamento) hora, che lo stai seruendo, non ritorni à cercar Dio, con desiderar di riceuer contentezze da esso, con pretendere il gusto tuo, e con seruirlo, come tu vuoi, e non come egli vuole, perche tutto ciò è inganno.

Auuertisci anche molto bene, che si troua vn certo amor di Dio affettuoso, e questo l'hà molte volte colui, che ama meno, & è manco perfetto; perche bene spesso amiamo la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua grandezza, con altre perfettioni, che di lui apprendiamo, per lo gusto, e sapore, che ci danno, mà non amiamo quel, che si deue amar in Dio, ch'è listessa volontà sua, & il diuino volere, anzi la fuggiamo; e si vede chiaramente in questo, che se Dio ci sottrahe la dolcezza, e ci tribola, lo pigliamo con viso storto, sconfidati, & attristati; hor non ci si dà manif. stamente à conoscere, che non è amor di Dio, mà nostro proprio? In modo tale, che amiamo Dio, come siamo soliti d'amar vn' huomo ben vestito, parendoci

bel-

bella quella veste di seta, che porta, mà non amiamo la volontà sua, s'egli ci vuol affliggere, e trauagliare.

In questa maniera trattiamo con Dio, e non vogliamo da esso, se non quel, che sentiamo di dolcezza, e quel, che gustiamo del suo sapore, che è quello, che vediamo in lui con la vista spirituale; mà non amiamo esso, il voler suo, e la sua volontà, essendo questo il vero amore.

Non ti pensare, che tanto vn'huomo ami Dio, quanto hà sentimento di lui, e quanto in quello stato della sua deuotione egli si pensa d'amarlo; mà quanto sarà fondato in vere virtù, e carità, e nell'osseruanza de i Comandamenti dell'istesso Dio, questo è fedele amore, e questo tale è amico fedele. L'affetto dolce di Dio può essere sensibile, & ingannevole, e molte volte procede dall'humanità dell'huomo, e non dalla gratia di Dio, da cuore carnale, e non da cuore spirituale, dalla carne, e non dalla ragione; di maniera, che alle volte lo spirito s'infiamma, e sente deuotione in quel, che gli gusta, e gli dà dolcezza, e non in quel, che più gli gioua, e gli conuiene.

Lo vedrai deuoto, perche la tal cosa succede à gusto suo, e dice: sia benedetto Dio, che m'hà data questa commodità, questa buona occasione per seruirlo à cõtento mio, e m'hà posto in questa quiete, oue niuno mi dà sù le dita; dico l'vfficio quando mi piace, dormo quando hò son-

no.

no, m'è lasciato fare quel, che voglio, hò pace, & altre cose, che ogni vno sà, quali io abbreuio, perche ero entrato in vna materia molto lunga; e se Dio gli toglie quel gusto, ò quella commodità, e gli mãda tentationi, necessità, fastidij, croci, e l'affligge con infamie, e false testimoniãze, e pericoli, li piglia con impatienza, e tristezza. Hor vedi tù chiaramente, come l'huomo caua maggior deuotione, & affetto dal bene minore, cioè da quel, che gli gusta, e non dal maggiore, cioè da quel, che più li gioua, e conuiene, come è ogni cosa penale; di maniera, che ama la presenza di Dio, e la sua bellezza, perche gli dà saporito gusto, e non la sua volontà, perche gli reca croce, e trauaglio. In quella deuotione, & in questo affetto errauano tutti li Discepoli di Cristo, perche cercauano in lui quel, che daua loro diletto, e nõ quel, che più loro conueniua, essendo questa la cosa, che più si deue cercare; onde l'istesso Signore disse loro, che non l'amauano, quando staua per salirsene in Cielo, e leuarsi loro da gli occhi, il che causaua ne gli animi di essi grã dispiacere.

Se mi amaste (dice) ancorche io mi parta da voi, e vi leui il gusto, che vi dà l'humanità mia, ve ne doureste rallegrare; mà perche non mi amate, non ve ne rallegrate. Come, Signore, in tempo, che li vostri Discepoli sono diuenuti vn mare di lagrime; che più tosto s'eleggeriano di morire, che lasciare di vederui, dite

loro,

loro, che non vi amano, e che non è amo-
re quello, che vi portano? Oh quanti ſi
penſano d'amarlo, & amano sè ſteſſi; pen-
ſano di cercarlo, e cercano sè medeſimi.

Chi ſarebbe ſtato quello, che guardan-
do quelle faccie degli Apoſtoli, e quegli
occhi diuenuti fonti di lagrime, che ba-
gnauano la terra, turbati di colore, e quei
loro cuori feriti dall' aſſenza di Giesù
Criſto; non haueſſe giudicato, che ama-
uano Dio ſuiſceratamente? Anzi eſſi me-
deſimi haurebbono giudicato l' iſteſſo,
perche così lo ſentiuano intimamente; e
pur la ſomma Verità dice loro, che non
penſino, che affettione, nè lagrime, nè
dolcezza, nè ſentimento, ſia amor ſuo, mà
ſi bene conformità al ſuo volere, e viuere
conforme alla ſua volontà, e che guſtino
più di quel, che egli vuole, benche ſia ſot-
trarre loro la ſua iſteſſa preſenza, che di
quel, che ad eſſi è ſaporito, e dilettcuole; e
ſe di queſto haueuano da guſtare, parendo
coſa tanto giuſta il patir dolore; poiche
veniuano priui della preſenza del Fi-
gliuol di Dio; di che coſa ſi hà da lamen-
tare il vero amatore di Giesù Criſto, ſe in
queſta gli è tolto l'honore, ò l'intereſſe
ſpirituale, ò temporale, purche gli reſti
l'adempimento di quel, che vuole il ſuo
Creatore? Dio ci aiuti, oh quante coſe
paſſiamo per molto buone, e vere, eſſendo
elle molto cattiue, e falſe! oh quanti ſono
quelli, a'quali diamo titolo di ſpirituali,
e ſono puro ſenſo!

E ſe non altro, volgi gli occhi à San Pietro, che quando Criſto trattò d'hauer à morire, e patire ignominie, &c. Egli diſſe: Signore, habbi compaſſione di te, che non è di douere, che tu muori.

Chi hauerebbe detto, che queſta compaſſione non foſſe proceduta da grand'amore? e pur non era altro, che ſenſo; e ne fù ripreſo dallo ſteſſo Dio con la riſpoſta, che diede già al demonio, chiamandolo Satanaſſo, che vuol dire accuſatore, auuerſario, e contradittore all'opere di Dio.

E ſe haueſſimo hauuto da giudicare quel conſeglio, ſecondo il giuditio, e ſapere della carne, haueremmo votato, che era molto giuſto, e molto vtile; poiche era leuar via Croce, e morte da chi tanto lontano era dal meritarla. Mà Criſto diſſe, che era Satanaſſo, e che non haueua ſentimento delle coſe di Dio, mà di quelle della carne: e che quello non era amor di Dio, mà diſamore; poiche non voleua, che haueſſe accettata la Croce, e beuuto il calice, che il ſuo eterno Padre gli mandaua per rimedio del Mondo.

Pare anche, che foſſe grande amore il volerſene San Pietro reſtare alla gloria della Trasfiguratione di Giesù Criſto, & era amore, & intereſſe proprio; poiche lo voleua veſtito di gloria, e non penando nella Croce. Non ſi può penſare pericolo maggiore, nè coſa più contraria al bene, e perfettione dell'anima, che amori tanto falſi, quãto ſono quei, che vediamo,

e co-

e cose, che tanto poco vagliono, in così alto prezzo, e strade al parer nostro piane, mà che vanno à terminare in pericoli, e precipitij.

Terremo per gran pazzo, (e con molta ragione) vno, che si prouedesse di pezzi di vetro, confidato in quel rilucer, che fanno, con pensiero di comprarne grandi poderi; e dall'altro canto dispreggiasse l'oro, e le cose di vero prezzo per lo fine, & effetto di quel, che desidera. Hor molto maggior pazzo, e di molto più pericolosa pazzia patisce colui, il quale lasciando quel, che veramente, e principalmente la Diuina Scrittura insegna per esser Dio seruito, & amato da noi, come dobbiamo, e per esser le nostre penitenze vere, e con vero abborrimento de'peccati per tenere il nostro cuore mondo, perche li misterij di Dio ci diano buon gusto, la nostra carità stia molta accesa, e la nostra mortificatione sia molto vera, e compita, si contenta solamente di fauole, e di cose falsamente intese, di certi gustarelli fanciulleschi, di risanar superficialmente le sue piaghe, & infermità; ed imaginationi, e cose, che nel di fuori pare, che suonino Cielo, e nel di dentro non hanno fondamento, nè v'è frutto, sopra il quale si possa fondare; & il peggio è, che questi tali, che cercano consolatione, e contento nelle cose diuine, se sono auuertiti da persone, che conoscano il loro inganno, si curano poco d'abbracciar così sano consiglio, e cer-

cano nuoui maestri, i quali approuino la loro vita larga, e tenghino loro compagnia.

A questa miseria tanto grande si può in parte applicar la profetia dell'Apostolo San Paolo, con la quale dice, che verrà tempo, nel quale gli huomini rimuouino l'orecchie dalla verità, e dallo spirito verace, e si riuoltino ad vdir fauole, e cose di loro interesse, e gusto, e cerchino maestri, li quali insegnino loro cose piaceuoli, e ben colorite, e li faccino trascurati in quelle cose, senza le quali non possono caminar bene; e li nutrischino, e sostentino di vano cibo, con dar loro buona speranza di strada sicura, e di prospera riuscita; poiche senza vera negatione della propria volontà, senza mortificatione, e senza osseruanza della legge di Dio, e senza questa radice ne i loro cuori, non possono gli huomini andare al Cielo.

Eleuinsi pur in aria quanto si voglia, e vegghino visioni; che non vi è cosa bastante à scontare quel, che in questo caso Dio ricerca da noi.

Non voglio, Fratel mio, consumar teco molto tempo in dirti, se à quei, che si danno à gli essercitij spirituali, risulta qualche danno dal caminar per questa strada; me ne rimetto all'esperiéza di ciascuno, & al suo poco profitto, & alli vitij, nelli quali vengono ad incorrere, senza auuedersene; perciòche viueuano contenti, cercando in Dio la sua propria contentez-

tezza,e gusto,senza volerlo per altro, che per questo: e gli huomini,che hanno vero zelo potranno giudicare quanto poco è il grano rispetto di tanta paglia, quanto scarso il frutto in tanta abbondanza di frondi, quanto poco il giudicio, & il ceruello, e quanta meno la verità frà tante apparenze,e cerimonie, confessioni, e cõmunioni, e ritiramento: cose, che tutte sono mezzi per gran santità,e profitto.

Oh Fratello, quanto mancamento habbiamo di buon luogo da fermarci,e quanto dubio se affrontaremo in buon' alloggiamento,frà tanta varietà di strade, in tanta differenza di maestri, e delle cose insegnate, rubba pure, e scansa il corpo da tutto quel,che ti chiama à diletto, gusto,e sapore,e non lo procurare sino à tanto,che Dio te lo dia lui; essercitati in puro patimento, benche ti senti arido,e secco per Cristo nella tua oratione, lettione, penitenze, confessioni, communioni, & obedienza: essercitati nelle altre virtù, e non errarai,perciòche questa è la via insegnata dal Figliuolo di Dio à gli huomini, cioè la Croce, che come chiaue apre i Cieli à tutti quelli, che seco la portano.

Oh Signor mio, quãti pochi sono quei, che ti seruono,quanto grande la moltitudine di quei,che amano sè stessi, e dicono di seguitar te,seguitãdo sè medesimi. Stia auuertito ogn' vno, e procuri d'andarsi conformando alla volontà di Dio: questo cerchi, e non cerchi li gusti, e le contentez-

 tez-

tezze, così nell'oratione, come nella confessione, e communione, & in qualsisia altro santo essercitio.

Fratello, stà sopra di te, che questo è sottile inganno; & hò visto molti in esso, & anco li conosco, e tratto con essi, li quali desiderano disordinatamente, e con grand'affettione vorrebbono accostarsi al Santissimo Sacramento dell' Eucharistia per loro gustarelli, e lagrimuccie, senza hauer risguardo al frutto di esso, che è quel, che si deue pretendere dalli Sacramenti, & il fine, per lo quale Giesù Cristo ce li lasciò quiui.

Vanno dietro al miele delle cose diuine, e non dietro alla Croce, che li hà da saluare, e si conosce loro nel pelo; poiche essi se ne restano senza guadagno, acquisto, e profitto alcuno, & in occasione di fare, che così restino anche i compagni.

Cerchi pur colui, che non si vuol ritrouar in questi inconuenienti, e pericoli, la sola volontà di Dio, curandosi poco di tutto il resto. Oh amor proprio, quanto sei causa, che non manchi vitio nelle cose spirituali?

Era bellezza spirituale quella, che Lucifero desideraua in Cielo, e perche non gli conueniua, nè la rimesse alla volontà di Dio, cadde, come folgore dal Cielo; desiderando contentezza, precipitò in eterna croce, e procurando quel, che era altrui, perdè quel, che era sua proprio.

A che effetto vuole il Seruo di Dio la con-

contentezza, e gusto, l'eccellenza della santità, e l'abbondanze di gratie? forsi per piacere à sè stesso, vedendosi consolato, e con gusto; ò pur per piacere à Dio? Se à per questo secondo fine, sappi, amico caro, che all'hora piace l'huomo à Dio, quando si contenta di quel, che esso gli dà, e non quando l'anima stà contenta di quel, che hà; sè dunque egli ti dà patimenti, afflittioni, persecutioni, tristezza, &c. & esso ne stà contento, contentatene tu ancora, e testificarai, che consenti alla volontà sua, e non alla tua.

Alle lagrime, e dimostrationi d'amore degli Apostoli, dice Cristo, che non è amore, & al portar la sua Croce, & al soffrir con patienza il dolore, che causaua loro la sua assenza, da titolo, e sopranome d'amore: onde disse: se mi amaste, vi contentareste della mia assenza. Amare è patire; amor di Cristo è far bene à chi ci fà male.

Maggior sentimento haucsti di Dio, quando vincesti la colera, sopportasti l'ingiuria, soffristi il dolore, e ti contentasti della tribulatione, che quando piangesti, & hauesti consolatione, & andasti in estasi. Sentite in voi quel, che in Cristo Giesù, dice il Santo Apostolo. Che cosa è quella, che habbiamo da sentire? dispreggi, come Cristo, pouertà, humiltà, e depressione, come esso, che essendo vguale al Padre, si fece huomo, e prese forma di seruo.

Questo è sentimento di Cristo, & il

resto è sentimento d'huomo ! sentimento del Figliuolo di Dio molto sicuro, è patir pene, mà il sentimento della carne è solamente cibarsi delli gusti dello spirito, procacciati da te stesso, senza, che venghino dalla mano di Dio. Cerca tu conformità al suo volere, & all'hora potrai tener per sicure le tue lagrime; ti saranno gioueuoli i sentimenti, e caminarai più sicuro; e tutto quel, che non và con questa regola è inganno; perciòche molte volte vi sono spiriti molto teneri, & affettuosi, che procedono dall'essere gli huomini molto difettosi, & imperfetti; perche veramente essi non amano Dio, come douerebbono; mà amano quel sentimento, e gusto sensibile, che causa loro il contento, e dolcezza, che prendono in Dio, e non nella sua santa volontà, nè hanno negato sè stessi, nè si sono rassegnati, nè rinunciati ne' suoi diuini Comandamenti, il che sarebbe vero amore: e quanto dura loro qualche dolcezza, tanto profittano, e non più; subito leuato loro quel gusto, li vedrai adirati, inquieti, e peccatori de i più fini, deboli, e senza briglia ne i vitij; il che è testimonianza di quel, che diceuamo, che amano sè stessi, e non Dio, e più quel bocconcino del gusto, che veramente Cristo.

Questi tali sono molto simili al fanciullo, al quale, se piange, è data vna cosella dolce; mentre la mangia, tace, e stà quieto; mà finito, che hà di mangiarla, torna à

piangere, di maniera, che quando taceua, non lo faceua, perche il padre gli comandaua, che taceſſe, mà per lo ſapore di quel, che mangiaua: non era vbbidienza, nè amore; mà lecconeria, & intereſſe proprio.

Oh quanti fanciulli diſubbidienti à Dio vi ſono hoggidì, li quali ſe non fanno riſſa, ò non brauano, ò non dishonorano, ò non mormorano, ò non parlano otioſamente, ò non maledicono, ò non perdono il tempo, non lo fanno per contentar Dio, ò per fare quel, che egli lor comanda; mà perche hà dato loro vna coſella dolce, vna deuotioncella mendicata da eſſi, nella quale ſi trattengono; mà quando glie la toglie, guardali alle mani, e vedrai, che le loro lagrime, e deſiderij non erano altro, che proprio intereſſe; poiche offendono Dio, e gli perdono il riſpetto, e la riuerenza, di maniera tale, che tanto durò in eſſi l'amore, quanto durò quella dolcezza; come ſe ne i beni, e nell' abbondanze ſi conoſceſſero li veri amici, e non nelli trauagli, e nelle neceſſità.

Voglio, che ſappi, amico mio, che molte volte gli huomini leggieri, deboli di cuore, e poueri della gratia dello Spirito Santo, ſentono ordinariamente più queſta dolcezza di ſpirito; e queſta affettione interiore, che non ſentono ſempre li veri amatori di Dio, e che più facilmente ſi muoue quello, che non è approfittato, il de-

debole,il leggiero di cuore, e quello, che non sà,che cosa sia perfetta consolatione, e così venendo loro qualche sentimento di deuotioncella, subito l'abbracciano, e riceuono, come se in quello consistesse la vita: e guarda bene, che questa dolcezza, e questi affetti di deuotione molte volte vengono causati non dalla moltitudine, & abbondanza della gratia, mà dalla pouertà, che di essa hà l'anima.

Le cose picciole rallegrano grandemente il pouero, benche poco vaglino; in quella guisa, che se dessi vn sorso di buon vino ad vno, che per lo bere fusse imbriaco,non lo gustarebbe,nè se ne rallegrarebbe;mà se lo dessi ad vno,che non ne hauesse beuuto, e se ne morisse di voglia,ne farebbe merauiglie, e se ne rallegraria.

La gente,che non è imbriacata,e piena del vino di Dio con molta gratia,stima tanto vn sorsetto di deuotione,che gli pare d'hauer già stanza apparecchiata nella gloria, e dicono costoro, che Dio gli hà visitati,stimano le sue lagrime,e stãno con grande allegrezza,mà veramente è poco, ò niente, e forsi,e senza forsi, (come habbiamo detto) procede da poco amore, ò da poco spirito vero: mà chi è pieno d'amor forte, e fino, non si cura tanto della deuotione sensibile, nè la stima tanto, nè la tiene per capitale da fermaruisi,mà per conuertirla in patienza, in mortificatione propria, in amor della Croce, in sop-

por-

portar l'ingiurie,& in tutte le altre virtù, essercitandole in sè stesso.

Questo è segno, che vi è spirito, e gratia in abbondanza: e così vedrai, che quãdo Dio chiama vn' anima con grande abbondanza di gratie, e de' doni suoi, l'huomo non risponde con sorsetti, e gustarelli, mà con vna viuezza molto interna, e cordiale, fondata in vn viuo desiderio di patire per chi lo chiamò, e nella risolutione di adempire la volontà di Dio: onde disse Giob: Mi chiamerai, Signore, & io ti risponderò. In che cosa verificarai la risposta, huomo Santissimo? in che? in hauer grandissima patienza nelle auuersità, nelle perdite, nelle infermità, nell'abbandonamento, nelle piaghe, nella pouertà, e nel resto della Croce, nelle tentationi di Satanasso, e nell'essercitio dell'altre virtù.

Così l'Apostolo San Paolo, quando fù chiamato con viua voce da Dio, non diede risposta di gustarelli, mà molto perfetta, e di gran sostanza, dicendo: Io ti dò il mio volere rassegnato nel tuo, mettendolo nelle tue mani; piglialo, e comanda quel, che ti piace. E vediamo più auanti, che l'istesso Dio, significando il possesso, che già haueua di Paolo, & il gran bene, che gli voleua, come ad eletto, & amato, dice: Io gl'insegnarò quanto li conuien patire per l'honore, e gloria mia.

Questa opera è il vero contrasegno del vero seruo di Cristo, e questo è il vero titolo di quelli, che egli grande-

mente ama; non certe picciole dolcezze, nè certi gustarelli, mà patienza grande ne' trauagli, e valoroso essercitio nelle angustie, infamie, calunnie, pouertà, necessità, e cose, di cui proprio è l'affliggere, e consumar la propria carne.

Auuerti fratello, che la chiamata di Cristo mette in obligo colui, che è stato chiamato, di molti particolari seruitij, se l'huomo non si vuol trouar carico di grande ingratitudine alla presenza del suo Creatore. Siche, fratello, all'hora conoscerai, che la chiamata, & il sentimento è di Dio, quando gli corrisponderai con l'adempimento del diuino volere, benche con pericolo di perder la robba, la vita, e l'honore; e questo è quel, che giustifica l'huomo, lo stabilisce nella perfettione, e lo fà molto simile à Giesù Cristo, il quale à forsi, e molto di passaggio hebbe le consolationi in questo mondo, e sempre stette in essercitio di Croce; senza raffreddarsi vn punto nell'amor di essa.

Sappi anche fratello, che alcune volte il demonio indolcisce l'anima, e la mente in deuotione à fine di tener la carne in gran debolezza per mezzo di quel gusto, e di quella gola spirituale, acciòche l'anima confidi assai, e si riposi in essa, parendo à quel tale, che sia vero spirito quel, che sente interiormente, e con quel gusto, e sapore s'eserciti indiscretamente in vigilie, & in lunga disciplina à sangue, ora-

oratione,ò in estremi digiuni, & altre eccessiue penitenze; e così con questa indiscrettione,& eccesso venghi à perdere gli essercitij più vtili, e ne i quali Dio si tiene più seruito, e più si compiace. Da quì risulta anche vn'altro inganno, ed è, che come l'anima si sente molto abbondante in questi sentimenti, e dolcezze, si crede d'esser perfetta; e con questo diuenta infingarda, e non procura d'approfittar più, nè d'acquistar più virtù, consistendo, sicome consiste, in questo il vero amor di Dio, & il vero spirito.

Tira il demonio ad vn' altro vaneggiamento, & errore questi tali, & è, che con quel sapore, e dolcezza di spirito (che essi dicono) non hanno altra intentione in tutti li essercitij, che fanno nella via del Signore, che andar cercando sentimenti di deuotione, e dolcezza, diuenuti gelosi di questi diletti, seguaci, & amatori delle loro proprie delitie, mettendo ogni loro fine in sè stessi, a' quali vien permesso dal giusto Giudice Giesù Cristo, che à poco à poco cadino in grandi peccati in questo Mondo, & in eterne pene, & afflittioni nell'altro; perciòche questo alto Signore mette gli occhi suoi nell' intentione de' cuori humani. E piacesse à Dio, fratello, che più tosto tu fussi stato pienamente ò freddo, ò caldo, perche finalmente l'istesso male sarebbe stato causa della tua emendatione, se non hauessi prouato di che sanno li sentimenti di Dio, mentre non

non li sai stimare, e dar loro il luogo, che meritano, preferendo l'essercitio della virtù, & il patire: e la dolcezza loro forsi non ti hauerebbe ingãnato, col farti porre in essa il fine delle tue opere, sapendo ben tu, che Giesù Cristo nostro Maestro pose nella Croce il fine,& anco il principio di tutti i suoi giorni, & in essa finì la vita per te. Poni mente, Fratello, che il vero amore stà nascosto nel profondo delle virtù, e si manifesta in qualsiuoglia auuersità.

Mi dichiaro meglio. Il frutto dell'humiltà è desiderare d' esser dispreggiato, e ciò parimente per amor di Dio nostro Signore, e Maestro; perche di tanto egli si contenta, e così vuole.

Il frutto della patienza è vn suiscerato desiderio di patire per amor di Dio tutto quel, ch'è possibile all'huomo soffrire, e tollerare col fine, e senza fine, e così dico dell'altre virtù: e quando l'anima sente questo suiscerato desiderio d'humiltà, e di patienza, e doppo questo desiderio, & amore si manifesta esteriormente con attuali patimenti, soffrendo cose penose, trouando in esse riposo, e dolcezze, ò almeno hauendoci patienza,questo si fà per amor di Dio, è vero amore, e tutto il resto è cosa piena di sospetto, e senza fondamento.

La santità di molti alle volte, Fratello, è composta di grãdi desiderij nell'oratione, e di grandi peccati nella conuersa-

tione: iui ſtiamo piangendo li dolori di Criſto, e ſubito poi procuriamo darli à i noſtri proſſimi, e fratelli: iui riueriamo la patienza del Figliuolo di Dio, e poi eſſercitiamo l'ira, ſtiamo in ſilentio vn'hora, e poi parliamo tutto il giorno: di maniera, che mettendo in netto il noſtro ſpirito, e profitto ſi riduce in andar là à tacere, orare, e penſare in Dio, dando queſto per prezzo di quel, che deſideriamo, e penſiamo, che ſia per conſolatione, e diletto, e poi ſubito ce ne reſtiamo, come erauamo prima: tal che la noſtra è ſantità di ſtampa, perche non creſce mai, nè ſi tratta di queſto punto, ch'è il principale, al quale habbiamo da attendere.

Molta gente s'inganna caminando per queſta ſtrada; Dio lo rimedij. Amen. Guarda, che ti mette conto abbracciare, e ſeruirti di queſto auuertimento, che ti dò, per poterti alzar sù, e per non inciampare ne i mali ſentimenti, i quali ti ſi attrauerſano per farti cadere, inducendoti à cercare li diletti di Dio, e non la Croce.

Hor queſto è quel, che ti dico, che deui fare, ſe non vuoi eſſer compagno del loro inganno, e cattiuo com'eſſi, guardati da queſte perſone vane, e vote, che non laſciano coſa di Dio in sè, mà tutto verſano, e ſpargano nella conuerſatione ſpirituale; così da eſſi chiamata, e quando mancano loro le virtù, ſi mettono à dir bugie, & anco à trattar di peccati, e di più à commetterli ſenza ſchifo.

Non sò, che cosa ti possa dire, se non; che ponendo io adesso la mano à contradirli, & essendo questo sentimento di pochi, contra quello di molti, volendo cauarli, e sgannarli dal loro modo di santità falsa, e profana, nella quale stanno fondati, temo, che passerò non picciolo pericolo, e che non sarò tenuto per huomo di tanto senno, e buon giuditio, quanto è necessario, che sia tenuto, chi hà da consigliare, & addestrare altri: mà non mi conuiene tralasciarlo; poiche con l'aiuto di Dio hò pigliato questo peso di sgannar alcuni, che vanno molto fuori di strada, dandosi essi ad intendere, che vanno per la via spirituale; perciò non deuo lasciare, nè lasciarò di dir cosa, che mi paia conuenire al perfetto profitto dell'huomo perfettamente spirituale, nè dissimularlo, benche fusse con molto pregiuditio della persona, & opinione mia; poiche li veri amatori di Dio, co i quali io me l'intendo in queste righe, non lo pigliaranno à male, anzi me lo gradiranno.

E se alcuni saranno da noi stati cauati dal buio, acciò possino con gli occhi dello spirito vedere, che quello, che fin'hora hanno tenuto per cosa spirituale, è sangue, & imperfettione, più tosto mi douranno gradir l'auuertimento, che condannarlo, ò biasmarlo; poiche io mostro loro, che il tesoro, che haueuano, è di carboni; chi non è di quelli, che sono stati quì da me dipinti, pensi, che la dottrina non ap-

partiene à lui, e quando si trouasse d'esser tale, riconoschi l'inganno suo, e tenghisi per auuertito.

Non è cosa di gran dolore, che non dobbiamo hauer ardimento di dirti con libertà quello, che ti conuiene, mà lasciarti andar per precipitij senza guida alla cieca, e come chi hà smarrita la buona strada? Veramente è cosa di non poco stupore il vedere, che essendo tanto grande la moltitudine di quei, che caminano per la via di Dio ingannati, vi siano tanto pochi, che pensino di star nell'inganno.

Dimandane, e frà tutti non vi sarà huomo, che non si creda, e dichi con tutto il suo senno, per vedersi in vna deuotioncella, & vn poco di lagrime, che è già perfetto, che sà assai di cose di spirito, che hà per sè, & anco per altri sãtità vera, che hà caparra molto certa di douer hauer luogo, e sedia nel Regno di Dio Sign. nostro.

Tutta questa temeraria confidenza nasce da vna cosa molto pericolosa, e commune à molti, che è il mancamento della cognitione del vero spirito di Dio, innamorandosi, e maritandosi ciascuno nella sua opinione, e tenẽdo meglio il far quel, che vogliono, che quel, che deuono, e più tosto seguitar la guida dell'appetito della deuotione sensibile, che ascoltare oue chiama lo spirito la dottrina di Cristo, che negarsi l'huomo in ogni cosa, e rassegnar la volontà sua in quella del Signore, con procurar intieramente la mortificatione di sè stesso.

Con-

Conſidera quanta poca differenza è trà queſto, e l'eſſer tepido, già che finito il ſuo ritiramento, ſubito cerca la ſua propria ſtima.

Hor come, Fratello, là ti rinchiudi, e ſerri la porta, e catenaccio, e quì cerchi ſtima dell'opere tue, fama, e lode? Iui piãgi, perche hai peccato; e quì fai di nuouo quel, che ti darà occaſione di piangere? Iui dici, che ſei terra; e quì giuri, che ſei Cielo, e di carne, e ſangue più nobile, che quell'altro? eſſendo tutti tralci d'vna iſteſſa vite, acqua d'vn'iſteſſo fonte, e frutto d'vna iſteſſa radice.

Ti vanti, che nell'oratione impari verità grandi, e gran cognitione di coſe diuine; e quì ti trouiamo pieno di tante bugie, e cecità? Specchiati vn poco, e ti trouerai totalmente, come prima, mondano, pieno del tuo proprio volere, e che in ogni coſa cerchi te ſteſſo, e t'ingrandiſci con grand'infamia degli eſſercitij ſpirituali; poiche occupandoti eſteriormente in eſſi, interiormente non fai profitto per tua mera malitia, ò inganno.

Queſt'è il noſtro fine, Fratello, d'aprirti gli occhi, acciò tu vedi di ſuegliarti da così profondo ſonno: perciò entra dentro di te, e comincia di nuouo à caminar per la via della mortificatione, curãdoti ſempre poco di quel, che tocca à te, e molto di quel, che Dio vuole.

E guarda quel, che ardiſco dirti, che non hauerai purità di ſpirito, ſe ti fermi, ò

metti il tuo fine ne i ſuoi ſoli doni, ſiano qualſiuoglia, benche me li dipinghi alti, e celeſti, e dolciſſimi, e ſegreti. Trapaſſa tutto quel, che puoi comprendere, & ogni creatura, e riponti ſolamente in quella volontà del ſuo incomprenſibile, & infinito bene, quella abbraccia, & ama, comunque ti ſuccedino le coſe, ſiano elle proſpere, ò auuerſe, ſiano ſicure, ò molto pericoloſe, perche l'anima non può ſalire à maggior dignità, nè far coſa più illuſtre, nè di maggior honore, e grandezza, nè meno di contento maggiore, che hauer tanta conformità, & amicitia con Dio, che vogli vna medeſima coſa con eſſo.

Benedetto ſij tu Dio mio Creatore di tutte le coſe, e vita di tutto quel, che è; poiche eſſendo tu Creatore, & io creatura peccatrice, e tu eſſer infinito, e noi altri niente, e miſeria, arriuiamo à tanta, e così gran participatione della tua ſomma bontà, che ci aſſomigliamo à te nel volere, e nel giudicare. Tu, Signore, dici, che quella coſa è buona, l'iſteſſo diciamo noi altri. Tu la vuoi, di quà anco la vogliamo. Ti è parſo bene, che ſtiamo venti anni in vna Croce con varie aridità, e tentationi, l'accettiamo di molto buona voglia: vuoi, che ſiamo calunniati, & oppreſſi, dishonorati, e perſeguitati, il medeſimo deſiderio habbiamo noi, e ſecondo il voſtro giuditio ci gouerniamo.

Hor guarda ſe potiamo errare, ò ſe ci potrà mancar coſa alcuna di quelle, che

c'im-

t'importano per arriuare al Cielo. Da volontà tanto santa, quanto è la diuina, e da voler tanto giusto, che comandamento può vscire, che non sia giusto, santo, e perfetto? Et essendo ella tanto liberale, e larga, che cosa può l'huomo chiedere, che per esso non sia grande, & incomprensibile tesoro? che auuiso può dare, che non sia di gran misericordia, e di profondissima sapienza?

Che strada ci può mostrare, che non sia molto sicura, e piana? E che consiglio ci può dare, che non sia fedelissimo, e certo? molto credibile, e senza potersene punto dubitare? Che pazzia è la nostra, Fratello, in seguitare il nostro volere, & appetito, e sodisfattione della nostra volontà, non lasciandoci guidare da quella di Dio che tanto ci assicura? che ci flagelli, ci castighi, ci vccida, ci risani, ci togli, ò ci dia deuotione, ci tratti da schiaui, ò da figli, ci dia penitenze, ò ci accarezzi, ogni cosa è sicura, se nelle nostre viscere vi è conformità alla volontà sua, e negatione della nostra, la quale è tanto pregiuditiale, e dannosa, che per altro non vale, che per disfar noi quel, che fà Dio, e per scancellar da' nostri cuori quel, che Dio col suo deto scriue in essi, e per resistere al suo diuino volere.

Guarda, Fratel mio, se questi sono danni da temersi, e da fuggirsi. Cerca, cerca, quel, che piace à Dio, e dispiace à te, perche questa è strada certa, il darti alla mor-

mortificatione di te stesso; e se in questo ti esserciterai, non andarai alla confessione, alla contemplatione, alla lettione, all'oratione, nè à gli altri santi essercitij per lo gusto, che in essi hai da ritrouare, e sentire; nè andarai nelle opere di Dio mendicando il tuo proprio interesse, mà la sua gloria, e l'adempimento della volontà sua; nè meno alle tue communioni t'accosterai per godere di quel sapore spirituale, nè per sodisfattione del tuo spiritual desiderio, nè à fine, che iui ti sia dato cibo di pace, e di quiete, nè per altro interesse alcuno, mà per l'honore, e gloria di Giesù Cristo; e perche è volontà sua, che per questi mezzi tu vadi approfittando, non in gusti, e contenti, che pur assai te ne darà in Cielo, se lo seruirai bene, mà nelle virtù, nella propria mortificatione, e nella conformità di patir per lui.

Questo è spirito, e vero amor di Dio. Occupati, Fratello, in quel, che quì ti vien detto, e deponi il pensiero, e sollecitudine del tuo proprio gusto, che Cristo Signor nostro tien cura iui di darlo, ò toglierlo, quando conuenghi, come vero Medico, che conosce l'infermità dell'ammalato, e sà quando l'hà da saluare per dargli la sanità, e quando l'hà da purgare per nettarlo, e quando gli hà da dare il fagiano per suo nutrimento, e sostanza.

Se Dio ti darà consolatione, riceuela, mà non l'andar tu cercando; guarda, che

non

non ti dico questo, acciò qualche persona rozza si persuada, che io vogli dire, che siano cattiui i sentimenti di Dio, e le dolcezze, che egli dà à quei, che lo seruono, che non l'offendono, e che si mortificano; anzi potrai credere, che è solito di visitar questi tali con la mano della sua liberalità; acciòche con maggior feruore, e con minor fastidio caminino per la via del Cielo.

Quel ch'io dico, & auuertisco è, che tu non sij molto anzioso nel cercargli, e nel sospirar per essi, mà che sospiri per Dio solo, non fermandoti se non nella conformità alla volontà sua, seguendola in ogni cosa, e disfacendo il tuo proprio volere: perche non potrai (con quanto sforzo facci in procurarlo) offerir à Giesù Cristo cosa migliore, nè più ricca, che la tua propria volontà, nè ritenerne alcuna peggiore, nè che più ti sia nociua, perche è lepra pestifera, che và serpendo, e dilatandosi nell'huomo interiore, e da essa nascono tutti i peccati, l'ira, la superbia, &c. E finalmente tutto quello, che fà sdegnar Cristo Signor nostro, perche à Dio solo è riseruato l'hauer volontà propria, la qual à niuno è soggetta, & hà da esser la regola dell'altre: dunque chi si voglia, ch'vsi della sua propria volontà, rubba à Dio la sua corona, poiche à lui solo si deue, e quanto è in sè vuol' essere simile à Dio, e li toglie la sua dignità, & eccellenza.

Pro-

Procura dunque, Fratello, cominciando da queſt'iſteſſo giorno, di non cader mai in così grand' errore, perche farai male i fatti tuoi; nè ti curar delle ſantità fondate nel tuo proprio amore, e guſto, mà di proſtrarti totalmente a' piedi di Dio, e cercar conformità al ſuo volere, & io entro per ſicurtà, ch'egli ti collocarà in Cielo, e ti pagarà le negationi della tua propria volontà, poiche è ricchiſſimo, & hà molto, che darti.

E perche non hò più tempo, & hò altre occupationi, e negotij per le mani, perdonami la breuità, accetta il mio buon deſiderio, poiche il tuo m'hà poſto in neceſſità di ſcriuere queſta dottrina sì breue, mà ſe la penetri bene, veramente è più lunga di quel, che il volgo può comprendere; mettila in eſſecutione, acciòche dall'hauerla letta non ti riſulti maggior dannatione, per non hauer eſſeguito quel, ch'ella contiene: e ſe qualche coſa vi ſarà, che tu non intendi, vn'altro giorno la conferiremo frà noi due; ſe bene io sò per coſa certa, che è natural conditione del noſtro buon Padre, e Maeſtro Giesù Criſto, à quelli, che da vero lo cercano, quando non capiſcono col loro intelletto qualche coſa, il metterla, & imprimerla lui ne i loro cuori, acciò l'amino, che è il punto di tutto il negotio, & il fine di tutto quello, che leggiamo, e penſiamo; e come ſiamo già ammaeſtrati, & addeſtrati alla conformità del noſtro grande Dio,

nè questa, nè quell'altra cosa ci disamarà dal seguitarlo, & amarlo, poiche l'habbiamo da seruire oue, come, & in quel, che egli vuole, e non come noi altri vorriamo, che è impresa da pochi abbracciata.

Raccomandami à Dio, e chiedili per me il bando del mio proprio parere, negatione della mia volontà, amore della sua Croce, perseueranza nella sua via, e dimenticanza di tutto quello, che non è l'istesso Dio; che il simile farò io per te; acciòche habbiamo da riuederci in quell'alto, e felice regno della sua gloria, e da goder quel, che Cristo ci guadagnò per mezzo de' trauagli, e di Croce, à cui sia dato l'honore, e la gloria di tutto quello, che habbiamo detto. Amen.

IL FINE.

Francisci Longi a Coriolano
ord: S. Francis. Capuccin.
Tractatus de Casibus Reserv.

Medit. di S. Pietro Alcan